

[Il cavalier Luccillo di Spagna]

[CANTO PRIMO]

[c.99]

1

Né così tosto fuor de l'oriente
Coi veloci corsieri e 'l carro aurato
Per far l'usato corso a l'occidente
Uscì Febo, de' raggi incoronato,
Che, lasciando le piume incontinente
Torna al loco da lui tanto bramato,
Sol per veder se può quel vago volto
Ch'a l'amoroso laccio il tenea involto.

2

Di ricchi panni e degne spoglie ornato
Lavorati di seta e di fin'oro
Comparisce Luccillo innamorato
Per contemplar l'amato suo tesoro
E passeggiando volta in ogni lato
E spesso fra sé dice: "Ohimè, ch'io moro!"
Così di passo in passo mal contento,
Va ragionando e pascesi di vento.

3

Con gli occhi intenti alla finestra, dove
Quella che l' fa languir veduto havèa,
Quella fatta per man del sommo Iove
Quella che 'l preggio tosse a Citherea
Tiene con gran desìo né punto move
Le luci, et ecco la terestre dea
Più lucida che mai, et vaga pone
Il viso per uscir fuor del balcone.

4

A l'apparir che fa Lavinia bella,
Fuggîr le nubi e aserenossi intorno,
E pare proprio matutina stella
Atta a produr di notte un chiaro giorno.
S'amor punge Luccillo e lo flaggella,
Se lo tormenta e se gli porge scorno,
Altro che lui a dirlo non si mova,
Ch'in se stesso lo sente e in tutto il prova.

5

Sente nel petto morte e vita insieme,
E gusta insieme dispiacere e spasso,
E in un tempo s'alegra e spera e teme,
E abruggia e agiacia e suda a questo passo.
La donna, che 'l suo mal non cura o preme,
Anci non s'accorge, lo fa casso
Della sua vista, e per darli tal guerra

Si tira adietro, e la finestra serra.

6

Come nochiere intento alla sua stella,
Che lo conduca al suo desiato porto,
Ridente, vaga, rilucente e bella,
Lieto la mira colmo di conforto,
Ma se poi gli la lieva aspra procella
Palido resta, sconsolato e smorto.
Così Luccillo solo, ahi, duro caso,
Senza speranza alcuna è fuor rimaso.

7

Solcando in alto mar co i suoi pensieri,
Suspira e geme, e dice: “Ahi, cruda sorte,
Perché de' miei affanni empî e severi
Ti pasci, e godi sol della mia morte?
Per ché, crudel Amor, colpi sì fieri
Mi porgi al cuore, e laceri sì forte
La sconsolata afflitta e miser' alma
Ch'unque mai non sentì sì grave salma?

8

Crudel finestra, che 'l mio ben rinchiudi
E che privato m'hai del mio bel sole,
Habbi pietà de' miei affanni crudi
Di cui quest'alma mia si langue e duole,
Non far che i sensi miei restano ignudi
Di quelle delicate alme viole:
Deh, apriti finestra e non tardare,
Acciò che 'l mio bel sol possa tornare”.

9

Queste parole, e simili altre assai
Dicèa Luccillo, sospirando forte,
Poi tornò a casa, con martiri e guai
Entrando mesto alle paterne porte,
Dove, considerando a i chiari rai
Di Lavinia gentil, casta consorte
Del felice Phileo in alto grido
Mosse questo parlar contra Cupido:

10

“Ahi, dispietato Amor, che t'ho fatt'io
Che tu mi fai provar sì duro scempio?
Perché vòì tu che questo dolor mio
Delli altri amanti sia norma et esempio?
Protervo, disleale, iniquo e rio,
Che sol di sangue e cuori ornì il tuo tempio,
Perfido, scellerato, empio e falace,
Nimico d'ogni core e d'ogni pace.

11

Infido, tristo, iniquitoso arciero
Padre de' vici, tradimenti e frode,
Quanti ne fai al mondo iniquo e fiero
Tristi e scontenti, ognhor s'intende et ode,
Tu sei d'ogni malicia il ver sentiero,
Un serpente crudel ch'infrange e rode,
Fanciul lascivo disperato e cieco
Che mai alcun piacer ne meni teco.

12

Deh, quanto saria stato meglio, Amore,
Inanti ch'io gustassi tanto amaro
Ch'io fussi morto di qualche dolore,
Ch' hor non andrei con i dannati al paro,
Né sentirei mai pena tanta al cuore.
Vivere al mondo in piacer raro,
Ma non conosce mai, né gusta il bene
Chi provato non ha prima le pene.

13

Misero me, sarebbe meglio stato
Ch'in qualche fiera e sanguinosa caccia
Qualche leon mi havesse strangolato
Per farti, oh ria fortuna, in tutto saccia,
O che qualche serpente avverenato
Con mortifero morso e cruda faccia
Tanto veleno al cuor m'havesse porto,
Ch'havesse fatto sì ch'io fussi morto.

14

Deh, perché non son stato sempre fuori
Tra spiagge, monti, querie, olmi e ginepri
Con cani, brachi, corni e servitori
Cacciando ognor le timidette lepri
E andarmi afaticando in quei rumori
Tra folte machie e tra pungenti vepri
Ponendo in fuga caprioli e belve
Menando ognhor mia vita per le selve,

15

Che venir quivi, dove mi succede
Triste vitio, dolor e tanto oltraggio
Et esser di tal pene in tutto herede
E servo di te, crudo, empio e malvaggio,
Ove non giova dimandar mercede
Né mostrar l'huom di fe' sicuro saggio,
Ché Lavinia, fidelle al suo consorte,
Non cura il pianto che mi mena a morte?

16

Deh dami Morte, o Ciel che serra meno,

Quel duol che non a questo è manco rio.
O al mondo felicissimo Phileno,
Quanto hai da ringraziare il somo Iddio
Che ti ha concesso un volto sì sereno,
Sì degno aspetto gracioso e pio,
Ben gloriar e exaltar ti puoi
Godendo il sol che dà la luce a noi”.

17

Sogiunse poi Luccillo: “Ahi, sorte rea,
Almen costei non fusse maritata
Se pur amar e riverir dovèa
La sua beltà, da Iove fabricata,
Ché, se la sorte pria mi concedèa
Ch'io la vedessi, pria fusse sposata
Dal vechio padre suo, di senno pieno,
L'havrei havuta prima di Phileno.

18

L'havrei havuta, per ch'io son maggiore
Di nobiltà di sangue, honore e nome,
Ch'io son del grande Atlante successore
Che già sostenne le stellate some,
Poi è palese e chiaro il mio valore
Per tutto dove il sol spiega le chiome,
Tal che un minimo cenno ch'io facèa
Lavinia bella per mia sposa havèa.

19

Ma che vad'io scorendo con pensiero,
S'io mi pasco di cianze, et ei la gode?
A ch'efetto vantarmi d'esser fiero
E narar mie prodezze a chi non ode?
Che debo far? Che mi consigli, altiero?
Dico a te, che m'hai preso con tue frode,
Lusinghevole Amor: donami àita,
Tu ch'hai a' danni miei tal tela ordita.

20

Di levarla al consorte non mi pare
Che 'l giusto sia, né ancor la legge vole,
Pur obligato è l'huomo di cercare
Quegl' che gli agrada, e questo usar si suole.
Vadi come si voglia, i' vo' tentare
Il mio destin con fatti e con parole:
Chi sa ch'Amor, che mi ha la mente accesa,
Non mi porga anco àita a quest'impresa.

21

Forsi ch'in vece di trovarla ria
E in tutto aversa al mio desire ardente,
La troverò tutta benigna e pia,

Humil, compassionevole e clemente.
Le donne son l'istessa Cortesia,
E l'usano a chi sta secretamente,
Ma chi vol publicarlo e dir per tutto,
Non spera mai da lor haver bon frutto”.

22

Volge e rivolge il suo pensiero, e tosto
Ritto si lieva, e prende nova speme,
E risoluto far quel ch'ha disposto,
Prende in man carta, inchiostro e penna insieme,
E, in un studio ch'havea sendosi posto,
A scriver cominciò le fiamme estreme,
A Lavinia gentil, ch'egli ha nel petto,
E come fatto gli è novo soggetto.

23

Questo era della litera il tenore:
“O sola de' miei sensi unica diva,
Diva che legi il mio dolente cuore,
Core non più, ma fiamma vera e viva,
Viva tribulacion, mesto dolore,
Dolor, che sol da voi pende e deriva,
Deriva dal splendor de' vostri rai.
Vi salvi Idio, né vi abbandoni mai.

[c. 100]

24

Da questa mia, di lacrime dipinta,
Asciugata col foco del mio petto
Udretti come incatenata e cinta
L'alma mi haveti, o mio immortal oggetto,
E come *'Mercè!*' grida essendo vinta
Da voi, idolo mio giusto e perfetto,
E sarà dedicata sempre a voi
Mentre che 'l sol darà la luce a noi.

25

Amor, donna gentil, m'ha posto in laccio
Per mezo lo splendor de' gli occhi vostri
Onde sovente mi distruggo e sfaccio
E temo l'alma vada a i neri chiostrì.
Dunque d'ogni mia pena è grave straccio
Oh donna unica e sola a' tempi nostri,
Levate via il dolor a questa vita,
Ché sola voi potete dargli aita.

26

Se bene, o de' miei sensi alma regina,
Sete novella sposa, non per questo
Si deve abbandonar una meschina
Alma che langue, e teme far del resto.
Porgete al mio dolor la medicina

Che secreto serò, non manifesto,
Né mi vogliate in questo haver sprezzato
Ché l'homo che ama merta esser amato.

27

Non bramo, vita mia, com'altri fanno,
Siochi insolenti e d'ogni ragion fuore,
Che cercan con lusinghe e con inganno
A voi donne levar il proprio honore,
E, come quel che bramano hauto hanno,
Lo fanno a guisa poi di banditore
Per strate, piazze, portici e contrate
Palese il tutto a tutte le brigate.

28

Io vi prometto, e per mia fe' vi giuro
Se mai il mio servir grato vi fia,
Esservi servitor fido e sicuro,
Secreto in ogni loco e in ogni via,
Né così forte stringe helera il muro
Quanto serà il mio cuor, patrona mia.
In amar e servirvi ognhor più forte
Né cangiarò pensier fin alla morte.

29

Dunque, donna gentil, legiadra e bella,
Solo di queste luci unico raggio,
Se un dì poteti far ch'io vi favella
Della mia rara fe' un duro saggio,
E per quel aspro duol che mi flaggella
E che mi porge al cor un grave oltraggio,
Pregovi far chi v'ama e chi v'adora
Possa con voi, ben mio, parlar un'hora.

30

Qui farò fin, per non venire a tedio
A voi, che date luce a questa sphera,
Pregandovi donar qualche rimedio
A l'aspra pena mia crudel e fiera,
E perché sono in amoroso assedio,
Aiutate il mio cuor, prima che pèra.
Baggiandovi la man, chi in foco vive
Questa dolente sua vi manda e scrive”.

31

Finita questa, subito la lesse
Due volte o tre, sol per veder se cosa
Per sorte vi mancasse, over mettesse
Parola che le fusse poi dannosa,
E mancandovi questa, tosto cresse
Inchiostro e scrive: “Donna valorosa,
Di quel ch'io scrivo, poi che non vi costa,

Non negate mandarmi la risposta”.

32

Presto la serra e la siggilla a un tratto
E mandargliela tosto s'apparechia,
E acciò che tal efetto vengi fatto
Chiamò di casa una sua serva vecchia
E gli racconta pienamente il fatto
Doi o tre volte piano ne l'orechia
E gli promette, se fa cosa bona,
Volerla che di casa sia patrona.

33

La vecchia, ch'era usata a tal mestiero,
Come son tutte queste vecchiarelle,
Che paion gobbe e storte sul sentiero
E portan sotto ognhor le pollastrelle,
Vanno coperte sotto un panno nero
E tutte repezate han le gonnelle,
Con la sportella in man tutte tremando
Qualche mal sempre vanno imaginando.

34

La vecchia, come dico, ch'era astuta
Meglio gl'intese ch'ei non seppe dire,
Né stette a far in ciò troppa disputa
Ma tosto il fatto cominciò essequire
Et acciò che la cosa sia più arguta
E che 'l disegno non gli habbia a falire,
Pose in una canestra rose e fiori
E facea vista vendergli poi fuori.

35

La carta ne la manica si pose
E la canestra in capo e già gridando:
“Chi vol, donne, comprar giacinti e rose?
Su, chi ne vol si venga accomodando”.
Lavinia come udendo queste cose
Si fece tosto alla finestra, e quando
Vide la vecchia, nera come pece,
Per un suo servo a sé chiamar la fece.

36

Il servo chiama a sé la vecchia, e quanto
Gli dice la patrona tutto espone,
Entra ella in casa tosto e quivi intanto
Lavinia la sua man nel cesto pone.
Mira i bei fiori e ognun gli piace tanto
Non essendone a fatto la stagione
Né sol n'orna l'orechie e 'l bianco petto
Ma n'empie il ricco et honorato letto.

37

Poi che di rose e fiori ebbe a bastanza
E di quell'herbe vage et odorose,
Mena la vecchia seco in una stanza
E gran copia d'argento in man gli pose
La vecchia avara gli ripone e avanza
Poi cominciando a dir certe sue cose:
Con Lavinia a parlar tanto s'aperse
Che la nascosta litera scoperse.

38

E disse: “Spirto altissimo e soprano,
Un che per te languisce, piange e muore
Ti manda questa scritta di sua mano
Dal intimo cavata del suo cuore
Ei non può più, gli è tuo, ch'a te si dano
Tutti i suoi sensi e gliel' comanda Amore.
Prendila dunque, e legila, e vedrai
Gli afanni e i dispiacer che tu gli dai”.

39

Lavinia, che fu sempre honesta e casta,
Diventa proprio come un foco in volto
Et alla ruffa disse questo: “Basta,
Ch'io intendo il tuo pensier fallace e stolto,
Lèvati via di qua, brutta cerasta,
Femina iniqua perch'io non t' ascolto:
Prendi le rose, prendi i fiori e l'herbe
Ch'io non credèa che fussero sì acerbe.

40

Ahi, brutta vecchia perfida e malvaggia,
Tu mi consigli far sì grave errore,
Va' via, ch'io non so già come con t'haggia
Cavato con mie mani il proprio cuore.
Chi t'ha mandato il suo pensier ritraggia,
Ch'io non mi cur' di lui, se spasma e muore,
Un sol signor e un sol marito basta
Per la donna fidel, pudica e casta”.

41

Il che poi detto, i fiori con le rose
Con le sue mani gli torna nella sporta,
E di casa caciolla, e gli propose
Che più non gli tornassi alla sua porta.
La vecchiarella per strada si pose,
Tornando verso casa mezza morta
Con la carta al canestro a l'uscio ariva
Del suo signore, d'ogni speranza priva.

42

Lo ritrovò ch'in casa l'aspettava

E del successo gli rese ogni conto,
Come Lavinia bella sospirava
Che fatto esso gli avesse quel afronto
Indi soggiunse: “Mai non mi pensava
Tornar a casa a dir quegl' ch'io ti conto,
Poi ch'io la vidi di tal ira accesa
Che certo dubitai di qualche offesa”.

43

Poi gli rese la litera, e gli disse
Che 'l suo disegno mai havrebbe effetto,
Per che Lavinia tien le voglie fisse
In amar solo il suo signor perfetto.
Se di Luccillo alhora si trafisse
Ogni suo membro, chi ha sentito in petto
Quel che sia amar altrui senza mercede
Del suo grave dolor ne farrà fede.

44

Cade quasi il meschin a terra morto
Al colpo di sì dura e cruda accetta
Indi si batte, pien de disconforto,
Poi sopra il letto il misero si getta
E sol s'affligge d'haver fatto torto
A Lavinia, onde mai più pace aspetta,
Si lamenta e si duol della sua sorte
E chiama per suo scampo ognhor la morte.

45

E dicèa, con diretto e amaro pianto:
“Vieni, termine e fin d'ogni dolore,
Vieni a colui il qual ti brama tanto,
Morte, fin di miseria e d'ogni errore,
Tristicia de' felici e dolze canto
De chi in angoscia vive a tutte l'hore,
Vieni, Morte, a rapir lo spirto mio,
Ch'io t'aspetto, ti bramo e ti disio.

46

Non sia, ti prego, l'arco tuo cortese
A me, che già si fusse al forte greco
Che le reliquie e l'alma a un tratto rese
Per Polisena, d'honestate un speco.
Perisca il tristo corpo, poi che spese
Son tutte le speranze ch'eran meco,
Ahi infelice giorno, e crudel hora
Che 'l ben mirai per cui convien ch'io mora”.

47

E tutto a un tempo si volèa la morte
Donar con il pugnol ch'egli havea a lato,
Né havendo quivi alcun che lo conforta

Del fodro il trasse, e al petto l'ha apoggiato,
Ma la Speranza il prese e tenne forte,
Gridandoli: “Non esser sì ostinato,
Che tu vogli a te stesso tor la vita,
Ché questa impresa ancor non è finita.

[c. 101]

48

Pensi tu, meschinel, così alla prima
Aquistar una donna di tal sorte?
Se tu sei saggio come ognun ti stima,
Fuggi il furor delle tartaree porte:
Al primo colpo non si può alla cima
De l'albero salir, ma chi sta forte
Non sol monta la cima, ma s'infonde
A coglier frutti e fiori e rami e fronde.

49

Non voler di te stesso esser ruina
E non andar per hora al Campo Eliso,
Segui l'impresa, che trarai divina
Opra di quella, e goderai quel viso
Che porge lumi al mondo la matina
E vi tien sempiterno paradiso,
Perché convienti sudar e patire
Se di sì ricco don brami gioire”.

50

Pone Luccillo il ferro e speme piglia
E apresso se la tira et a lei crede,
Et esserli suggesto¹ si consiglia,
Dicendo che servir senza mercede
Raro si trova, e mormora e bisbiglia
Sperando pur un giorno esser herede
Di quella che l'ha posto in tanto fuoco
Che tutto n'arde e non ritrova loco.

51

Così, più consolato che non era
Scende le scale, e monta il suo cavallo,
E passeggiando va verso la fiera
Habitation de chi l'ha posto in ballo.
La vede su la porta tutta altiera
Ei li fa riverenza senza fallo,
Essa si piega per che egli è gentile
Ma non però ch'a lui si mostri humile.

52

Prende nova speranza da se stesso,
Come suol fare adesso ogni amatore,
Che, s'una donna lo mira d'apresso
Dice: “Questa per me languisce e muore”.

1 *Suggesto*, “consigliato”

Ma, come prova poi, ritrova espresso
Che non è vero e ch'egli è in grand' errore,
Ché le donne non son semplice tanto
Che dian credito a ognun che finge il pianto.

53

Et han ragion autentica, ché molti
Han del fedell' in vista e del gentile
E dentro son poi disleali e stolti,
E contrario al aspetto hanno lo stile,
Tal hor si vede certi mesti volti
Che paiono pietosi in atto humile
Infedelli e scortesi, e come foglia
Lievi e presti a cangiar pensiero e voglia.

54

Ma dove son trascorso? Che dic'io ?
Tornar bisogna al mesto innamorato,
Che, inanti quell'aspetto così pio
Poco dinanzi ho sul cavall' lasciato.
Dico ch'ei rimirava suo desio
Poi si voltava alla Fortuna e al Fato
Dicendo alhor: “Come si puote mai
Formar al mondo sì lucenti rai?”

55

Manda con questo dir fuori del petto
Gravi sospiri e più che fiame ardenti,
Mira il celleste et immortal aspetto
Da ralegrare i spiriti dolenti,
Di nuovo passa e sempre con rispetto
Le luci tien ne le sue luci intenti
E con quella passion che l' fa languire
Non sa trovar rimedio al suo martire.

56

Poi si ritorna a casa, et ogni giorno
Exercita la sua falace impresa:
Dietro gli tien quando camina atorno
In piazza, in strada, a casa, in danze e in chiesa.
Teme la donna al fin di qualche scorno,
E quel suo seguitar gli noce e pesa,
E teme, se 'l marito sa il tenore,
Non nasca tr'ambi duoi qualche rumore.

57

E qual donna prudente, che la fede
In tutto ha consecrata al suo marito,
Sì come il vero debito richiede
Ch'ognun stia insieme fidelmente unito,
Vedendo il dishonor che gli succede
S'a costui non si scema l'apetito,

Perché tanto è sommerso che non scorge
Se buona fama a lei o infamia porge,

58

Essendo più d'honor che d'oro avara,
S'imagina un'astucia che non falle,
E ritrova una strada unica e rara
Che con honor sel lieva dalle spalle,
E mandarlo pel mondo si prepara
A cercar più d'un bosco e d'una valle.
L'astucia, e 'l modo ch'a salvarsi prese
Ne l'altro canto vi serrà palese.

FINE DEL PRIMO CANTO

[c. 102]

CANTO SECONDO

1

Anticamente già le donne furo
Più del honor che del thesoro avare,
Et hebero un pensier honesto e puro,
Pudiche e caste e di virtù preclare.
Poteva alhora ogn'huomo star sicuro
Senza altra gelosia, senza pensare
Che pria che romper fede a i lor consorti
Le donne havrian patito mille morti.

2

Ho ritrovato scritto in molti carmi
Che molte, non curando i crudi inviti
De l'aspra morte, poi che in duri marmi
Eran rinchiusse l'ossa de i mariti
O che la vita si togliean con l'armi
Over che i membri loro, brugiati e triti
Facèan restar da l'empia fiamma ardente
Per gir con essi e starvi eternamente.

3

Non giovavan alhora ambasciatori,
Non giovavan promesse né presenti,
Non far pregar o mandar serve fuori,
Com'hoggi a procacciar i suoi contenti
E se per sorte fatto tali errori
Havessero a' mariti o ver parenti
Le donne di quel tempo maritate
Eran dalla giustizia castigate.

4

Oh se fusse tal legge in quest'etade
Quante inique ogni dì n'andria al suplicio,
Che paion tutta fede e castitade
E sempre stanno in simil esercizio
Ma non dico di quelle che in bontade
Vivono sempre e fugono quel vicio
E sprezzan perle, geme, argento et oro
Tenendo sol l'honor per suo thesoro.

5

Molto havrei torto a dir ch'a' tempi nostri
Fusse ogni donna infida e disleale,
Ché molte ve ne son che con gli inchiostri
Si possono a Lavinia far uguale,
La qual, sprezzando in tutto gli ori e gli ostri,
Con ciò che qua fra noi s'apprezza e vale
Cura più l'honor suo, più la sua fede
Che quanto qua tra noi si scorge e vede.

6

Io vi lasciai che la pudica donna,
Cupida del suo honor et al marito
Portando fede, ferma qual colonna
Sprezzava di Lucillo l'apetito,
Onde che giorno e notte non asonna
A cercar come sia da lei partito
E in parte farlo gir ch'ei non senta
Nuova di lui, che tanto lo tormenta.

7

Pensa e ripensa, al fin ritrova il modo
Di farselo levar tosto d'intorno,
Et havendo pensato un novo frodo
Atenta stava ad aspettar quel giorno
Ch'ei col pensier ch'havèa ben fisso e sodo
Tornasse a passeggiar le strade intorno,
Ch'essa volèa, da casto amor accesa,
Levarlo con bel modo da l'impresa.

8

Et a far questo hebe in favor la sorte
Ché Lucillo tornava al suo solazzo,
Et era fuor di casa il suo consorte
Dal re fatto chiamar al gran palazzo,
Onde Lavinia bella alle sue porte
Lucillo fe' chiamar da un suo ragazzo,
Facendo dirgli che bisogno haveva
Di ragionar con lui, se non gli agreva.

9

Tanta allegrezza mai, né tanta gioia
Sentì dentro del petto il magno greco
Poi che distrutta e ruinata Troia
Vide e la donna sua tornata seco,
Quanto costui, ch'ogni passata noia
Da parte pone e quasi è fatto cieco
Per allegrezza estrema, e suda insieme
E gir inanti alla sua diva teme.

10

Pur non di meno, a quel ch'elli non puote
Lo sferza e spinge il faretrato Amore,
E lo conduce inanti a quelle gote
Che danno a Primavera il bel colore
Con degna riverencia e basse note
Ei la saluta, et ella che minore
Non vol essere a lui di gentilezza,
Rende il saluto et il silenzio spezza

11

“Signor” dicendo, “I' non ho mai potuto
Far sì come volea il debito mio,
Però che chiaramente ho conosciuto
Che voi mi amate con giusto desio,
Né mai vi ho reso il debito tributo
Che meritava il servir vostro, ond'io
Quivi son pronta, poi che il tempo è gionto,
Comodo e iusto, a darvi di me conto.

12

Perché sarei ingrata e discortese
E in tutto mi potria chiamar insana
Se a un tal signor magnanimo e cortese
Mi mostrassi di cuor empia e vilana.
Non fia mai ver che delle fiamme accese
Che sentite per me, sia vota e vana
La merzè nostra, ma con tutto il cuore
Vo' darvi il guiderdon di tanto amore.

13

Ma voglio, inanti che veniamo a questo,
Che sulla fede vostra mi giurate
Farmi un favor et essequirlo presto
E di quel ch'io domando non mancate
Da vero cavaglier giusto et honesto,
Ché adesso vederò se voi mi amate.
Tosto che 'l giuramento sia essequito
Tutto il vostro voler sarà adempito”.

14

Luccillo imoto come un marmo stava,
Atento al dolce suon delle parole,
E con tanta atencion quella ascoltava
Che si strugeva come neve al sole.
Notato havendo quel ch'ella parlava
Che a comandar stia tanto assai gli dole,
Fra se pensando che gli comandi cosa
Che non gli sia difficile o dannosa.

15

E con allegra voce gli rispose:
“O di questo mio cuor alma regina,
Quivi son pronto a far tutte le cose
Che vol vostra beltà somma e divina,
Per voi cose farò miracolose,
Andrò a l'Inferno e lo porrò in ruina,
Combaterò con draghi e con serpenti
Per far vostri pensier paghi e contenti.

16

E giurovi per l'acqua santa e pura
Che mi versò sul capo il sacerdote,

Esequir tutto quel senza paura
Che mi comanda vostre sagie note.
Comandate, signora, alla sicura,
Né dubitate, per ché tanto puote
In me vostra bellezza alta e superna
Ch'io farò cose di memoria eterna”.

17

O miseri amatori, in quanti modi
Per un desio falace e van piacere
A una vil feminella in tanti nodi
Vi lasciate legare e in suo potere
Ponete ogni pensier, senza i suoi frodi
E le malicie sue punto vedere,
E giurate di far come costui
Poi restate gabati come lui.

18

Come Luccillo ha fatto il giuramento
Di tutto far quel che la donna espone,
Di novo gli promette in sacramento
Di gir per ella inanti al gran Plutone.
Ella, che legato il vede, tal contento
Sente nel cuore a tal consolazione
Più asai che se aquistato avesse un regno
Poi che si vede giunta al suo disegno.

19

“Voglio” diss'ella, “Se goder volete
Questa beltà, se pur beltà vi pare,
Ma guardate da poi se prometete
A non dover in cosa alcun' mancare,
Un bel giardin con piante e frondi liete
Quando più il freddo sula terra apare,
Ch'habia d'herbette e frutti e fiori copia
Come se fusse primavera propria.

20

Altro da voi non bramo e non desio,
Se non il bel giardin ch'hora v'ho detto,
Alhora poi godrete l'amor mio
Et havrete da me spasso e diletto,
E mantenervi questo giuro anch'io
Sopra la fe' ch'io mi ritrovo in petto.
Hor, s'havete per me l'anima accesa
Accingetevi dunque a l'alta impresa”.

21

Come pover pregion, ch'uscir aspetta
Fuori delle crudell' serrate porte,
Che, aspettando quell'hora benedetta,
Gli va la Corte annunciar la morte,

Vedendo pronunciarsi sì gran stretta
Suspira e piagne, e si dibatte forte
Si lamenta con pena e con martire
E brama di morir per non morire,

22

Così restò Luccillo, alhora quando
L'impossibile impresa gli fu imposta,
Ché questo mai si venne imaginando
Né si pensava udir simil proposta,
Né men credeva un atto sì nefando,
Una simil astucia mai composta
Havesse quella che pareva nel viso
Un'alma santa nata in Paradiso.

23

Pur perché havea giurato, il grave invito
Tenne e promesse, e toltosi combiato
Tornando a casa sua tutto smarito
Privo di speme e tutto sconcolato,
Divenne a un tratto macro e scolorito,
Altro non era che la pelle e 'l fiato;
Odia la vita, e brama viver tanto
Che adempir possa il mal promesso vanto.

[c. 103]

24

Pone la caccia e se stesso in oblio
E lascia gir i cani alla ventura,
Lascia il thesoro e 'l suo nido natio
A un fidato vechion, che n'habia cura,
Monta a cavallo e apena dice adio
Disposto di lasciar l'amate mura
E girsene pel mondo tanto erando
Che moia o trovi quegl' che va cercando.

25

Monta a cavallo e fuora della porta
Tost' escie, e alla ventura in man si pone
Con faccia mesta, sbigotita e smorta.
Va dicendo tra se la sua ragione
Havendo sol malinconia per scorta.
Spesso adietro si volta e se persone
Non vede in alcun loco, né l'ascolti,
Ullulando ne va con pianti sciolti.

26

E ripettendo quel che la sua diva
Gli haveva detto, ch'impossibil' era,
La bocca al dir e gli occhi al pianto apriva
E diceva: "Crudelle empia megera,
Per tua sola cagion convien ch'io ariva
A patir morte disperata e fiera.

T' era pur meglio a dir *'Non ti vo' bene'*
Che spingermi con questo a tante pene.

27

Se havesti detto: “*Sta' Luccillo in pace,
Che al mondo sol mi basta il mio Phileno,
Quello amo sol e quell'è il mio verace
Signor a cui ho posto il cuor nel seno'*,
Havrei ritratto il mio pensiero audace
Et havria posto al mio furor il freno,
Ma tu con tue lusinghe tratto m'hai
A giurar quel che far non potrò mai.

28

Prima fia privo il lauro e senza fronde
Sarran le selve e i boschi senza piante,
Ne l'ocean vedransi seche l'onde
E nel centro habitar l'altisonante,
Neptuno lasciar l'humide sponde
E Febo il corso volgerà al levante
Oscuro il Paradiso e chiar l'Inferno
Ch'un giardin facci mai da mezzo inverno”.

29

Così dicendo tutta via camina
Verso là dove suol levarsi il sole
Armato tutto d'armatura fina,
E della grave impresa pur si duole,
E tanto cavalcò ch'alla matina
Un giorno giunse come il fato vole
Dove trovò d'armati una gran schiera
E un giovine legato in mezzo vi era.

30

Indi non lungi vede una donzella
Che lacrimando dietro gli veniva,
E piangèa sì dirottamente ch'ella
Quasi per la pietade i sassi apriva
E scioliendo ad un tratto la favella,
Diceva: “Che farò, poi ch'io son priva
D'ogni mio bene, a chi debo voltarmi,
Ch'in questo estremo fin possa aiutarmi?

31

Misera me, che hormai ti vedo al loco
Dove la cara vita hai da finire,
E veggio a prossimarsi il brutto gioco
Né in tuo soccorso alcun vedo venire.
Oimè meschina, i' ti vedrò più poco
Ch'io veggio preparato il tuo morire,
Ma poi che mori, vo' morir anch'io,
E venir teco al fiume de l'oblio”.

32

Il che poi detto, gettasi tra quello
Popul che tiene in mezzo il giovinetto,
E di man d'un di quei toglie un coltello
E vòl con quegl' passarsi il bianco petto.
Mosso a pietà Luccillo al caso fello
Spinge il cavallo e gli urta al suo dispetto,
Forte gridando dice: "Che vòl dire
Che 'l giovane menate a far morire?"

33

Rispose un di color, il più superbo,
Ch'in man tenea di ferro un gran roncone
Con viso minacioso, aspro et acerbo:
"A te non sta saper simil ragione.
Vati con Dio per fin ch'io mi riserbo
Asagiarti le coste col bastone,
Che agevolmente briga trovar suole
Chiunque la cerca, assai più che non vòle".

34

Non potè haver più paciencia alhora
Luccillo alla risposta dishonesta,
E trasse con furor la spada fuora
E gli dette un gran colpo sulla testa.
Convien che 'l mascalzon cadendo mora
Indi volta la man veloce e presta
E tira a un altro sopra il bacinetto
E gli manda la spada fino al petto.

35

Dietro de questi a un altro e un altro tira,
E dietro l'un al altro li distende,
E il cavallo con furia in mezzo gira
E a gran poter la vil canaglia offende,
La sbigotita turba si ritira
E, s'ha ben l'arme in man, non si difende
Ché di Luccillo l'improvviso efetto
Gli havea fatto morir il cuor nel petto.

36

Fugono quei poltron tutti smariti,
Sì come vòl la sua fortuna fella,
Et a questo rumor s'erano uniti
Insieme il giovinetto e la donzella,
La qual con pianti ch'erano infiniti
L'havèa slegato e posto sulla sella
D'un caval d'un di quei che 'l cavagliero
Havea mandati al squalido nochiero.

37

Ma prima s'era messo un'armatura
Qual havèa tolto al morto capitano,
Bellissima e garbata oltra misura,
Qual fu d'un cavagliero alto e soprano
Che, essendo giunto alle scortesì mura
Di questi, che 'l traevan lui a mano,
Una notte il pigliorno a un'hosteria
A tradimento, mentre lui dormia.

38

E 'l prencipe di questi poi venduto
A un marinar l'haveva per ischiavo,
Il qual al remo poi l'havea metuto,
Il perfido nochiero iniquo e pravo.
Di quel che di costui sarà advenuto
Del suo valor e del suo ingegno bravo
Sapreti a tempo e loco. Adunque questo
Delle bellissime arme armossi presto.

39

Come fu armato, cominciò a spronare
Dietro color, ma gli trovò fugiti,
Ché colei stette molto a desligare
Quei lacci ch'eran tanto insieme uniti,
Sì che le sue vendette non può fare,
Per che Luccillo via gli havea espediti,
Onde ricorse quivi e del destriero
Si trasse e ingenocchiossi al cavagliero,

40

“Signor”, dicendo “T' non potrei già mai
Remunerarti di tal beneficio
Poi che salvato questa vita m'hai,
Che qual vittima andava al sacrificio,
Dove, mentre ch'io vivo, vederai
Ch'ognor sarò parato al tuo servizio
Et esser sol di te bramo e disio,
Ché di vera ragion non son più mio”.

41

Presel per man Luccillo, e su levollo,
In tanto giunse la gentil donzella
E con languida faccia ringraciollo,
Di tant' aiuto con dolze favella.
Guardandolo Luccillo dimandollo
Per che cagion quella sbirraglia fella
L'havevano legato così forte
A che così menavano alla morte.

42

Il giovine rispose: “Qua vicino
Credo che dòi o tre miglia vi fanno

Siede un forte castell' nomato Alpino,
E lo governa un prencipe tiranno.
Costui un figlio havea, detto Serpino,
Che come il nome, era un serpente strano,
Qual era innamorato di costei
Qual è la luce sol degli occhi miei.

43

Di costei dico, che da piccolini
Nutriti siamo et allevati insieme
E come piaque alli alti Dei divini
Amor ci prese quasi fin nel seme.
Crescèa l'ardor crescendo noi bambini,
E crescerà per fin a l'hore estreme
Ché l'uno e l'altro porta tanta fede
Che tal al mondo non si trova o vede.

44

Serpin, com'io vi dico, innamorato
Era di questa che vedete meco
La qual volea, s'a me mancava il fiato,
Morir per venir meco a l'aer cieco
Et havendo in più modi già tentato
Di veder se potea condurla seco
Come havea fatto a tant' altre donzelle
Ch'hora son senza honor, le tapinelle.

45

Non trovò mai, sì come si pensava,
La donna mia parata al suo piacere,
Che come serpe proprio l'odiava,
Né in modo alcuno lo potea vedere
Perché me sopra ogn'altra cosa amava,
Altro che me non potea sostenere
Che la mirasse, ché nei pensier miei
Sola sperava et io speravo in lei.

46

Al fin, non ritrovando modo o strada
Costui d'haver il suo malvagio intento,
Cominciò a pasegiar per la contrada
Né volèa apena vi passasse il vento,
Vi stava poi la notte con la spada
Armato con compagni più di cento,
E chi li dava in man, tristo colui,
Ché tosto gli mandava ai regni bui.

47

Non era notte mai, che cinque o sei
Tal hor quindecim e venti eran trovati
Che a' colpi di pugnali iniqui e rei
Eran per le sue man stati scannati.

Io non ci andavo ché da certi miei
Amici veri e compagni fidati
Fui avisato ch'io non ci passasse
S'io non volea che 'l corpo ci restasse.

[c. 104]

48

Se mi fu doglia, dicalo chi prova
Nel petto le saette di Cupido,
Ché misero colui che si ritrova
Serato fuori del suo caro nido,
Se ben al padre andava spesso nuova
Dell'insolentie del figliuolo infido,
Se ne pigliava spasso e dicèa spesso
Ch'a un prencipe ogni cosa gli è concesso.

49

Al fin divenne tanto fastidioso,
Con atti tanto crudi et inhumani,
Sì cieco ne l'amor, tanto geloso
Che con gli amici ancor venne alle mani,
Spesso dopo un canton si stava ascoso
E come essi pasavan, come cani
Con spiedo o con sponton gli sbudellava
E morti per la strada gli lasciava.

50

Ma un dì detto gli fu da un suo compagno:
“Bàstiti hormai signor, non far più male,
Né ti pensar di Tarsia far guadagno
Per ferir hor col spiedo, hor col pugnale,
Ciò che cometti son opre di ragno,
Uccider ti bisogna il tuo rivale”
E gli dice il mio nome e li compone
Il mio cognome e la mia habitacione.

51

Tosto che sente, il perfido malvaggio,
Il nome, il tetto, la contrada e 'l loco
Venne la notte armato al mio palaggio
Per farmi far di morte il brutto gioco,
Né mi trovando, ch'ero a un mio villaggio
Andatto, in esso fe' apizzar il foco
Et arse tutto il mio bel casamento
Né di tal crudeltà restò contento.

52

Ma dopo questo, fe' mandare un bando:
Chi sapèa dov'io fussi, a lui dovesse
Apalesar, ché volea, il nefando,
Darmi alle forche o ch'in prigion moressi.
Per questo non trovommi, perché quando
Mi partei, non fu alcun che mi vedessi,

Però che fora in villa me ne stavo
E da vilan vestito me ne andavo.

53

Costui, non ritrovando di me spia,
Un'altra strada cominciò a tentare,
Et andò a casa della donna mia
E gittò l'uscio giù senza tardare,
Dove trovolla con malinconia
In una stanza, sola a sospirare
E disse: “Vita mia, cessate hormai,
Ch'io vi prego per Dio, cotanti guai.

54

V'ho amato et amo, et ameròvi sempre
E son per far per voi cose famose.
Dunque il vostro dolor homai si tempere,
Né più bagnate le guancie amorose:
Veder potete come si distempere
Questo mio miser cuor con angosciose
Pene per voi, dunque volgete il viso
A chi da' bei vostri occhi è stato uciso.

55

Gli è morto Lelio, quel che tanto amate”,
Che così è il nome mio, “Gli è morto certo,
E in fede della pura veritate
Io gli ho con queste mani il petto aperto
Sì che più non bisogna che speriate
In lui, ma in me che son huom di gran merto
E mi ritrovo in questo mondo solo,
Come si sa, del precipe figliolo.

56

Poi, quando non vorreti per amore
Farlo, lo converreti far per forza,
Ché non bisogna, a me che son signore,
Contradir, ma ognun si pieghi e torza.
Levate via da Lelio il vostro core,
Ch'egli ha lasciato la terena scorza,
E in me sperate, per ché si conviene
Che, voi amando, a me vogliate bene”.

57

Trasse Tarsia un sospir (che della mia
Cara et amata donna quest'è il nome)
E con un grido che per l'aria già
A franger cominciò l'aurate chiome,
Straciava i panni e gli gittava via,
E rivolta a Serpin diceva: “Come
Hai potuto patir, perfido drago,
Di dar la morte a un giovine sì vago?

58

Neron crudell', come patisce il Cielo
Che la tua felonia più viva in terra?
Ché nol saetti tu, Iove, dal cielo?
Che stai a far, ché nol trangugi, o terra?
Un tal ribaldo mai fu sotto il cielo
Né un empio tal mai caminò per terra.
Moviti, dunque, a un tratto, terra e cielo
Fa', ch'ei non veggia più terra né cielo”.

59

Arroge poi: “Non ti pensar giamai
Haver da me construtto alcuno,
Poi ché 'l mio caro Lelio uciso hai,
Crudo felon, d'ogni bontà digiuno.
Fa' di me dunque il peggio che tu sai,
Che mai serò di te, tristo importuno,
Ché havendo dato morte a Lelio mio
Disposta son di seguitarlo anch'io.

60

Pensavi tu che per haver uciso
Lelio i' dovessi tramutar pensiero,
Ma tu sei in eror, ch'io te ne aviso,
E più che mai sei longi dal sentiero
Ch'io voglio anch'io con lui nel Campo Eliso
Andar e abandonar quest'hemispero,
Sì che intendi Serpino e nota il tutto,
Ché mai da me non toglierai bon frutto”.

61

Costui, che nato d'una tigre hircana
O di qualche dragon credo che fusse,
Rispose: “Iniqua, brutta e ria putana,
Mi convenìa donarti delle busse”
E con la mente sua, trista e vilana
D'una guanciata il viso gli percusse,
E poi la fece a i suoi tosto pigliare
E in un fondo di torre in carcerare.

62

Dove ch'ogni matina haveva usanza
Andar' alla prigion e domandarli
Se ella era ferma ancor nella constanza
O s'ella pur volea servizio farli.
Rispondeva ella: “Non haver speranza
Che mai consenta a nulla che tu parli.
Fami quivi stentar, fami morire
Che la mia pura fe' vo' mantenere”.

63

Vedendo la sua dura opinione
Serpin, che quella in tutto l'ha chiarito,
La serra crudelmente in la pregione,
Di colera e di rabia invelenito,
E quatro o sei alla sua guarda pone,
E poi si parte tutto incrudelito
Conoscendosi a lei tutto in disgraccia
E va con cani e corni fuora a caccia.

64

E vòl la sorte ch'ei ne venga a ponto
Dov'io vestito da vilano stava,
Et a l'albergo mio essendo gionto
La sera co i compagni ivi alloggiava.
Io, incognito di lui, facea quel conto
Che la sua condicione meritava,
E facea proprio da vilano astuto
Per non esser d'alcuno conosciuto.

65

Intanto faccio aparechiar la mensa
A' miei famigli di vivande grosse,
Chi cascio, latte e chi pere dispensa,
Castagne, noce, sorbe e pome rosse.
Mangiano tutti gli altri et elli pensa
A chi li dà nel cuor aspre scosse,
Poi, finita la mensa, dal suo loco
Ognun si lieva e si riduce al foco.

66

Comincian poi tra loro a ragionare
Chi de' can, chi de' lepri e chi de' corni,
Chi dice a l'altro: "Tu non sai sonare",
Chi lauda del suo can i membri adorni,
Chi dice: "Il braccio tuo non vòl cercare",
E "L mio levrier fa il tuo restar con scorni",
E così disputando fan rumori
Come tal volta fanno i caciatori.

67

Solo costui sta mutto e nulla dice
E si sente nel petto occulta rabbia
Perch'al crudel e perfido non lice
Bagiar di Tarsia le rosate labbia,
Ond'io "Signor", gli dico "Almo e felice,
M'incresce estremamente pro non v'habbia:
Vo' tutto far l'honor che meritate,
Ma sète in villa e non nella citate.

68

Noi che siamo allevati alla verdura
Tra folte selve e fra l'herbose sponde

Ci empiamo il corpo di grossa pastura,
Mai un cibo gentile in noi s'asconde,
Cavoli e rape ci porge natura,
Et altri frutti colti dalle fronde,
Né mai ci poniam carne nel budello
Se 'l lupo non ci guasta qualche agnello.

69

Ma voi fra le città, fra le virtudi
Fra le delicatezze, fra i tesori
Fra le nobiltà, fra gli alti studi
Fra precipi, fra duchi e fra signori
Lautamente vivete e noi rudi
Stentiam ognhor con pene e con sudori,
Voi ve ne state in delicate tempore
Noi con le marre in man stentiamo sempre.

70

Oltra di questo, a tutte l'hore havete
Qualche legiadra e vaga damigella
Da potervi sfocar e trar la sete,
E darvi spasso ognor con questa e quella,
Ma noi ruvide genti erme e indiscrete,
Se amiam per sorte qualche pastorella
La seguitiam tra spine acute e dure
E poi getiam il seme in le culture”.

71

Alhora, signor mio, so ch'io tocai
L'asino a ponto ond'havea rotto il basto,
Quando di queste cose gli parlai,
Che 'l cuor gli havean già putrefato e guasto
E solamente a posta lo atestai
Per intendere il fin del mio contrasto,
E per saper come mia donna stesse,
S'ei più l'amava e quel ch'ella facesse.
[c. 105]

72

Costui con un suspiro mi rispose
E disemi: “Di voi sto peggio assai”,
E poi tutta l'istoria mi compose,
Signor, pensate s'io sentiva guai:
Sì come al foco la mia casa pose,
E disse di costei gran cose, e mai
Disse volerla trar di pregion fuore
S'ella non consentiva al suo furore.

73

Poi mi soggiunse: “S'io ritrovo mai
Quel Lelio, con mie man vo' trarli il cuore”,
Ond'io dissi tra me: “Tu l' vedi assai,
Ma doman tu lo vedrai con più dolore”,

Onde ché vendicarmi alhor pensai;
E però che giamai fui traditore,
Volsi indugiar che mi venesse un tratto
Che noi fusemo insieme al pari al fatto.

74

E gli dissi: “Signor, vorei anch'io
Venir con voi a caccia domatina,
Ch'a tal mestiero son esperto e s'io
Fallassi, mi daretè disciplina,
E lasciate l'amor gire in oblio,
E vadino le femine in ruina.
Quando vi piace dunque gite a letto
Ché doman alla caccia havrem diletto”.

75

Venero i servi e lo spoliorno e poi
Corcossi in letto e ognun andò a dormire,
Insin a tanto che l'aurora a noi
Il balcon d'oriente venne aprire,
Sorser del letto i cacciatori suoi
E fean co i corni l'aria tintinire,
Ululavano i cani in modo tale
Ch'alme parèan del circolo infernale.

76

Ci leviam tutti, come ho detto, et alto
Ogn'homo grida e ognun chiama il suo cane,
Corrono i brachi et i levrieri in salto
Per dar a' lepri dolie acerbe e strane,
Si prepara ciascun al fiero asalto
Con animo cavarle dalle tane,
Chi chiama *Mora*, *Moscha*, chi *Fagiano*,
Chi *Tevere*, chi *Turcha* e chi *Giordano*.

77

S'unisce insieme ognun come fratello,
Poi ch'hanno i brachi inanti e i veltri in lasso,
E in la campagna pongonsi a rastrello,
Che parean compartiti col compasso
E, volendo alle lepri dar flagello
Cercavamo a minuto passo passo,
Ond'io, che son instrutto in tal mestiero,
Apresso un fosso feci un cavagliero.

78

Tosto gridai allhora: “Cavaliero!”,
Onde ognun corse a circondarla intorno,
Ponendosi alla posta col levriero,
Onde a gridar di novo anco ritorno,
Ond'ella tosto sbalcia sul sentiero
E forte fugge con paura e scorno.

Al fin, come volle il suo destino,
La prese il fero veltro di Serpino.

79

Un'altra apresso questa fu levata,
Qual torse il piede alla volta d'un bosco
E di vista si tolse alla brigata,
Come s'ognuno avesse l'occhio losco.
Solo Serpin et io l'habian mirata,
E drento entriamo e alcun non venne nosco,
Tra folte macchie e spine ella s'asconde
E noi restiamo soli intra le fronde.

80

Non credo il Ciel più bella occasione
Uguale al mio desir mandar potesse,
Per vendicarmi di quel can felone
De l'aspre ingiurie verso me comesse,
Quivi conosco il tempo e la stagione
Di scancelar le sue tristicie espresse
Così, sendo qua giunti, fèi disegno
Por fine al gran litigio del mio sdegno.

81

Ambi haveamo, ataccati alla cintura,
Una furbita e luminosa spada,
Di quelle che si porta alla verdura
O in campagna e ciascuna par che rada.
Io, che qui il veggio, con mente sicura
“Pur converrà che di ragion tu cada!”
Disse fra me, e con sicuro cuore
La mia sfodrai, gridando con furore:

82

“Ahi, traditore iniquo, i' son quel' io
Che tanto brami per cavarmi il cuore,
Lelio mi chiamo, Lelio è il nome mio,
Ch'ho patito per te tanto dolore.
In questo loco t'ha mandato Dio
Per ch'io ti paghi del comisso errore,
Prendi dunque la spada, ch'io ti sfido
A far battaglia sopra questo lido.”

83

Trasse fuori la spada e gridò forte
Serpino e disse: “Ahi traditor, a punto
Ti ha qua mandato la tua trista sorte,
Acciò che per mia man resti defunto.
Adesso andrai alle tartaree porte,
Adesso da Caronte sarai giunto,
Adesso vien compito il mio disegno
Che d'ogni mio piacer mi farrà degno”.

84

E tutto a un tempo leva il braccio e tira
Con la sua spada pur verso il mio volto,
Con tanto sdegno e tanto impeto d'ira
Che tutto era in la colera sepolto.
Forza è che a quel gran colpo mi ritira
Alquanto per schivarlo, ma non molto
Mi ritirai, che nel calar del braccio
Ch'ei fece, io li colsi sul mostaccio.

85

E fu quel colpo sì galiardo e fiero
Che gli pigliai il capo e le cervella.
Cade il meschin disteso sul sentiero,
E a pena ha tanto fiato che favella
E a me rivolto disse: “Cavagliero
Ben veggio ch'io non merto la donzella
E conosco ch'ad ambi ho fatto torto
E ch'a iusta ragion resto qui morto.

86

E ti perdono, e vo' ch'al padre mio
Ne vadi a racontar tutto il successo,
Perdona ancora a me, da fratell' pio,
Di quel che contra te sempre ho comesso,
E narra al padre che l'empio fallo rio
E la mia crudeltade a tal mi ha messo
E muoio volontieri, e non mi duole
Poi che di Dio la gran giustizia vuole”.

87

Ecoti in questo mezzo comparire
I caciatori e vedendol disteso
Corsonmi adosso e mi volser ferire,
Ma quel gridò: “Non fia chi l'habbi offeso,
Ché giustamente qui devo morire,
Però da voi non sia ferito o preso,
Ma fate fede inanti al padre mio
Che morto resto qua pel fallo rio.

88

Questo ve lo comando espressamente,
Ché meritevolmente sono al fine
Per ch'io son stato un tristo e fraudolente,
Intento ai danni altrui e alle ruine,
E fate che si cavi prestamente
Tarsia fuor di prigion”, e alle confine
Essendo gionto del suo viver torto,
Trasse un gran suspir e restò morto.

89

Piansi di tenerezza e pianse ognuno
Vedendo il suo parlar d'emenda pieno,
Ché di mal far mai si trovò digiuno,
Ma sempre hebbe di fraude colmo il seno,
Et essendo volato a l'aer bruno
Lo spirto suo, lasciando il bel sereno
Determinaro i suoi compagni còrre
De' rami e frondi e una barra comporre.

90

Determinato subito fu fatto
Et il morto Serpin su vi posaro,
Per portarlo al castello, e con mesto atto
A presentarlo inanti al padre caro,
E perché anch'io restassi satisfatto,
E per lui non portassi duolo amaro,
Mi promisero tutti fidelmente
Di questo fatto non ne dir niente.

91

Anci, voliano dir che egli era stato
In una selva piena di verdura,
E un'orsa che gli orsachi haveva a lato
Gli havèa dato morte horenda e scura,
Perché, se 'l fatto havessero contato,
Conoscendo del padre la natura,
Sapèan che, essendo ingiusto e disleale,
M'havria fatto portar pena mortale.

92

E, concluso il pensier, verso il castello
Preser la strada, et io con essi andai
Sol per veder trar fuor del loco fello
Costei ch'era in prigion con pene e guai.
Giungemo intanto inanti al padre, e quello
Gli apresentaro. Hor qui comincia i lai
Ché 'l miser padre si dibatte e piange
E per dolor il crin si stracia e frange.

93

Gli narrano il sugetto della fiera
Morte che al bosco ricevuto havèa,
Sì come un'orsa disdegnosa e altiera
Gli havèa donato morte acerba e rea,
E fingono la cosa tanto vera
Che 'l vero assai più falso mi parèa,
E bisognava ben, ch'io vi prometto
Che di mal capitare havèa suspetto.

94

Dopo le strida e i dolorosi pianti
Gli dà pomposa e degna sepoltura,

E poi gli vanno i cacciatori inanti
E dissero: “Signor, 'nanti la scura
Morte, Serpin pregoci tutti quanti
Che t'havessimo a dir ch'ei ti scongiura
Che per salute sua, da te si leva
Un peso che su l'anima gli agreva.

95

Il peso è questo: che serrata tiene
Over teneva, una gentil donzella,
Honestà, bella, nobile e da bene
Incarcerata, ché volèa da quella
Haver solazzo, e li ha dato gran pene,
Tra stretti lacci in la pregion, et ella
Ha nome Tarsia, adunque non mancare
Di porla in libertà, se l' vuoi sgravare.

[c. 106]

96

Oltra di questo, ancor acese il foco
Nel palagio di Lelio e tutto l'arse,
E guasto tutto consumò quel loco
Ch'ogni cosa per l'aere si sparse,
E di questo ti prega e non già poco,
Che per l'anima sua debba rifarse
E renderlo a chi l'ha da possedere
Se nel inferno, Signor, no l' vòì tenere”.

97

Credette Costamonte alle parole,
Che così ha nome il padre di Serpino,
E per che liberar l'anima vuole
Del figlio, andar la lascia al suo domino,
Poi in un tratto gli maestri tòle
E fa far un pallagio pellegrino
Et in loco del mio darmelo intende,
E la mia facultà tosto mi rende.

98

Così ritorno al mio grado di prima
E godendo mi sto lieto e contento,
Ognun di me fa conto, ognun mi stima
Et honorar da ognun mi veggio e sento,
Così mi pon di nuovo su la cima
Fortuna, acciò ch'io senta più tormento,
Ché di tant'alto in giù facendo un crollo
Mi rompa gambe e bracia e tutto il collo.

99

Come vi dico, alegro me ne stava
Con Tarsia bella con sincero amore,
Ché come prima ancor la cortegiava,
E di sposarla havea fermo nel core.

Ecco una lingua velenosa e prava
Mossa da invidia con malvaggio cuore
Andò da Costamonte e disse: “Guai
A te, signor, del grave error che fai!

100

Hai posto, o Costamonte, in grand' altezza
Colui che 'l tuo figliolo ha posto a morte,
Ei fu, non l'orsa, che gli diede asprezza,
Lelio, che del tuo mal si gode forte.
Fagli tirar, signor, una capezza
E fallo gire alle tartaree porte,
Ch'un ch'habia il tuo figliol di vita privo
Non mi pare il dover che resti vivo”.

101

Sentendo Costamonte la proposta
Non stette tropo a far il crudo efetto:
Mandò la notte la sbraglia a posta
E mi fece pigliar nudo nel letto.
Un'altra volta la sorte s'accosta
A nuovo oltraggio, e tosto il maladetto
Mi fece così nudo in fondo porre
D'un humida, schifosa e cieca torre.

102

Quivi con mille sorte de tormenti
Ha fatto lacerar la vita mia:
Stangetta, fuoco, corda e tal spaventi
Ch'a raccontarlo il fiato mi va via.
Dopo tanti suplici, a queste genti
Mi diede in mano acciò che morte ria
Mi desero nel bosco indi vicino,
Nel loco ov'io la diedi al suo Serpino.

103

E questo venìa fatto, se non era
L'aiuto vostro, qual mi mandò Dio.
Hor il successo della cruda e fera
Mia sorte haveti inteso, signor mio,
Considerate la fede sincera
Che a me porta costei, et a lei io,
E se, stando constanti a tal dolore,
Il nostro si può dir perfetto amore”.

104

Più volèa dire ancor quanto sostenne
Affanno e passion di tale amore,
Ma un gran rumor alle sue spalle venne,
Che gli fece cangiar viso e colore,
Ché dietro lor, sì come avesse penne,
Corèa un gigante, crudo e traditore.

Chi questo fusse, e da chi fu mandato
Ne l'altro canto vi serà contato.

FINE DEL SECONDO CANTO

CANTO TERZO

1

Ne l'humil tetto ov'io riposo e giaccio,
Privo de tutti i ben della fortuna,
Soletto stavo et havea tolto in braccio
La lira per cantar mia sorte bruna,
Ma poi rivolto a me dissi: “Che faccio?
Misero, a che sonar, poi che la luna
E 'l mio destin crudell', empio e perverso
Vòl che fra tutti il mio cantar sia perso?”

2

Voglio servir Vulcano con Apollo,
E mi ruina Apollo con Vulcano:
Questi de' versi sol mi tien satollo,
L'altro m'afligge col martello in mano,
Pur la fucina e l'uno e l'altro follo,
Exercitando andrò di mano in mano,
Ch'io veggio che non lece a un fabro nero
Ragionar delle Muse e del suo impero.

3

Lascierò dunque l'intricata tela,
Vedendomi mancar la tessitura
Poi ch'altro aspro pensiero il cuor mi vela
E mi porge sovente pena dura.”
Tal dissi, ma Cupido che non cела
Le sue fiamme ad alcuna creatura,
Volando a me gridò: “Pigro, che fai?
Ché non osservi quell' che promesso hai?”

4

Poni un poco da parte il tuo Vulcano,
E lascia la tenaglia e la fucina,
E la temprata penna prendi in mano
E per l'usato tuo sentier camina,
Che 'l tempo tuo non sarrà speso invano,
E tardi non fu mai gracia divina,
Poi di novo ti aviso, stami a udire:
Chi seguita virtù non può perire.

5

Seguita dunque l'honorata impresa
Ché le sacrate dive di Parnaso
Hanno la mente ad aiutarti accesa,
Con darti l'acqua del suo santo vaso,
E s'altro non acquisti, almen fia intesa
Tua chiara fama dal Orto al Occaso,
E lascerai, seguendo un tal governo,
Dopo mille e mille anni un nome eterno”.

6

Il che poi detto, dispiegando i vanni
Da me si tolse, e su nel terzo Cielo
Volò veloce agli amorosi schanni
Da Citerea, ch'havea di lui gran zelo,
Ond'io che già d'amor arsi molt'anni,
Levando alle mie membra il pigro velo
Torno di novo a ripigliar la lira
Poi che Cupido acciò mi sforza e tira.

7

Signori e donne, ognun serà pregato
Donarmi questa audienza, ché tornare
Voglio a Luccillo e Lelio, che lasciato
Gli havèa nel altro canto a ragionare.
Io dissi che un gigante dispietato
Gli correa dietro che pareva volare,
Mandato dal furor di Costamonte
Per fare ai cavaglieri oltraggi et onte.

8

Costamonte crudell', che haveva inteso
Che alla campagna un cavaglier giunt'era,
Che i sbirri uccisi, e Lelio havèa difeso
Con sua possanza valorosa e fiera,
Manda questo gigante acciò che preso
Habi ciascun di lor con forza altiera,
Con animo, se lui gli fa captivi,
Donarli al foco o farli squartar vivi.

9

Come dico, correva il maledetto
Più veloce d'un veltro e più legiero,
Largo più di sei braccia era nel petto
E lungo venti, e sul suo capo fiero
Cellata non havea né bacinetto,
Ma gli capelli gli facèan cimiero
E poi intorno il pelo havea sì grosso
Che ofender non lo può chi l'ha percosso.

10

Di lupo ha i denti e d'asino la testa,
Gli occhi di porco e i crini di cavallo,
D'orso li piedi l'ungia dishonesta,
Le mani arampinate come il gallo
Poi una voce horenda e sì molesta
Che chiunque l'ode cade senza fallo
Ma haveva usanza di combatter prima
E, non vincendo, il grido havèa per scrima.

11

Portava in man una pesante mazza

Tutta cinta di ferro atorno atorno,
Che gli huomini con quella infrange e schiazza,
E fa restar ognun con pena e scorno.
Come la donna lo mirò in la fazza
Per paura tremando il viso adorno
Tramutò tutto, e spense il bel colore
Come per il calor si spegne il fiore.

[c. 107]

12

E con voce tremante e grido altiero
Disse: “Signori, ognun di voi si guarda
Ch'a noi ne viene il maledetto e fiero
Gigante nominato Bruttaguarda.
Su, prendete con me qualche sentiero,
Né sia di voi che al fugir più s'intarda,
Ché l'empio Costamonte il manda a nui
Acciò ne pigli e ci apresenta a lui.”

13

Luccillo ancor, che vegia grande e grosso
Quel huomo monstuoso e smisurato,
E che già quasi gli era gionto adosso
Punto del suo valor non ha scemato,
Et al compagno ha tal parole mosso
E disse: “Fratell' mio iusto e pregiato,
Qua bisogna afrontarsi e non fugire,
A chi stima l'honor più che 'l morire.

14

In ogni modo in questo carzer cieco
Non trovo altro che cose frale e vane,
E credi certo a chi ragiona teco,
Chi va più presto inganna chi rimane,
Nisun non vorìa uscir di questo speco,
Et un hoggi ne va, l'altro dimane,
E ognun crede restar, e tutti via
Morte ne mena, e nulla par che sia.

15

Tal che d'adesso a un pezzo non mi curo
Vadimi o stia nel mondo, o moia o viva,
O stiami in paradiso o in loco oscuro,
Pur ch'io restassi in gracia alla mia diva.
Già dunque ognun, con animo sicuro,
Di noi resista al gran fellon ch'ariva,
E ciaschedun in modo tal si porti
Che, o lui levian dal mondo, o restian morti”.

16

Lelio ch'era non men gagliardo e forte
Di Luccillo, affermò voler morire
Prima che si dicesse nella corte

Di Costamonte ch'ei habbia a fugire.
Ecco il mostro infernal che o dar la morte
Gli vuol, over gli brama di ghermire
Per portarli al suo prencipe, qual habbia
A sfochar sopra lor l'ingiusta rabbia.

17

Giunge in quel loco con tal furia et ira
Che al primo incontro ognun si smarì molto,
Ma non tanto però che si ritira
Alcun, né che alla fuga alcun sia volto.
La donna per timor piagne e suspira,
E resta mesta e palida nel volto,
E sta da un lato, e prega Dio non poco,
Che a quel bruto assasin dia perso il gioco.

18

Quel Bruttaguarda, che più brutto guardo
Havea che bestia che vivesse in terra,
Cominciò a colpegiar senza riguardo,
E verso i dui guerier la mazza afferra.
Non bisogna ch'alcun di lor sia tardo
A tòrsi ove la mazza si disserra,
Ché un colpo sol ch'alle sue spalle arive
Ad ambi fa scordar le amate dive.

19

Mena e rimena Bruttaguarda il legno
Per dare a i cavaglier con gran fierrezza,
Ma sempre va falito il suo disegno,
Ch'ognun di lor lo schiva con destrezza,
E col suo raro et elevato ingegno
Lo van spesso a colpir, ma non si spezza
Un pel di lui, né un sol si può spicarne,
Né pôn col ferro mai trovar la carne.

20

La battaglia durò più di quatr' hore,
Ché l'uno e l'altro non faceva oltraggio,
E cresceva a ciascun l'ira e l' furore,
La fatica, la colera e 'l corraggio,
Ma il crudo gigantaccio traditore
Che 'nanti che nascesse era malvaggio,
Vedendo non poter in questo modo
Vincere, vi pensò l'usato frodo.

21

Ricorse al frodo suo, con cui havèa
Ucisi e presi tanti cavaglieri,
Dico la voce tremebonda e rea
Da levar la posanza a i monstri fieri,
E un grido fuor con tal furor metèa

Che i gioveni cader sopra i sentieri,
Palidi e smorti d'ogni forza privi,
E non eran da scriver più tra ' vivi.

22

Il mugito crudel, aspro et horendo,
Fece un gran monte a terra ruinare,
E la gran voce per l'aria fremendo
Fece tutti i volatili cascare,
E intrando dentro l'aque il suon tremendo
Pose in grave terror i Dei del mare,
E Iove dubitò che del suo cielo
Quel grido altiero non straciasse il velo.

23

Né men temete del superbo grido
Eolo e in la caverna si rinchiuse,
Abandonâr tutte le fiere il nido
E si cacciâr per tema in strane buse,
Strinsesi insieme Venere e Cupido,
Apollo retirossi con le Muse
E quel stupendo tuon fuor di misura
Fece fin agli antipodi paura.

24

Caderon, com'io dico, a terra smorti
Alla voce crudell', horenda e fella,
I cavaglier, e certo parèan morti,
E cade ancor distesa la donzella
Misera. Che vi giova esser forti,
Se così vòl vostra perversa stella,
Che vi ha tolto a straciar e darvi guai
Mercè d'Amor, che vi percote assai?

25

Prende il malvagio prima Tarsia bella,
E tosto sulle spalle se la pone,
E poi i dui guerrieri, un per ascella,
Sotto il braccio si mette il can fellone,
E via ne va correndo verso della
Cruda di Costamorte empia magione,
Aliegro e lieto sol per darli i dui
Che sì desiderati eran da lui.

26

Ma il gran Mottor che sempre mira in terra
E vede ciò che si opera tra noi,
Non potendo patir l'ingiusta guerra
Di quel ribaldo che co i membri suoi
Spera portar color dentro la terra
E darli a quel che se ne pasca poi
Delle carni di lor, co' darli al boia

Che li scanni e strascini e ch'ognun moia.

27

Come vi dico, il Ciel non puote tanto
Di Bruttaguarda il mal pensier patire,
E fe' Luccillo cominciarsi alquanto
Sotto il braccio del crudo a resentire.
Il sentimento torna, e torna intanto
Come era prima in lui l'usato ardire,
Et apre gli occhi e vede che 'l cagnaccio
Correndo tutti tre li porta in braccio.

28

E per voler difendersi, pian piano
Che si trovava ancora tutto armato,
Ché per far presto quell' gigante insano
Né lui né Lelio haveva disarmato,
Incominciò a cercar e con la mano
Trovò il pugnàl, ch'ancor havea da lato,
E mentre va correndo il traditore,
Lucillo tosto il tra' del fodero fuore.

29

E intento a disbrigarsi dal nemico,
E far che 'l colpo suo l'alma gli esalla,
La punta gli caciò nel ombilico
E, su spingendo, il cuor trovar non falla.
Cade il fellon, in manco ch'io non dico,
E pose in terra l'una e l'altra spalla,
E nel spirar un altro grido misse,
Che parria che la Terra e l' Ciel s'aprisse.

30

Cade come vi dico in terra steso
Bruttaguarda meschin, spirato in tutto,
Et al cader di così grave peso
Tremò la terra e ne fe' grave lutto.
Com'era prima, ritornò disteso
Luccillo in terra, e proprio era ridotto
A vederlo in tal foggia sopra il prato
Come huom che fuori il spirto habbia dato.

31

Chi qua, chi là su l'herba tenerella
Giacevan tutti, e ben parèan finiti
Luccillo, Lelio, il monstro e la donzella,
L'un morto in tutto e gli altri tramortiti,
E ciaschedun di lor stettero nella
Campagna ben quattr'hore e poi uniti
Si furo i spirti insieme e ognun di loro
Di terra prestamente si levoro.

32

Come chi per buon pezzo dormit' habia
E che sognando poi tosto si desta,
Che inanti che 'l vigor vivo rihabia
Tutto smarito e amirativo resta,
Così ciascun di quei che su la sabia
Havea distesi la crudel tempesta
Del furibondo grido, in piè salito
Ognun si fu, pensando haver dormito.

33

Ma poi, mirando più a minuto intorno
E vedendo la mazza e 'l fier gigante,
Del passato successo ricordorno
E la battaglia ch'havean fatta inante,
Onde d'indi partirsi s'accordorno,
E presero il camin verso levante,
Pur cavalcando dietro la marina
Per schifar del tiran l'aspra ruina.

34

Tornamo a Costamonte, che la nova
Ha inteso del crudel gigante morto,
E de i valenti cavaglier la prova,
Che sciolti se ne vanno a suo diporto,
Il pianto di sua corte si rinnova,
Né vi è che più li possa dar conforto,
Havendo il figlio e 'l fier gigante a terra
Col qual vinceva ogni aspra e cruda guerra.

35

E tutto aceso di disdegno et ira
Sospira e geme e non ritrova loco,
E bestemiando verso il cielo mira
Col volto ardente che pareva di foco,
Gridando: "Ahimè, più non convien ch'io aspira
A farmi grande, ché 'l poter è poco,
Più non potrò con gli altri stare al segno
Poi ch'è troncato il filo al mio disegno.

[c. 108]

36

Spenta è la fama mia, spento è il valore
Che sì risplender mi faceva intorno,
Solevo a' miei vicin' poner terrore,
Hor mi farà ciascun vergogna e scorno.
Solevo haver tra gli altri il primo honore,
Hor mi trovo privo in un sol giorno
D'honor, di fama, di valor, di speme,
E per questo il mio cuor sospira e geme.

37

Ahi Bruttaguarda, mio verace amico,

Dove hai lasciato tua posanza estrema?
Ben hai havuto tutto il Ciel nimico,
Havendo in modo tal tua vita scema.
O quante volte al bellicoso intrico
Sei stato, e questo fa ch'io sudi e trema,
Ché mai ofeso fusti, et hor un solo
E mezzo morto ti ha donato duolo.”

38

Sì quel dolor l'occupa, che non lascia
Bestemia ch'ei non dica verso il Cielo,
E sente drento il cuor sì grave ambascia
Che par l'anima uscir del fragil velo,
E con quel aspro duol che nol trallascia
Fa un suo disegno, il can di Dio ribelo,
E fa mandare un bando sul suo stato
Ch'ognun de' suoi sia incontinente armato,

39

Che vòl a i dui feroci cavaglieri
Mandar un grosso esercito alle spalle,
Vedendo ch'essi son sì forti e fieri
Vòl per forza di gente in qualche calle
Darli un assalto sopra quei sentieri,
O veramente in qualche oscura valle
Coglierli con sua gente al improvviso
E far che resti ognun di lor ucciso.

40

Mentre questo protervo accoglie gente,
I dui compagni e Tarsia vaga e bella
Caminando ne van verso oriente,
Sì come vuol colui che li flaggella,
Onde Luccillo più che mai dolente
Del giardin narra a Lelio la novella,
Come Lavinia lo tirò a giurare
Quel che non crede mai poter trovare.

41

Lelio il conforta, e dice che pel mondo
Potria gente trovar che saprian fare,
Ché molti son d'ingegno alto e profondo
Che scongiurano i spirti e fan tremare
Il seno della Terra a tondo a tondo,
E piover quando il ciel sereno apare,
E fan con l'incantate sue parole
Seccare il mare, et oscurare il sole.

42

Tal che trovar potria, cercando a torno,
Un de costor, che lo potrian servire
E che, trovando questo, al suo ritorno

Potrà sì raro e degno ben gioire.
“Ma lascia dir a me, che con tal scorno
Dalla mia patria mi convien partire,
Tu tornar puoi, trovare o non trovare,
Io son bandito, e mai potrò tornare.”

43

Luccillo gli rispose: “Fusse il mio
Bando sì fatto che seria suave,
Ché, se meco il mio ben havessi anch'io,
Non sarian queste strade a me sì grave,
Non curerei il mio nido natio
E torria a patto viver nelle cave
Grotte de' monti, o in qualche oscuro speco
Pur che Lavinia bella havessi meco”.

44

Così, d'una parola in l'altra intrando,
Non s'avedendo giunsero a una terra,
E come intorno vennero mirando
Videro un campo che la cinge e serra
Di gente armata un numero ammirando,
Et era assediata in molta guerra
E videro penon, tende e bandiere,
E di battaglia far cenno le schiere.

45

E tutto a un tempo fuori della porta
Della città ben mille cavaglieri
Videro uscir, uniti in bella scorta
Tutti d'arme guerniti, essi e i destrieri,
E ognun di lor la lanza in resta porta
Spronando a tutta briglia su i sentieri
Gridando: “Viva Ferrantin soprano,
E struggasi Nembrotte empio pagano.”

46

Fermonsi i cavaglieri a riguardare
Sì bella e fiera e valorosa gente,
E dicèano tra lor: “O che mirare
Sì bella compagnia proda e valente”,
E desiosi alla battaglia intrare
Per aitar chi di loro era innocente,
Bramavan ritrovar su quella serra
Chi gli desse noticia della guerra.

47

Indi non lungi videro un villano
Che da tal furia il gregge suo dilonga,
E ch'a lor venga cennano con mano,
Acciò che quel istoria gli componga.
Ei viene, e poi che interrogato l'hano

A lor rispose: “Tropo saria longa
S'io la vollessi tutta raccontare,
Onde la pena ne potria portare.

48

Perché, mentre ragiono qua con voi,
Le schiere che al combatter sono in ponto
Potrian tanto alargarse che tra noi
Giungendo, ognun ne resteria defonto.
Ma levianci di quivi un poco, e poi
Di questa guerra vi darò ben conto,
E il tutto vi dirò, se udir vi pare
Sì come anch'io n'ho udito ragionare.”

49

Piaque a costoro il suo parlare e intanto
Si ritirâr discosti in una spiaggia
Per udir da colui alhora quanto
E da chi vien la guerra aspra e malvagia.
Tosto di spessa pioggia un grave pianto
Par che da gli occhi del rustico caggia,
E tanto vien nel volto aflito e smorto
Che si poteva assomigliare a un morto.

50

Doppo gitato un aspro e gran suspire
E sciugatosi gli occhi humidi e rossi,
La lingua sciolse, e così prese a dire:
“Signori, io non credo che si possi
Tanta malignità veder né udire,
Per tutto dove il sol ha i raggi mossi
Come è questa proterva e cruda guerra,
Nata da quei che son fuor della terra.

51

Dove che tanta strage fino ad hora
Per tutti questi campi han fatto e fanno,
Che ognun di noi del nostro nido fuora
Ha bisognato uscìr con pena e danno,
Che ci han mandato tutto in la malhora
Le biade e 'l gregge, e di più grave affanno
Ci è stato il veder lor ne i nostri letti
Con nostre mogli, e poi brugarci i tetti.

52

Il vin che dovèa bere i nostri figli
N'hanno lavato i piè de' suoi cavalli,
Segati i grani e calpestati i migli
Con altri mille mali e mille falli
Che sempre mai i militar perigli
Sia dove vòl, in quai sentieri o calli,
Come giunge la guerra in modi strani

La prima botta è quella de' villani.

53

Io, che tra gli altri comodo mi stava,
De carri, bovi, vomeri et aratri,
Una mia possession mi lavorava,
Lasciata a me da miei antichi patri,
Con miei figlioli dietro me ne andava.
Passando il tempo, i malladetti latri
M'han tolto i figli e me cacciato via,
E di mia moglie non so che si sia.

54

Queste mie poche e macre pecorelle
Che, come voi vedete, vo' salvare,
Non si poteva veder le più belle
Ma son state sei dì senza mangiare,
Perché nascosto havèa le tapinelle
In una cava, e non gli poti andare
Mai, se non hoggi, onde di doglia pieno
Vo' cercar de salvarle e via le meno.

55

Non ho ancora satisfatto al chieder vostro,
Ma quell' che più mi preme ho detto prima,
Hor della guerra la causa vi mostro
Più cruda assai che non si crede o stima:
Quel ch'assedia la terra è un brutto mostro
Longo otto bracia da i piedi alla cima,
Membruto, grosso, smisurato e nero
Ch'alla sembianza par un diavol vero.

56

Nembrotte è il nome suo, figliol bastardo
Per quanto intendo, di quell' Rodomonte
Che fu tanto superbo e sì gagliardo
Che pochi gli potean durare a fronte,
Che, poi che Doralice e Mandricardo
Con tal scorno lasciò, si fece un ponte
Stretto sopra d'un fiume, che passare
Non gli potevan sopra dui al pare.

57

Credo che ogni homo sapi quell'istoria,
Di lui e de l'usanza che tenèa,
Ch'apendeva le spoglie per memoria
Al sasso di color ch'indi abatèa.
Mentre ei si stava al ponte con tal gloria,
Pervenne a caso una femina ebrea
Su la ripa del fiume et era sera
Né conosceva il loco e la riviera.

58

E per che non è alcun che volentieri
La notte albergi al cielo e a la rugiada,
Essendo mal esperta in quei sentieri
E non vedendo lume in su la strada,
Pulzò a la porta del gran re d'Algieri,
Ond'ei sbalzò fuor tosto con la spada
Credendo bisognar sopra del fiume
Combater con qualch'uno e senza lume.

59

Ma, ritrovando poi che femina era
Se ben con quelle haveva odio e rancore,
La tolse in casa più che volentiera,
E la raccolse e gli fe' molto honore.
Ma dopo la benigna e lieta ciera
Spento da cieco e bestial furore,
Non havendo riguardo né rispetto
Volsse giacer con essa al suo dispetto.

[c. 109]

60

La tenne serata più d'un mese,
In quella torre, ognhor usando seco,
Tal che nel ventre di quella si prese
Il seme, e ingravidolla entro quell' speco,
E come questo fu chiaro e palese
Disse tra sé: “Tu non starai più meco”,
E con minacie, ingiurie e villania
La porta aperse e poi cacciolla via.

61

La meschinella, che nel ventre havèa
Il seme del pagan crudelle e fiero,
Come volsse sua sorte iniqua e rea
Piangendo si partì da quel altiero,
E, gravida com'era, si metèa
A tornar su l'usato suo sentiero,
Tenendo al suo viaggio il camin dritto
Che ritornar volevasi in Egitto.

62

Chi la femina fusse e ove venisse,
Alle mie orecchie mai è stato noto,
Se non che un giorno un mio frattell' mi disse
Ch'esso havèa inteso che venìa da un voto
Col padre suo, ma le strade prefisse
Non sepe dir, ma disse ben che vòto
D'alma restolli il padre sulla via,
E lei rimasta senza compagnia.

63

Era costei ch'io dico ancor donzella

Per quanto udito n'ho da chi la vide,
Perché narrava a tutti la novella
Con doglie e pianti et angosciose stride,
E gridava d'ognor la meschinella:
“Che fa la Morte omai, che non m'ucide?”
Così se n' giva lei con mesta fronte,
Dolendosi de l'empio Rodomonte.

64

Ma perché in breve passa il tempo e l'hore
Il termine giungeva a poco a poco,
Et ecco un giorno gionger il dolore
Del parturire a lei con tristo gioco,
E si ridusse a casa d'un pastore
Che gli prepara a tal bisogno un loco:
Camera, letto e fante da servire
In tanto l'hora vien del parturire.

65

L'hora ne viene, e parturisce il mostro,
Il mostro ch'io vi dico horendo tanto,
Che mai un tal se n'è veduto al nostro
Tempo ch'habia sì brutto e nero manto.
Nato costui, che da l'inferral chiostro
Parea venuto, venne grande intanto
Che 'l padre da un Rugier fu messo a morte,
Nella di Carlo già famosa corte.

66

Costui, per quanto si ragiona qui
Non stette quatro giorni che parlò
Dopo che nato fu, e in dieci dì
Con e' suoi piedi sulla terra andò,
Ma tosto che la madre il parturì
Vedendolo sì brutto s'atristò
Sì forte, ch'un dolor le venne su
E dietro gli campò tre dì e non più.

67

Ma 'nanti che moresse, a quel pastore
Narrò di ponto in ponto la novella,
Sì come Rodomonte traditore
L'havèa violata ch'era ancor donzella,
E come che costui ch'uscito fuore
Del ventre era suo figlio, e la favella
Mancando, disse a quel pastor: “Ti sia
Racomandato questo”, e passò via.

68

Il pastor, come quell' che lo vedèa
Robusto e forte e che cresceva tanto,
Ch'era suo figlio intender gli facèa,

Per tenirselo lui per guardia a canto,
Ch'ormai d'intorno ogn'omo lo temèa
Se ben haveva poco tempo e vanto,
Non si dava pastore in quell' villaggio
Poter nocerli mai, né farli oltraggio.

69

Così lo tenne quel pastor diece anni,
A presso a sé per fin che fanciul era,
Ma questo fu cagion de' suoi affanni,
E de la morte sua cruda e severa,
Ché un giorno da un pastor gli occulti inganni
Fu narrato a costui, e in che maniera
Era nasciuto, e disse di sua madre
E in tutto gli narrò ch'era suo padre.

70

Come costui intese il fatto a pieno,
Senza pagarsi punto di ragione,
Come quel che bestial' era non meno
Del padre, tosto in man prese un bastone
E, di colera colmo e di veneno,
Per rendere al pastore il guiderdone
Del ricevuto beneficio, il latro
L'andò a trovar nel campo da l'aratro.

71

E quivi, hor sulle spalle, hor sulla testa,
Su la schina, sul dosso e su le braccia
Lo comenzò a pestar con tal tempesta
Che di quel corpo fece una focaccia,
E di questo non sacio ancor non resta,
Corre a l'albergo e in esso il foco caccia.
Tanto lo trasportò quel furore
Ch'arde la moglie e i figli del pastore.

72

D'indi si tolse, e venne al loco dove
Soleva il padre sopra il stretto ponte
Far di sua vita ognor mirabil prove
E mostrar le sue forze altere e conte.
Il ponte più non vi era, e manco nuove
Di lui intender puote, onde la fronte
Tosto rivolse disdegnoso e fero
Per imbarcarsi e girsene in Algero.

73

A un porto giunse, e presto in su una barca
Montando, in breve giunse in quell' paese,
E presto su la terra si discarca
E il suo pensiero a tutti fa palese,
Indi con i segnali inanti varca

Entra in Algieri e la tenuta prese
E fu con accoglienza e grande honore
Elletto dal suo popul per signore.

74

Perché era ben nove anni forse, o dieci
Ch'eran senza patron Sarza et Algiero,
Però che Rodomonte in Franza fece
Morir, come vi dissi, quel Rugiero,
Onde alcun tal domin prender non lece
Che non sia nato di quel sangue altiero,
Hor, giunto questo, tal signal gli diede
Che tutto il regno ogni homo gli concede.

75

Fatto costui patron di tutto il regno
Che 'l padre possedea mentre fu vivo,
La corrona fe' porsi il mostro indegno,
E re si fe' chiamar per ogni rivo,
E poi, sapendo il ceppo del suo legno
Dipender da Nembrotte empio e cativo,
Che già pensò pugnar con l'alto nume
Per cui le lingue già cangior costume.

76

E perché uguale a lui era di nerbo,
Per quanto n'havea inteso, e di grandezza,
Nembrot si fe' chiamar, con viso acerbo
E qual Nembrotte primo il cielo sprezza,
Né men di lui è rigido e superbo
In lui non è virtù né gentilezza,
Ma rozzo, bestial, rigido e crudo,
D'ogni humana pietà spogliato e nudo.

77

Sendo costui del regno successore
Come vi dico e come si bisbiglia,
Andò al orecchie al falso traditore
La gran beltà della leggiadra figlia
Del duca Ferrantin, nostro signore,
Unica, rara e vaga a meraviglia
Che per nome si chiama Biancaspina
Cosa non certo humana ma divina.

78

Tosto ch'alle sue orecchie fu palese
La fama del bel viso di costei,
Di cui si parla per ogni paese
Ch'a fabricarla vi fur tutti i Dei,
Di modo dentro il petto se n'accese
Che fe' disegno tosto sopra lei
E disse e fe' palese alla sua corte

Che volèa Biancaspina per consorte.

79

Fatto il disegno, ispedì tosto un messo
Al padre della bella Biancaspina,
E intendere gli fe' tutto il successo:
Come vorìa la sua figlia divina
Che da consorte vòl tenirla apresso,
Et honorarla e farla gran regina
E gli promette in una sol parola,
Ch'altra dote non vuol che la figliola.

80

Questo sarebbe stato un bon partito
Per Biancaspina, se Nembrotte insano
Fusse homo come gli altri e sì pulito,
E che non fusse un mostro sì inhumano,
E poi che stato fusse almen perito
Nella legge che osserva ogni cristiano,
Sarebbe stato a Ferrantin bon patto,
Se, come dico, non fusse sì fatto.

81

Ma, essendo d'un pagano e d'una hebrea
Nato, il gigante maledetto e fello
Non tien legge pagana né giudea,
E non crede in Macon né in Manuello,
Né pensa a l'alma sua perversa e rea,
Nata per fare un pasto a Farfarello,
Dove che Ferrantin, pensando a questo,
Vol afocar la figlia sua più presto.

82

Come vi dico, adunque il messo venne
E la litera in man al duca pose,
Et ei, legendo quel che in lei contenne,
Considerava ben tutte le cose,
E letto poi, appresso se la tenne
Et in camere ornate e preciose
Menò tosto a passar l'ambasciatore
Et oltra modo gli fa grande honore.

83

E discorendo seco di più cose,
Disse l'ambasciatore: "Signor, vi dico
Che mai havesti, se serran ritrose
Le voglie vostre, il più crudell' nimico,
Ché 'l mio signor in tutto si dispose
'Nanti ch'io mi partissi esservi amico
E disse ch'io chiedessi con rispetto
La figlia vostra dal divin aspetto.

[c. 110]

84

Ma se voi non volete per amore
Dargliela, lui la vòl per forza poi,
Sì come nella litera il tenore
Del suo pensiero havete udito voi.
Dunque vi prego e suplico, signore,
A non dar contra i desideri suoi,
Ch'io vi prometto e per Macon vi giuro
Che da Nembrotte mal seti sicuro”.

85

Udito il duca nostro tal proposta
Fa a sé chiamar l'amata figlia e cara,
Et a l'orecchia sua di lei s'accosta
E poi parlando disse: “Hor ti prepara
D'esser novella sposa, perché a posta
Venuto è il messo longi mille miglia
Da parte di Nembrott' potente e forte
Che a chieder ti domanda per consorte.

86

Tu di Sarza et Algier serai regina,
E moglie del primo huom' che viva in terra,
A te serà sugetto la marina
Con ciò ch'Africa e Spagna cinge e serra,
Per ché costui vòl meter in ruina
Il mondo tutto e sugiugar per guerra
Il tutto, e a tutti farsi superiore.
Hor guarda, figlia, se haverai honore”.

87

Diceva Ferantin sol per udire
A quel che rispondeva la figliola,
Che inanti patirìa farla morire
Con le sue man e segarli la gola
Che mai veder potesse né patire
Che a tal suplicio andasse, perché sola
Nel mondo lei de' figli si ritrova,
Onde darla a costui niente gli giova.

88

La bella Biancaspina, che credèa
Che 'l caro padre suo dicessi vero,
Ad alta voce a più poter piangèa
E diceva nel pianto: “Ahi, padre fiero,
Padre crudell', qual ignominia rea,
Qual infamia, disnor, qual vitupero
Potrai di questo al mondo haver giamai
Se me, tua figlia, a questo mostro dai?

89

Qual consiglio fu il tuo, qual fantasia

Che ti ha posto tal cosa nella mente,
Di dar a un rio ladron la carne mia,
A un diavolo infernale, a un insolente?
Se pur advien ch'a te in disgracia sia,
Sfoca sopra di me tua voglia ardente,
Levami questa vita, se ti pare,
Che tu mi hai fatto, ancor mi puoi guastare.

90

Ben prima con mie man mi vo' la morte
Donar, ch'io voglia che si dica mai
Che Biancaspina sia fatta consorte
D'huomo più brutto e più schivoso assai
Che non è il re della dannata corte,
E il ferro sarà fin de' miei guai
Ch'io porto in petto e d'ogni doglia mia
Questo è il miglior rimedio che vi sia.

91

Ohimè, perché non volse la fortuna
Ch'io fussi morta quando era bambina,
Ch'afocata mi fossi nella cuna
O fossi morta d'altra disciplina?
Ché adesso non vedria miseria alcuna
Cinger quest'alma mia trista e tapina,
E seria fuor di questi amari gridi
Et havrian fine in me tutti i fastidi”.

92

Con Biancaspina ancor piangeva il padre
Di questa dolorosa sua sciagura,
E più de' tutti la dolente madre
E tutti i suoi parenti tal sventura,
Perché sapean che se l'alte e legiadre
Bellezze di costei fuor di misura
Non davan a costui, con aspra guerra
Gl'ie la verrebbe a tôr fin ne la terra.

93

Pur non di meno ei fece un bon pensiero,
Voler prima morir, voler stentare,
Che dar mai la sua figlia a quell'altiero
Che a tutto il mondo s'è spiacevol pare,
E, come padre pio, benigno e vero
Incominciò la figlia a confortare,
Dicendo: “Cessa il pianto e i gridi omai,
Che mai consorte di costui serai.

94

Vadi come si vòl, vengi la guerra,
Perisca il corpo, stentimi di fame,
Ruini il stato, tolgami la terra,

L'argento e l'oro, e moia su un letame,
Che mai l'alta beltà ch'in te si serra
Voglio che sacii le sue ingorde brame
Che un don mandato giù da l'alto Idio
Fatto non è per un ladron sì rio”.

95

Achetossi la figlia, e Ferantino
Rispose al messo: “Dite a quel signore
Ch'io lo ringrazio e ch'io pongo in domino
Di lui la terra e l' stato, l'alma e l' cuore
Ma che mia figlia dal volto divino
In tempo ancor non è da còrre il fiore,
Che dodeci anni ancora non si trova
E non potrebbe star con lui a prova.

96

E dite, come grande fatta sia,
Ch'io ne farò secondo il parer mio
E quell' che ispirarà mia fantasia,
Che queste cose le destina Idio,
E che si serva della vita mia
Che di farli servizio ho gran disìo
Voi li direte, e dite che parato
Son per spender per lui la vita e l' stato”.

97

Rispose il messaggero: “Il mio signore
A chieder questo a voi non m'ha mandato,
Ma ben mandato mi ha sol per amore
Di vostra figlia dal viso rosato,
Né volendola dare, il suo furore
Vi potrebbe levar essa e lo stato.
Io vado adunque, e vi ricordo poi
Che tal risposta sarà mal per voi”.

98

Partissi il messo alhor con gran ruina
E cavalcando via, presto e legiero,
Gionse in un tratto a un porto alla marina,
E montò in barca e se ne gò in Algiero
E inanti al gran Nembrotte una matina
Appresentossi tosto il messaggero
E inginocchiossi e con il capo chino
La risposta gli die' di Ferantino,

99

Come la sua legiadra e bella figlia
Non li vòl dar, che troppo è tenerella,
E come grande sia, che si consiglia
Farn' di lei quel che vòl sua fida stella.
Voltò il pagan le spaventose ciglia

E gridò con sua voce iniqua e fella:
“Qual Dio, qual sorte, qual destin si trova
Che di questo pensier punto mi mova.

100

Io son la sorte, i' son destino e Dio,
Signor del ciel, del mar e della terra,
Non si sa quel ch'io son e chi fu il mio
Padre, e il padre di lui in ogni guerra
Il gran Nembrott' di cui teng' il nom' io
Che di lui si ragiona in ogni serra?
Dunque, s'ei pose fin al ciel terrore
Debo essere di lui inferiore?

101

Non fia mai ver ch'io lasci questa impresa
Fin ch'io non ho la bella Biancaspina.
Come ne le mie man io l'havrò presa
Secondo il merto havrà la disciplina:
Da me serà d'ardenti fiamme acesa
Ogni sua terra e il tutto andrà in ruina,
La madre, il padre, i cugini e i parenti
Tutti per le mie man saran dolenti.

102

Poi volto verso quello ambasciatore
Gli disse: “E tu, che sì trista ambasciata
Portata m'hai con pena e con dolore,
Una fune col collo havrai tirata”.
Poi comandò che tosto fusse fuore
D'Algier menato longi mezza arcata
E quivi in un boschetto con tormento
Fusse fatto tirar de' calci al vento.

103

Il manigoldo al sellerato et empio
Comando del crudel fu tosto in punto
E per darli di morte di morte crudo scempio,
Gli strinse intorno al collo un capestr'unto.
Mirate voi signori il bel esempio
De chi usa fideltade in ogni cunto,
Ma adesso così s'usa al parer mio:
Punito il buono et agradito il rio.

104

Non giovò nulla il dimandar mercede,
Pietà, compassion, misericordia,
Il ricordarli la sua pura fede
Il chieder pace, il dimandar concordia,
Ché questo rio ladron, di fraude erede,
Amico d'ingiusticia e di discordia,
Di quell' mai volse il grido haver inteso

Onde il meschin restò nel bosco impeso.

105

Poi, essequito questo, fe' disegno
Venir lui stesso a conquistar costei,
E fece tosto armar tutto il suo regno
Sprezzando Cielo e Terra, homini e Dei
E quivi gionto il saracino indegno
Con e' suoi portamenti iniqui e rei:
Ha tanto male nel paese fatto
Che in venti anni o mai più serà rifatto.

106

Ha dato cinque assalti a questa terra
Sempre condannò assai de' cittadini,
Pur non di meno ogn'homo l'arme afferra,
E si difende grandi e picolini,
Ma il mal gigante in questa cruda guerra
Gli stima come il nibio fa i pulcini,
E non fa tanto quanto è il suo potere,
Anci, par che combatta per piacere,

107

O che a far questo lo costringa Amore,
Per il gran ben che vole a Biancaspina,
O che vòl, il malvaggio traditore,
Far che la fame sia la sua ruina,
Con tenirli assediati con terrore
Sin a tanto ch'havran grano e farina
E poi ch'ogni sustancia sia fornita
Rapir la figlia e tôrre a ognun la vita,
[c. III]

108

Altro non vi so dir, son tutto vostro
Che più con voi non voglio far dimora,
Se soccorer poteti il duca nostro,
Quando ch'ancor serreti gionti a hora,
E ben prego il Signor che 'l brutto mostro
Potiate far andare in la malora,
Et estirpare un diavolo sì rio”,
E poi, voltando il gregge disse adio.

109

“Va' in pace” disse i cavaglieri e tosto
Le spalle gli voltâr, et alla guerra
Le luci fisse a un tratto hebero posto,
Per mirar il colpìr ch'ognun disserra,
E l'uno e l'altro insieme fu disposto
Di dar aita a quel dentro la terra
E fatto il suo pensiero inanti gire,
In ordine si poser per ferire.

110

Ma prima menò Lelio la donzella
Discosto dalla zuffa, a una capanna
Dove era una legiadra pastorella
E poi la prega ch'essa non s'afanna
E che non si dibatta né querella,
Ch'esso a lei tornerà se non gl'inganna
Il rio destin, che vol veder in tutto
Di far ch'in la citade habian ridotto.

111

Resta ella in la campagna con colei
Che ben sapea di Lelio il gran valore,
E sapea ben ch'ei tornarebbe a lui
Dopo la zuffa e 'l marcial rumore.
Lelio quivi la lascia con omei,
Ché gli parve lasciar l'anima e l' cuore,
Ma cagion sola è che lasci il suo bene
L'obbligo grande che a l'amico tiene.

112

Giunge dove Luccillo in ordin'era
Per intrar drento la crudel battaglia,
Battaglia si può dir horrenda e fiera
Sendo sì pochi contra tal canaglia.
Abassando le lanzie e la visiera,
Spronando i suo' destrier, tra la gentaglia
Del pagan si caciòr, con tal furore
Che a chi le vide intrar, poser terore.

113

Come dui fieri e turbidi torrenti
Che giù del Appennin' scendon tal'hora,
Quando merce' de' più superbi venti
Hanno superchio humor mandato fuora
Le nubi che con l'onde sue possenti
Mandano sassi et arbori in malhora
Non estimando chiuse, argini o sponde
Rompon per tutto e si fan strade altronde,

114

Così né più né meno i dui guerrieri
Tra quella plebe a quella intrata fanno,
Che tanti ne distendon su i sentieri
Che non son tanti pesci in l'oceanno,
Ma le percosse de' suoi colpi fieri
Che a quell' popul perverso han dato e danno
Con quell' che gli succede a ponto a ponto
Nel altro canto vi darò bon conto.

FINE DEL TERZO CANTO

CANTO QUARTO

1

Scendi del cielo, oh bellicoso Marte,
E lassa alquanto l'amorosa Dea,
E tu, Cupido, nella terza parte
Resta a scherzare in grembo a Citherea,
Ché in questo canto non d'Amor le carte
Ma di battaglia perigliosa e rea
Voglio vergar, se l'alma Musa mia
Mi scorgerà il sentiero a tanta via.

2

Signori, vi lasciai nel altro dire
Sì come i dui guerrieri alti e sovrani
Sì cacciôr con possanza e con ardire
Tra i malladetti e rabiosi cani,
E per farli sentir aspro martire
Spronando forte e menando le mani
Con tal furor ognun 'l suo caval spinge
Che quasi di paura il Ciel si tinge.

3

Al primo intrar che fero i cavaglieri
Più de cinquanta ne cader per terra,
Rotte le lanzie per i colpi fieri
Ciascun di lor in man la spada afferra,
Facendosi tra quelli ampli sentieri,
Né mai fu vista la più cruda guerra
Ché con tal furia ognun la spada gira
Che fan stupir d'intorno a chi gli mira.

4

Luccillo tra color con tanta forza
Mena la spada intorno, che la maglia
Rompe, fraccassa e fora come scorza,
E sembra un fòco nella secca paglia.
Di tanta uccision molto si sforza
Di vendicarsi la crudel canaglia,
Ma proprio come il vento fa il polvino
Gli menan Lelio e quei di Ferrantino.

5

Io dico quei che, avendosi veduto
Giunger soccorso tal e non san dove
Gli vengi sì oportuno e grande aiuto
Ringranciavan di cuor il somo Giove,
E con gran forza con il ferro acuto
Radopian con l'ardir l'usate prove
E uniti d'un voler insieme in frotta
Havean già tutto il campo messo in rotta.

6

Ma un capitan del perfido Nembrotte
Nomato Camusan, nato in Turchia,
Vedendo quasi le sue schiere rotte
Bestemiò il cielo e l'alta Monarchia,
E poi, per vendicarsi di tal botte,
Gridando forte inanti si metìa
Dicendo a' suoi: "Oh maledetta raccia
Chi è questo che qual pecore vi caccia?"

7

Mentre dice così, con furia et ira
Eccoti comparir il bon Luccillo,
Che tutti quei che gionge, a morte tira
Per abassar Nembrotte e il suo vessillo.
Irato Camusan si ferma e mira
E parli un nuovo Oracio over Camillo,
E fra sè dice: "Questo è molto raro,
Ma non so se starà con meco al paro."

8

E con voce arrogante gridò forte:
"Oh tu che mandi tanta gente al piano,
Adesso si vedrà se tu sei forte
E s'haverai il braccio sì soprano.
Questo fia il giorno ch'haverai la morte,
La qual data ti fia con questa mano,
Se non t'arendi e chiedi perdonanza
Al mio signor, ch'ogni signor avanza."

9

Fermò Luccillo il suo cavallo e poi
Rispose a Camusan protervo e rio:
"Non si deve perdon chiedere a noi,
Cannaglia degna de l'eterno oblio,
Ma ben dovian, meschini e tristi noi,
Chiederlo al somo onnipotente Idio,
Ma non al tuo damnato Macometto,
Io dico a Iesu Cristo benedetto.

10

Ti par, malvaggio ribaldaccio vile,
Degno di star nel fuoco de l'inferno,
Nasciuto et allevato nel porcile
Privo di fe', di legge e di governo,
Che questa impresa tratti del gentile?
Esser venuto di paese esterno
Con tanta gente armati il fianco e l' petto
Per voler una donna al suo dispetto?

11

Gli potete durar, brutta cannaglia,

Contra un povero duca tanta gente
Ch'io non so come il Ciel non vi sbaraglia,
Setta perversa, trista e fraudolente,
Ma ti do aviso che mia spada taglia
E che difender voglio l'innocente
Donzella che là dentro si rinchiude
De le man del tuo re rapaci e crude.

[c. 112]

12

Credo che m'habbi la iusticia e Dio
Mandato qua per liberar costei
Acciò non vengi in man al mostro rio,
Al mostro che dispiace insin a i Dei,
Ma se sei saggio, ascolta il parlar mio:
Tu con il tuo signor cavar ti dèi
Da questo assedio, ché chi piglia il torto
Sarà dalla ragion sconfitto e morto.

13

A voi meglio sarìa levar il campo
E lasciar Biancaspina a Ferrantino,
Ché questo mi par brutto inciampo
A dar una cristiana a un saracino.
Dunque, sgombrate, prego, il crudo vampo
E ritornate al vostro bel domino,
Lasciando a Ferrantino ogni sua rocca,
E lasciate posar chi non vi tocca”.

14

Soggiunse poi Luccillo: “Odi, pagano,
Se 'l tuo re fusse iusto in fede mia,
Ei leverebbe el campo de sul piano,
E prestamente ei se n'andrebe via,
Ma gli è sì scortese e sì inhumano
Ch'ei vòl tutto adempir quel ch'ei desia
E pur dovria saper chi tropo abbraccia
Nulla restringe, e sol d'ombra si sacia.

15

E poi deve ogni prencipe e signore
Abracciar più virtù quanto è più grande
E seguitar iusticia a tutte l'hore,
E lasciar l'opre rie, brutte e nefande
Che ognhor il lauda il minimo e 'l maggiore
E d'ogni intorno sua fama si spande,
E il nome suo, ch'ogn'omo honora e cole,
Riluce qual nel cielo il puro sole.

16

E pel contrario poi, chi segue il vicio
E chi non vòle apresso i virtuosi
E che amano i cativi e chi dà indicio

D'esser tra gli altri tristi e maliciosi
E chi ha posto in mal far il suo esercizio
E ne i peccati tristi e dolorosi,
Quel non è da nomar nel emispero
Per ch'il suo nome più che peze è nero.

17

Così né più né meno è quello ancora
Del tuo signor, che poner si dovria
A qualche grande impresa, dove ogn'ora
Di lui volasse il nome in ogni via,
E non voler levar del tetto fòra
La figlia a Formentin, ché villania
Grande mi par cotesta di costui
Voler per forza haver le donne altrui.

18

Perché non è il fellon andato in Francia
Con queste fiere e valorose squadre,
Sì come sète armati a spada e lancia
A vendicar la morte di suo padre?
Quell' che gli preme più, stima una ciancia
E quel che non gli cal', con voglie ladre
Cerca adimpir e più stima l'amore
Di chi non l'ama, che 'l suo genitore.

19

Ch'ei vadi prima in Francia e con sua mano
Vendichi il padre sopra di Rugiero,
E poi ch'ei torna sopra questo piano
Per veder s'ei serà sì forte e fiero.
Oh, quanto è bel cacciar la vangha al piano
Quando si trova morbido il sentiero.
Dunque, se vòl costei, vàdisi il stolto
A lavar prima le machie ch'ha sul volto.

20

Dunque lasciate il lito cristiano
E ritornate tosto a i vostri tetti.
Se non, vi pentireti poi in vano
Quando sarran tra l'herbe i vostri letti".
Alhora gridò forte Camusano
E disse: "Scellerato in fatti e in detti,
Ti vo' mostar ad ogni parangone
Che niente vali, e che tu sei ciarlone.

21

Altre arme ti bisogna a far paura
A chi non è impastato d'aqua e vento.
Bisogna trovi strada più sicura
Che vincermi col tuo ragionamento:
Tu parli a un che prediche non cura,

E che poco s'intende d'argomento.
Vien pur con meco al atto della prova,
Per che 'l tuo fabular poco mi giova.

22

Ch'io ti vo' mantener su questa strada:
Che 'l mio signor è iusto tra le genti,
Più ch'altro cavaglier ch'atorno vada,
E se dici il contrario, tu ne menti".
Luccillo irato alhor non stette a bada,
Ma diede un pugno a Camusan sui denti,
E sette gliene trette a forza viva,
Giù per la gola e meza una zenziva.

23

Tosto che sente il saracin crudelle
Il pugno che sul viso lo percuote,
Il pugno che gli fa veder le stelle
E che gli fa doler tanto le gote,
Monta in tanto furor che le procelle
Del mare son di lui più assai remote,
Né potendo patire il colpo crudo
Strinse la spada et abbracciò lo scudo.

24

E tutto ardente di dispetto e d'ira
Gridò: "Guardati can!" e insieme a un tratto
Stringe la spada e lieva il bracio e tira
Verso Luccillo un colpo presto e ratto
E gionse aponto dove havea la mira,
Ma volse Idio che 'l brando andò di piatto,
Ché se pel dritto andava il colpo fiero
Certo restava morto il cavagliero.

25

Quel colpo gli die' aponto su la testa,
E gl'intronò de sì fatta maniera
Che quatro o cinque volte alla foresta
Fu per cader, e non sapèa dove era.
Pur tornato il vigor, tosto si desta
E con sua forza valorosa e fiera
Pien d'ira si raconcia il brando in mano
E tira un colpo adosso Camusano.

26

Il colpo horrendo scende su una spalla,
E spezza ciò che trova, piastra e maglia,
E netto il braccio tronca e più giù calla
E parte de la cossa anco gli taglia,
Né qui si ferma il brando che non falla,
Ma parte della sella alla sbarraglia
Mandò con gran valor sopra quel sito

Et il cavallo ancor restò ferito.

27

Al fiero colpo e alla stupenda piaga
Che fe' Luccillo al miser Camusano
Di sangue il prato et ogni fior s'alaga,
Et ei cade disteso sopra il piano.
Pur, perché di vendetta ha l'alma vaga,
Havendo il brando ne la destra mano,
Poi che l'estremo del suo viver vede
Ritto si leva sopra il destro piede.

28

E come fa il cingial poi che si sente
Ferito a morte nella cruda caccia,
Ch'urta nel ferro e non cura niente
Il suo morir, ma inanti ognhor si caccia.
Così faceva il turco fraudolente,
Saltando in un pie' sol con cruda faccia
Si getta inanti senza haver paura,
Ma il bon Luccillo homai più poco il cura.

29

E sol cerca difendersi, vedendo
Ch'hormai più poco può, però che 'l sangue
Gli calla forte, pur si va atenendo
Ch'una non glie n'acochi il perfido angue,
Ma il pagan, che 'l dolor gli va crescendo,
Vedendosi già tutto fatto esangue,
E remirando la sua carne al piano
Gridò con alta voce: "Ahi, Camusano!

30

Ahi Camusano misero infelice,
Eccoti gionto al passo de la morte,
Della tua pianta è svelta ogni radice
E già sei presso alle tartaree porte.
Almen fa che 'l tuo nome ogni pendice
Circondi, e la tua fama altiera e forte
E fa poi che Caronte il spirto varca
Vennir costui alla medesma barca.

31

Nembrotte già di me non può dolersi
Che non habi fatto il mio dovere
E che per lui i membri miei dispersi
Non habi in tutto come può vedere".
Così verso di sé parlar diversi
Facea il pagano e poi con voglie altiere
Conoscendosi al fin, un colpo lassa
E in questo col pigiar l'anima passa.

32

Ne l'ultimo suspirò Camusano,
Ché l'alma sua fugì veloce e presta,
Un colpo lasciò gir di piena mano
Per cogliere a Lucillo con tempesta
Ma nel cadere il suo colpir fu vano,
E colse al suo destriero sulla testa
E morendo ambi dui, se ben discerno
Sul spirito del cavallo andò a l'inferno.

33

Morto il pagan, Lucillo a piedi smonta,
Poi che uciso si vede il suo destriero,
E sopra un altro gran cavallo monta,
Di quei ch'erando andavan sul sentiero
E con la turba iniqua poi s'affronta,
Mandando hor questo hor quello a l'angel nero,
Facendo prove tal di sua persona
Che di lui si godèa Marte e Bellona.

34

Credo ben se Lavinia havesse visto
Di Lucillo la forza e 'l gran valore
Che mostra contra i nemici di Cristo,
Hauto havria di lui caro l'amore,
E non l'havria mandato al duro aquisto
Del giardin' che gli porge tal dolore,
Anci, havria detto: "Resta in marmorina
Lucillo, ch'el mio cuor al tuo s'inchina."

35

Ma lasciamo Luccillo e Camussano
Qual è disteso in terra senza un braccio,
A guisa quasi di Pasquin romano,
E trovian Lelio, qual è in grande impaccio
Ché a piedi combatea con un pagano
Robusto e forte, detto Cornutacio,
Il qual potrebbe stare al parangone
De' più brutti ministri di Plutone.

[c. 113]

36

A piedi combatea Lelio, ché quello
Cornutacio vilan, becco cornuto
Gli havea uciso il suo destrier morello,
Onde faceva a piedi il suo dovuto
E l'un verso dell'altro in quel zambello
Menava con fierezza il ferro acuto
E irati l'un a l'altro l'arme taglia:
Mai fu vista più crudel battaglia.

37

L'armatura di Lelio, dico quella

Che di dosso a quel sbirro havèa levata,
Veder non si poteva la più bella,
Et era sopra il tutto ben temprata,
A tal che Cornutaccio in van martella,
Ma Lelio gli ha la sua tutta spezzata
E mena tanto destro e sì pulito
Che in quattro o cinque stochi l'ha finito.

38

Vedendo il saracino il sangue uscire
Né potendo ferir chi l'ha impiagato,
Ad ambe mani un colpo lascia gire
Sopra l'elmo di Lelio, disperato.
Lelio, che vede nol poter fugire,
Sotto li corre, e tien il brando alciato,
Tal che al callar del colpo, Cornutacio
S'infilza nella punta con il braccio.

39

Il brando passa, e fin su l'elsa giunge
Il braccio del pagan apresso il cubito.
Sentendo il crudo il ferro che lo punge
Getta pien di dolor in aria un mugito
E poi si tira adietro e via disgiunge
Il ferro da la carne et in un subito
Fugendo via si leva in un momento
Per non sentir di morte il gran spavento.

40

Ma non credo coresse cento passa
Che per le gran ferite e il sangue perso,
La morte il sopraggiunge e d'alma il cassa,
E sopra l'herbe il fa cader riverso.
Lelio non mira a questo, e inanti passa,
E tra la turba a dritto et atraverso
Mena con tal furor la fiera spada
Che ognun d'intorno il teme e gli fa strada.

41

Costui con tal valor, con tal ardire
Menava il brando in ciascheduna parte,
Che tanti di quei can facea morire,
Che non si scriverebe in mille carte,
Pareva nel sembiante e nel ferire
E nell'aspetto fiero un nuovo Marte,
E più volte quel dì con mesto velo
Il sol turbòsi et oscuròsi il cielo.

[c. 114]

42

Cavalli e cavaglieri a terra pone,
Chi morto, chi ferito, chi storpiato,
Ché di quelle mal nate erme persone

Altro che sangue non corèa sul prato.
Al fin, vedendo tanta ucisione,
La gente di Nembrotte rinegato
Diedero a gambe, e posesi a fugire,
Per schivar la gran pena del morire.

43

Fugono insieme alfieri e capitani,
Et a campar la vita ognun atende,
E i nostri duoi guerrieri alti e soprani
Li caccian con furor fin nelle tende,
Tanto che 'l fier Nembrotte i casi strani
Della sua gente rotta tosto intende,
Et ardente nel volto come fiamma
Salta fuor della tenda e l'armi chiama.

44

Era stato aspettar, il can felone,
Che in quella cruda e sanguinosa guerra
I suoi fussero intrati in la magione
Là dove Ferrantin si chiude e serra
E menassero a lui tosto prigionie
Lui e la figlia e ognun che sta in la terra,
Senza prender fuor l'arme per offesa,
Sperando non trovar tanta difesa.

45

Ma come vede poi che pel contrario
Va quell' disegno ch'havea fatto prima,
Bestemiò tutto quanto il calendario
De quei suoi Dei che lui adora e stima,
E poi vedendo quell' ch'è necessario,
Ch'altro che lui non giova a tanta scrima
Subitto s'arma et esce della tenda,
E grida forte acciò ch'ognun l'intenda:

46

“Ahi, trista, inerme e poltronesca gente,
D'eterno oprobrio e vituperio piena,
Che vi sèti lasciati sì vilmente
Far a quei della terra oltraggio e pena,
Indiscreta canalia da niente,
Degni di star al laccio e alla catena,
Ch'io non so già quel che mi tenga quivi
Ch'io non v'impichi, over vi squarta vivi.

47

Levatevi di qua, vituperosi,
E andatevi a cacciar tosto sotterra
Per la vergogna in cui sèti nascosi,
Ch'io sol intendo di finir tal guerra”.
Ma risposto gli fu: “Tre valorosi

Guerieri ognun di noi in fatto serra,
Ch'alcun di noi non può durarli inante
E paiono tre Marti nel sembiante”.

48

Come Nembrot udi che tre guerrieri
Havevan messo ogni sua schiera in rotta,
Bestemiò il Cielo et ambi gli emisperi,
E ciò che 'l sol circonda sopra e sotto,
E poi con colpi crudi, iniqui e fieri
Fe' la sua gente via fugir in fretta
E lui solo restò con tanta rabbia
Che par che tutto il mondo a ingiotir habbia.

49

Soletto a piedi verso quei camina
E per far seco zuffa si riduce,
E sembra proprio un' infernal ruina
A veder in tal furia il crudo duce,
Ma perché Febo haveva in la marina
Tufato il carro e tolto a noi la luce
Non potè far la designata guerra,
Ch'erano già i guerrieri entro la terra.

[c. 115]

50

Per i stupendi colpi smisurati
Ch'avèano fatti i cavalier famosi
E per essersi tanto afaticati
Havean bisogno alquanto di riposi,
E poi che 'l sol a noi havea lasiati
I piani, i mari e i monti tenebrosi,
Per riposarsi alquanto ognun di loro,
Con gioia e festa nella terra introro.

51

Tal che non può il perfido Nembrotte
Acozarsi con lor più quella sera,
Dove solletto, gionto dalla notte,
Torna alla tenda, ove partito s'era,
E, come bestia usata nelle grotte,
Dormendo a guisa di selvagia fera
Stava aspetando con gran devocione
Il giorno, per finir la sua tenzone.

52

Ma torniamo ai guerrier, che nella terra
Erano intrati con superbo honore,
Ché Ferantin con tanto amor gli afferra
Che non potrebe al mondo esser maggiore,
Né manco Biancaspina si disserra
Per ringraziarli di tanto favore,
E par ch'il volto in mille parti cange

E d'allegrezza insieme rida e piange.

53

Non cessa Ferantin farli careze
E mostrarli una ciera alma e serena,
Sì come quei che delle sue tristezze
Havèan estinto parte della pena.
Intanto vien con gran delicatezza
La degna, bella e sontuosa cena,
Di cibi saporiti alti e divini,
E de' suavi e preciosi vini.

54

Quivi sol si vedeva argento et oro,
De' piatti tondi, bronzee tazze e vasi,
Ornati e fatti con sutil lavoro,
Che la natura si stupiva quasi.
Ogni cosa valeva un gran tesoro,
Onde in gran meraviglia eran rimasi
I cavalier, vedendo Ferrantino
Haver sì gran ricchezze in suo domino.

55

Comparve poi ornata Biancaspina
De richi panni in sì fatta maniera
Che havresti detto: egli è cosa divina
Scesa tra noi dalla celleste schiera,
E col suo raggio a cui il sol s'inchina,
Il sol che porge luce a questa spera,
Porse tal lume col suo volto intorno
Che fe' di notte un novo e chiaro giorno.

56

Venne alla mensa per voler servire
E con la copa a quei porger il vino,
Sì come quella ch'havea gran desire
Esserli serva, poi che l'asasino
E brutto mostro via farian partire,
Over l'uciderebon sul confino,
Perché la prova havea già visto il giorno
Dove più non ne aspetta oltraggio e scorno.

57

Non volse aconsentire alcun di loro,
Ma la pregor che lei cenasse seco,
E 'l padre con la madre indi piegoro
Co i pregi lor, ch'in l'honorato speco
In quella cena tutti s'aletoro,
Dove era ancor presente il fanciul cieco,
Ch'el cavalier ch'ha il serpe per insegna
Per Biancaspina saetar disegna.

58

Già con l'ochio pian pian la mira in viso
E la vede formata in tal maniera
Che vi vede sculpito il Paradiso
Con una eterna e vagha primavera
A tal che se ne sente il cor conquiso,
Et entra già nell'amorosa schiera
E brama il novo giorno, per potere
Far nuove prove e lei possa vedere.

59

Così mentre costui cenando pensa
E ne men lei di lui pensa cenando,
E Lelio sente al cuor tristezza imensa
Che Tarsia sua si vien aricordando.
Intanto levan poi la ricca mensa
I servi, onde ciascun poi ragionando
Della guerra passan, e poi di quella
Ch'havèa a venir più spaventosa e fella.

60

Questo campion che 'l mezzo serpe havea
Di cui ancor non è palese il nome,
“Di questa guerra” disse, “Horenda e rea
Lasciate pur a me scarcar le some
Che se 'l figliuol de l'alma Citherea
Mi porgerà favor, vederà come
Empia e bestial serrà questa sua festa
E dar doman prometto la sua testa”.

61

Promiser l'altri di far anch'ei tanto
Col resto della gente empia e superba,
Di quel crudel nimico ad ogni santo,
Ch'un vivo pur non resterà su l'herba.
Vengono i torchi e vassi ognun intanto
Al dolze letto che l' riposo serba.
Lelio e 'l compagno insieme hanno ricetta
In ricco †...† e degno letto.

62

Corcati in letto per ricever quiete
Si parte i lumi et ecco i sonni tosto
Coi rami intinti nel liquor di Lete
Bagnando gli occhi d'ognun, ognun fu posto
A dormir con le voglie alegre e liete
Ecetto Lelio che ha il suo ben disposto,
Ché sol per far a quello compagnia
Havea lasciato tutto il ben ch' havia.

[c. 114]

63

Un gran travaglio a condur donne intorno

E un gran dispiacer credo che sia,
E spesso ne riceve oltraggio e scorno
Chi seco ne conduce in compagnia,
Ché molta gente si ritrova atorno
Che cerca farti oltraggio e vilania,
Dove che essendo seco com'io dico
L'homo non può trovar magior intrico.

64

Le donne son gentili e tenerine,
E non ponno patir alcun disagio,
Et han le membra tanto pellegrine
Usate a starsi in casa sempre adagio,
E chi afatica poi le poverine
O stràcansi o s'amalan per viaggio,
Tal che bisognerà lasarle stare
Né mai farle da casa allontanare.

65

Però chi brama honor, chi brama pace
Non deve mai condur femine seco,
E se starti con lei t'agrada e piace
Sta con lei alla patria et ella teco,
Perché 'l proverbio dice, et è verace,
E chi lo fece non fu stolto o cieco:
Chi asino guida e chi femina mena
Non escie mai d'intrico né di pena.

66

E che questo sia ver, ne può far fede
Lelio gentil, che la sua Tarsia bella
Convien lasciar ne' campi, onde si crede
Morir di duol mentre pensa a quella
Non star in forte pallagio, ma la vede
In compagnia di rozza pastorella
Con gran dolor e senza speme alcuna
In un tugurio e in preda alla fortuna.

[c. 115v]

67

Ma s'era tanto afaticato il giorno
Alla batalia dispietata e fiera
Ch'esendosi scordato il viso adorno
Era con gli altri intrati anche la sera.
Hor che se ne ricorda, in tanto scorno
Resta, che non vorebe esser dov'era,
E si batte, si duol, e si martira,
Non havendo colei per cui suspira.

68

Piange dirotamente, e nel suo pianto
Se steso imputa infido e disleale,
Haver lasciato quel ch'amava tanto

Tra quella gente rozza e bestiale,
E dice: “Lasso e tristo me, che quanto
Bene ho perduto, e nulla non mi vale
Che 'l luoco e 'l tetto dov'io la lasciai
Deve esser guasto e lei in pene e guai.

69

Per che la gente dispietata e fiera
Del perfido Nembrot l'havrà trovata
E con atti inonesti e cruda ciera
L'havran, misero me, forse violata
E l'havranno conzata in tal maniera
Che serà gioco a tutta la brigata.
Deh, perché venni al mondo, ahi trista sorte
Se sempre mai bramar dovea la morte?

70

Deh, quanto melio ad ambi era il morire
Tu in carcer, io ne l'aspre selve o boschi,
Che star al discoperto tu a patire
Forsi tra lupi e velenosi toshi,
Et io condotto qua con gran martire
Co i sensi pien d'affanni oscuri e foschi,
Ché mentre, vita mia, non sarò teco
Vo' pianger tanto ch'io divengi cieco.

71

Né vo' restar, se ben la notte è scura,
E s'ogni augell' notturno a torno apare
Se ben sono i †...†
Ch'io non ti venga subito a trovare”.
Il che pensato, su senza paura
Dal letto lieva, e si comincia armare.
Ma parve al Ciel che ne l'armar consenta
Che Lucill' si risveli e che lo senta.

72

Tosto dice: “Chi è là?” Lelio: “Son io”
Rispose, “E che fai tu?” “Mi voglio armare”,
“E dove voi andare?” “Dove vòl Dio”.
“Aspetta, ch'ancor io mi vo' levare”,
“E dormi in pace, car compagno mio,
Ch'io voglio gir mia donna a ritrovare”
Gli dice Lelio, “Ch'in un capanello
Ieri io la lasciai, caro fratello.

73

Caro fratello, i' la lasciai già ieri
Con una pastorella in compagnia,
In un humil tugurio, ma i sentieri
Poi non mi tenni a mente in fede mia
Ché per venir con teco a i colpi fieri

Della batalia dispietata e ria
Con animo tornarvi la lasciai
E venne sera, ond'io me ne scordai.

74

E se ben l'ho sculpita drento il cuore,
E se più ch'altra cosa mi sia cara,
Dopo l'haver scaciata con furore
Quella gente crudel, trista et avara,
Quelle carrezze, e 'l trionfal honore
Che ne fe' Ferrantin con gloria rara
Levorno di me, ché l'homo spesso
Per accidenti tai scorda se stesso.

75

Hor che di lei nel petto mi soviene,
Che restò fuori con rustica scorta,
Andar a ritrovarla mi conviene,
E forsi ritrovar la potria morta,
Sì che, dormi compagno mio da bene,
Ch'io voglio andarmi a far aprir la porta,
E soletto n'andrò dove vòl Dio,
Tanto ch'io trovi il mio caro desio.”

76

Esie fuor della porta, e via camina;
Lascia Lucill', che l' volìa seguire,
Che si metteva un'armatura fina
E non era finito di vestire.
Lelio gridando va con gran ruina
Per la campagna per farsi sentire
Acìò che Tarsia, che d'amor il còce
L'oda e risponda anch'ella alla sua voce.
[c. 116]

77

Com'ha gitato un grido, ferma il piede
E chetto ad ascoltar l'orecchie tende,
Per udir poi s'un altro grido riede
A lui, e se la donna sua l'intende.
Andando inanti, ode gridar *Mercede!*
Ad una voce, onde la spada prende
E corre a tutta briglia verso il nido
Dove ha sentito il lamentevol grido.

78

Dove uscisse quel grido, e chi gridasse
A loco e tempo vi serà contato,
Torno a Lucillo, ch'inanti s'armasse
Da lui molt'era Lelio dilungato,
Pur cavalcando dietro lui si trasse,
Ma, non sapendo qual sentiero o lato,
Errando andò passato mezza notte,

Né s'avvedendo giunse da Nembrotte.

79

Giunse alla tenda ove Nembrotte stava,
Solletto, che caciato haveva ognuno
Di quella gente maledetta e prava
Dicendo non ne trar utile alcuno.
Il sonno al crudo re la luce grava,
E quivi il fa dormir a l'aer bruno,
Senza pensiero alcun, senza sospetto,
E paglia, legne e fieno era il suo letto.

80

Con un gran torchio che di cera havèa
Teneva nella tenda il lume acceso,
Lucillo viene al lume, che credèa
Che Lelio avesse Tarsia quivi ateso,
Ma, riguardando più inanti poi vedèa
Con grave sonno il saracin disteso,
Senza pur chi lo chiama o chi l'avisa,
Onde Lucillo crepa dalle risa.

81

Lucil crepa de risa, poi che vede
Steso in tal modo il saracin infido,
Qual né in Dio né in Macon tien ferma fede,
Né in sé pur ha un pensier honesto e fido,
Subito far a lui si pensa e crede
Qual fe' a sé la gran regina Dido,
Cioè brugiarlo e farlo restar stolto
In quel suo letto dove ei dorme involto.

82

A terra smonta e in man la spada piglia
Et entra nella tenda cheto cheto
Ma il caval prima lega con la briglia,
Discosto poco a un grande e drito abeto
E poi levar del mondo si consiglia
Quest'horendo e crudel mostro indiscreto,
Dicendo che un tal huom di virtù privo
Merita proprio esser brugiato vivo.

83

Ma da una parte gli premeva forte,
Dicendo: "Non è honor di cavaliere
Voler a tal partito dar la morte,
Con un vantagio tal a un huom sì fiero".
Poi si conforta, e dice: "Se la sorte
Conduce ognun secondo il suo pensiero
Lei ha condotto qua costì a posta,
Acìò che questo amor caro li costa.

84

Con gli homini malvagi si dovria
Proceder sempre mai malvagiamente,
E quand'un cerca farti villania
Tratallo ancora tu vilanamente.
Costui è pien d'ogni discortesìa,
Un perfido ribaldo, un insolente,
A ch'efetto deb'io, se gli è vilano
Volermi contra lui mostrare humano?

85

E poi la sorte me l'ha messo quivi
Disteso a posta sulla secca paglia
Aciò ch'io l' brugi e della vita il privi,
E ch'io levi dal mondo tal canaglia.
Il Ciel del certo più nol vòl tra i vivi,
Ché più non può patir simil gentalia
E s'io do il foco a l'empio saracino
Serà manco fastidio a Ferantino.

86

E la vitoria ancor sarrà più certa
E di manco travaglio a' terrazani.
Dunque a questo farò sì come merta,
E pigli esempio alfieri e capitani:
Ché in caso di sospetto habian aperta
La luce de' suoi occhi a i tempi strani,
E facin buona guardia giorno e notte
Che mai non li averrà come Nembrotte.

87

Era tanto nel sonno indi sufolto
Il re di Sarza, e sì forte ronfava
Col fiato fuor del naso horrendo molto,
Che a quel gran vento il padiglion tremava.
Lucil, senza cangiarsi niente in volto,
Pian pian con una corda li legava
I piedi e li allacciava a quel stangone
Ch'era piantato in mezzo al padiglione.

88

Indi, perché dormiva aperte bracia,
Lega una man e presto a un altro legno
Con gran prestezza subito l'alacia.
Già è quasi perso il saracino indegno
Non si sveglia però, dove che cacia
Ne l'altra un altro lacio con ingegno
Lucil l'anoda a un arbosel vicino
Vedete in che maniera sta il meschino.

89

Poi che più di costui non ha paura

Comincia poi a far a suo bel agio:
Indi la faccia sua mira e procura
Né mai vide il più brutto e il più malvagio.
Di poi a terra il torchio s'assicura
E, mirando la fiamma al chiaro raggio,
Disse: "Gli è gionto il tempo e la stagione
Ch'io vo' mandar quest'anima a Plutone".

90

Eravi tanta palia e tanto fieno
E legne e frasce e panni che havria
Caricato sei carri o poco meno,
Dove l'audace saracin dormìa.
Lucil, che vòl scaldarli un poco il seno
Guardando il ciel parlò con voce pia:
"Eccovi, o stelle, un degno sacrificio
D'un rio ladron che merta ogni suplicio."

91

E tutto a un tratto apogia la facella
A quella paglia, e lei tosto s'acende.
Ecco la fiamma in aria, chiara e bella
E in un momento il rio gigante ofende.
Sveliasi il crudo e move la favella
E vòl sbrigarsi, ma la fiamma il prende
Grida pel gran dolor che 'l cor gli tocca
E nel gridar gli va la fiamma in bocca.

92

Si sente preso l'un e l'altro braccio
E i piedi con la fune ambi legati,
Si che in van si dibatte, il rio cagnaccio,
Che i sensi ha già del tutto abrostolati.
Pur arse l'aspra fiamma ancora il laccio,
Che lo facèa purgar i suoi peccati,
Ma tardi si lasciò perché 'l fellone
Era brugiato a guisa di carbone.

93

Pur in piedi si lieva, e mezzo cotto
Si tra' fuor della fiamma, e con furore
Si getta in terra et rotolando sotto
Hor sopra, grida e mugia pel dolore,
E, vedendosi al fin, un grido rotto
Pose, che sin al Ciel pose terrore,
E fu sì forte il grido e smisurato
Che ogn'homo della terra hebe svegliato.

94

Subito s'arma grande e picolino,
Al suon ch'havean udito a l'aria scura,
Et al palagio van di Ferantino,

Poi vengon con timor tutti alle mura,
E vedendo la fiamma, che 'l confino
Par ch'arda, e tutta quanta la pianura,
S'avisano tra lor per quel ch'è incorso,
Che giunto sia di fuor qualche soccorso.

APPENDICE A

[c. 98]

1

Guerre non mai più udite, o illustr'Amore,
Canto, alto sdegno e gloriose imprese
D'un infelice amante ch'il suo core
Un trop'alto desir arse et accese,
E scrivo di Lavinia il cast'honore,
Che porta in onestade, e non s'arrese
A lassivo amator, ma sé salvando
E l'amante, pel mondo ir fece, errando.

2

Fu quest'amor, com'io vi dirò, usato
Da un cavalier di gratia e legiadria,
Nobil' e ricco e di bellezze hornato
Che pochi par nella sua patria avia,
Ma s'egli amò, esso non fu riamato,
Perché l'amante amar lui non devìa
E servar vol la fede a chi dovea
Per non cader in pena acerba e rea.

3

Più e più volte alla sua donna bella
Li fece la sua fiamma appalesare,
Da lei sol n'havea questa novella:
Che l'amor suo non potea accettare.
Ma più crudele si mostra, e più fella
Quando la mira, o la va a trovare,
Che la grand'ira che in ver' lui aveà
D'odiarlo sempre et un gran ben parèa.

4

Così de' far ch' in stato tal si trova,
Come Lavinia, aver pensier d'honesta,
Che, prezzand' onestà, sempre si prova
Un piacer, un contento in gioia e in festa;
Ma chi di quella si dispoglia nuova
Se li può dar di donna disonesta,
Perché chi dà la fede e n'è costante
Servar la deve, e non esser amante.

5

Ma il misero signor, che quasi al fine
Di sua vita era, non sa più che fare
E pensando al suo mal sol li conviene
Il suo tempo finir in lacrimare,
Ma perché disperarsi non è bene,
Si vuol in altra prova assicurare,
Pensa di nuovo, e nuova strada mira
Con speranza placar la sua grand'ira.

APPENDICE B

[c. 117]

95

Stavan tremanti e non sapean che fare,
Un messo a Ferrantin tosto s'invia
“Signor”, li disse, “Un gran soccorso pare
Ch'al saracin sia giunto su la via.
Sveglia i guerrier tuoi, e non tardare,
Ch'agiuto ci darano, e modo e via
Con l'arme e con l'ardir ch'in lor si serba,
E in sgombiglio poran setta superba”.

96

Àrmasi il duce lor, e tosto vassi
Da i guerrier ch'allogiat' ha nel suo tetto,
E aperto si ritrovò le stanze. Stassi
Di meraviglia colmo e di sospetto,
Fra se dicendo: “Eco i pensier cassi,
Eco che in danno ritorna il diletto,
Della promessa lor, ah, che farò io?
Sol dolor, sol affanno è il pensier mio.

97

Tradito mi ritrovo, e non so come
In lor tal tradimento sia regnato.
Or mi sovien che mi celarno il nome
Ben che più volte n'hebbi dimandato,
Dunque il soccorso lor fu sol di nome,
Ma il mio pensier punto non è falato,
Perché ch'in gente strane pon' sua fede
Vien ingannato e poi a' suoi non crede.

98

Così interviene a me, che mi pensava
D'otener la vittoria in questo giorno,
Con l'ardir lor e in lor forze sperava
Ch' il rio saria restato aflitto e scorno:
Questa era la speranza che mi dava
Gioia e allegrezza, s'è rivolta in scorno.
Dunque nova rassegna omai si faccia
Ch'a' rei ladron freniam cotal audacia.

99

Al armi dunque sonano veloce
Li belici istromenti e ogn'un s'assetta
Per scontrar il nimico che ci noce
E co' i nostri affrontianlo con tal fretta
Mostrangli il valor nostro, ch'è feroce
D'aver nimico tal sol per far testa.
A depredarli andiam, ch'io m'assicuri
Che vo' vi resti o si scosti dai muri.

100

Mentre che Ferantin pone in campagna
L'essercito di lui magno e veloce,
Torniamo a Lelio, che forte si lagna
Che più non sente la legiadra voce;
Ma lei, che più non l'ode, non sparagna
Oprar la forza fra i spin, che le nuoce
Le vaghe piante e la legiadra faccia,
E quanto più potèa quelli discaccia.

101

Schiacciato i rami di quel luoco infido,
Che in sì dura prigion si ritrovava,
Volsse le piante sopra di quel lido
Dove la voce udi, e si pensava
Ivi trovar il suo legiadro e fido
Lelio gentil, ma mentre lo cercava,
Esso cercava lei in quell'istante
E l'uno e l'altra fermaron le piante.

102

E perché era della notte oscura
L'hora, che si cercâr i fidi amici,
L'uno e l'altro ne giva alla ventura
Caminando per boschi e per pendici.
Mentre ambi duoi giungon s'una pianura
Apresso un fonte, e qui saran felici.
E riposati che si furno alquanto
Ambi si levan per mover le piante.

103

Lelio gietta un sospir, e poi in fretta
Ritorna al grido suo, per rivedere
Se la sua donna ivi fosse soletta
Per poterla cercar e riavere.
Ella, che alquanto da lungi s'afretta,
E risponde a l'amante, che vedere
Non si posson per l'oscurata note,
Ma udir sol si potean lor dolce note.

104

L'uno e l'altra piacer e gioia n'hanno,
Sentendo le lor voce esser vicine,
Ma unir non pônsi insieme, perché strano
Era di quella fonte il suo confine.
Pur volteggiando l'acqua se ne vanno
L'un verso l'altra, e toccansi alla fine
Come piace ad amor che li guidava
E la mano de l'un l'altro toccava.

105

L'alegrezza d'avarsi ritrovato

Fece sì che parola non formorno,
E stando in tera stesi gli vien fatto
Un dolce sono che li ristororno
Della passata noia, et in tal stato
Stan fin che giunse il desiato giorno,
Che poi, sciolti dal sono e da l'affanno
In allegrezza e spasso se ne stanno.

106

Dimanda Tarsia al suo caro Lelio
Perché non ritornò la notte a lei,
Ma ch'esso la lasciò in quel ovilio
Colma d'affanni e dolorosi omei:
“Tu te n'andasti, et io a tal periglio
Senza pietade aver a' dolor miei.
Ah, ben si vede che sì smemorato
Fosti a non ritornar, crudel ingrato.”

107

Risponde Lelio e disse: “Anima mia,
Là ti lasciai credendoti sicura,
E per la fede ch'al compagno avia
Data, quand'ei ci trasse di sciagura
Da quel rio mostro: era discortesia
Solo lasciarlo gir alla ventura,
Ma i' con lui, e doppo la tenzone
Entro la torra entrai con le persone.

108

Là dove il generoso e invitto duce
Tanta accoglienza fece a noi guerrieri
Che entrati nel palazzo, ecco riluce
D'oro e d'argento quel che fa mestieri
Son le tavole ornate già di luce
Che rende a rimirarle gran desiri
Di goder, di veder tanta beltade
Perché son di valor di gran bontade.

109

Poi, disarmati, a cenare ci pose
A quelle ricche mense che v'ho detto,
Et egli con una sua figlia volse
Servir in tola noi per più diletto,
E noi miriamo l'aspetto, niun rivolse
L'animo a fatto tal, perché rispetto
A lui e alla sua figlia noi poniamo
E noi suoi servi, servir lor vogliamo.

110

Doppo cenato, in regie stanze dove
Son richi letti ch'io non vidi mai
Più superbo apparato, che ne muove

L'animo a riposar e trar di guai
Noi siam condoti, acciò in noi rinnuove
Le forze perse ne' passati lai,
E al riposo la note ci chiama
E ciaschedun di noi il desìa e brama.

111

Ci riposiamo in tanto, ma io poco
Riposo piglio, e la mia afflitta mente
Volta a pensar in te mio dolce fuoco,
E ove ti lasciai penso sovente;
Contemplo ancor il disperato loco
E che strada terò per girti a mente.
Ah che mi duol d'aver la via smarita
E a memoria non ho la strada drita.

[c. 118]

112

E vinto dalla doglia e dallo sdegno
Dal letto balzo, e l'armatura piglio,
E tosto armato, d'inviar disegno
Per ti cercar, o mio legiadro gilio.
Ma mi sente il compagno e con un sdegno
Chiede: "Chi è là, che cerca il suo periglio?"
Io li rispondo, et il fatto li naro
Et ei venir con me se n' vuol al paro.

113

L'essort' all'hora ch'ei riposo prenda,
E che mi lasci gir alla ventura,
E per or altra cura non si prenda
Ché così vuol la mia trista sciagura.
Esco fuor del pallazzo e delle mura
E chiamando vò te con voce horrenda
Tu mi rispondi al hor, ma non conosco
La voce tua, ch'uscìa fuor del bosco.

114

Tu ti quietasti, et io errando andavo
Per quest'erto deserto asperr' e strano,
Girando afflitto fin che ti trovavo
Né pensando a periglio o caso vano,
Giunsi alla fonte, e quivi il caso strano
Penso, ma poi il duol sì mi dà affano
Che per te provo, ahimè, mi dà tal pena
Ch'il timor, il dolor il cor m'affrena.

115

Formo di nuovo un grido, e tu rispondi
Odo la voce tua molto da lungi
E quella raconosco in quelle frondi,
Ché per mio bene che da me t'allungi,
Tu vai errando, et io di nuovo l'onde

Vado girando, tanto che mi giungi.
Io ti trovo, mi trovi, ah! dolce sorte,
Tu di pene mi trai, io te da morte”.

116

“Deh, mio ben”, rispos'ella, “Oh quant'affanni
Ho provato e provai mentre partisti,
Non pensando vederti più in molt'anni,
Over ch'in quella zuffa tu perissi.
Considera, mia vita, e quest'è il dano,
Quando giunse la sera e non venisti,
Ché la notte crudel, con gran rumore
Giunse l'iniqua setta in gran furore.

117

Vener armate gente al nostro tetto,
E con empito grande e furia tale
Gietan le porte a terra e gran sospetto
Apportano, dolor con pena e male.
Noi tutte stiam levate e fuor di letto,
Pensando di salvarci, ma non vale
Le forze adoperar, ma sol il pianto,
Giova a placar quel cor di dur diamanto.

118

Piange la pastorella, et io con lei,
Chiediam la vita in dono a quei crudeli,
Essi, che ancor pativan gravi omei,
E d'affanno languivan, li infedeli,
Braman sol il soccorso in tanti rei
Lor travagli e dolor che paton quelli,
Per le percosse ch'hanno ricevuto
Chiedono sol da noi il nostro aiuto.

119

Tosto li apparecchiamo da mangiare,
Di quanto in casa tien la pastorella,
Ei si pongon in tanto a divorare
Quel che sia diamo a questa gente snella,
Ond'io, ch'in gran periglio mi par stare
Essere in man di gente così fella,
Fo pensier di fuggir e presto scendo
E pel bosco me n' vo tosto correndo.

120

Fugo di qua e di là per strade torte
Con gran terror e affanno di trovare
Animal che mi struga o che mi porte
Alla sua cava, e tosto a divorare
Habino il corpo mio e far di sorte
Che te non possi mai più trovare,
E così fugo in questa o in quella parte

E il dolor e l'affanno a me non parte.

121

Poscia mi fermo in un vago boschetto
Dove meglio mi parve esser sicura,
E sopra l'erba, quasi in mole letto
Cerco il riposo in quella notte scura,
Ripiglio il sono et io n'ho gran diletto,
E nel dormir mi par, oh gran ventura,
Di te veder, oh mio desiato amante,
Che mi seguivi con leggiadre piante.

122

E mentre che mi sveglio, odo la voce
Tua, che mi chiama, ma io non so dove
Mover il pie' per giungerti veloce
E raquietar il dolor tuo, che muove
In me il pianto, e in te il duol e che ti noce
Ir così errando, e far diverse prove.
Pur tento al fine, e fuor del loco resto
E verso la tua voce vengo presto.

123

Giro nel bosco tanto che ti trovo,
Mio dolce bene, ma che far dobbiamo
In questo loco, dove io sol provo
Grazie, pene e dolor qui noi patiamo?
Alla ventura andiam, fin che ritrovo
Gente che ci dia avviso ove noi siamo,
Che poi in qualche terra giungeremo
E con fede d'amor là noi vivremo.”

124

“Andiam dove tu vòì, mia fida stella,
Ch'haverti te sol gode il petto mio,
Ma vo' che c'informiam dove sia quella
Città felice, ove il compagno mio
A noi fu sì fedel, e che novella
Sia della guerra, o se gito in oblio
È il campo de l'iniquo e disleale
Nembrotto, infame, tristo e micidiale.

125

Seguitiam 'sto sentier, ch'appunto pare
Quello che gieri a piedi in una tresca
Con un fiero campion io veni a fare
Aspra bataglia, dunque non t'incresca
L'andar innanzi, che potrem trovare
La citade ove fui con tanta festa
Acolto, me con il compagno mio,
Ch'anch'esso vi sarà, e lo cred'io.

126

Ma mentre questi a la fortuna vano,
Gir io li lascio, consolati e lieti,
Con gran dessor di ritrovar il piano
Ove che feransi là li suoi riti,
Ma per esser il canto oramai piano
Lo stile roco e li pensieri affliti,
Per ristorarli alquanto fermar voglio
La penna, fin ch'io muto canto e foglio.

IL FINE DEL QUINTO CANTO

[c. 119]

CANTO SESTO

1

Sì come duoi conformi d'un volere
Il ritrovar' è meraviglia rara,
Ché da natura è l'esser di parere
Sempre diverso a gli altri l'huom impara,
Così scorg'io ch'amor ben spesso fere
Un cor gentil', un'alma honesta e chiara
E poi scherzando apporta a quel oggetto
Il fuoco e lo raccende nel suo petto.

2

Onde pròvansi poi cotante gioie
E contenti e allegrezze i veri amanti
Che primavera non ha tante foglie
Né genera Favonio fiori tanti,
Né men tant' acqua l'ocean acoglie
Né tante arene ha il mar, né li stellanti
Chiostrì bei lumi, quanti li contenti
Son delli amanti i lor carezzamenti.

3

Ben può colui chiamarsi avventurato
Chi, amando, trova umana la sua diva
E ch'ha in sugetto nobil impiegato
Il desire che lordezza e biasmo schiva,
Sì ch'han lor corpi e l'alme un solo stato
E vanno i lor pensieri ad una riva
I quali ira non strugge o gelosia
Tormenta con eterna pena ria.

4

Io vi dissi ch'Amor con lo stral d'oro
Fatto trovar avea Tarsia e il suo Lelio
In quell'oscura notte e che fra loro
Era scorso amistà e non esilio
E che cercando andavano chi loro
Desse notitia e levase il periglio,
E l'insegnase la strada sicura
Che guida alla città soto le mura.

5

E così caminando s'incontraro
In un servo di quei di Ferrantino,
Il qual conobe Lelio e lo pregaro
A ritornar al suo signor vicino.
Lelio l'abbracia com'amico caro:
“Altro che te non bramo in 'sto confino,
Che nuova mi doni del mio signore
E de l'amico mio pien di valore?”

6

Sogiunse il messo all'hor: “Tu sai, signore
Doppo che voi fosti iti a riposare,
Di li a poc'hore un molto timore
Si sente intorno e s'ode risonare
Un rimbombo tremendo e con furore
Che fece tutta la cittade armare
E correr dalle mura con gran presta
Gran soccorso ci par ch'a fatto testa.

7

Vediamo in quelli una gran fiamma uscire
E tosto al duce nostro noi corriamo
Per darli conto, e ch'esso faci unire
Voi guerrier animosi e che saltiamo
A debellare di costui l'ardire,
E far che da sue forze ci salviamo,
Ma mentre a voi ne vien, voi gite
Fuor del pallazo, e via da noi fuggite.

8

D'ordine del mio signor fòr me n'esco
Per veder qual fia il campo e che dolore
N'apportarà e se l'arme son d'esto
Nemico che ci pon tanto terrore.
Tu con me vieni che so che giù presto
Ti proverai contro sì mal fattore
Ch'a punto poco lungi sta la fiamma
Che dalla città nostra l'arme chiamma.
[c. 120]

9

E quivi il valor tuo rinovarai
Come fest'ieri in sì magne tenzone,
Comparendo con quei ne ucciderai
Quest'empi e rei porai in confusione
Andiamo dunque che difenderai
L'onor di Ferantin che in voi campioni
Sta sempre, e tu da lui di tanto bene
Ti darà premio come si conviene”.

10

Quando Lelio senti costui parlare
Li disse: “Amico, andiam ben presto al loco
Ché voglio al mio signor ora mostrare
Che il partir mio non fu partir da scioco
Ma ch'amor sol fu che mi fe' falare,
Se fallo si può dir chi nel suo foco
Arde di bella donna e ne sia amante
Ma ben farò veder se son costante.

11

E tu mia bella luce, o mio bel sole
Vo' che meco ne venghi al duro asalto
E che con il tuo ardir che pur non sole
Esser manco del mio sinistro e scaltro
E là del sangue lor farem tal mole
Che apporterà terror a questo smalto
Di terra infida che sì rei ne mena,
E rifarò a' suoi danni ogni mia pena.

12

Inviaci dunque a renovar la guerra,
Che pon il tuo signor in duri lacci,
E vediam noi di por costui sotterra,
Che porg' alla città cotant' impaci,
Spero nel brando mio che pur non erra
Di far prove amirande, e vo' che scaci
Dalle tende costor, se ben discerno,
E vadan tosto ad abitar l'inferno.

13

E caminando giunsero sul piano
Dove li padiglion eran parati
E entrando dentro niuno vi trovavano.
E lor al'hora fur maravigliati,
Escon da quelli e più innanzi ne vanno
Fin che scorgon alcun in questi lati,
Ma niun ritrovan, che li dia novella
Dove sia gita quella turba fella.

14

Era alto il sole ben più di quattro hore,
Che niun ancor havevano trovato,
E pur givan tentando, con dolore
Di non trovar qualche guerrier armato,
O altro fante di qualche valore
Per essere da lui amaestrato.
Fermansi alquanto, e prendono riposo
E a lor ne giunge un giovine festoso.

15

A caval era il cavalier ornato,
Et era pien di gratia e legiadria.
Lelio, che sente il caval sfrenato,
Salta ben tosto presto su la via,
E disse: "Ferma, oh là, se' arrivato
Aponto a tempo, per la fede mia,
Ché contezza darai a tutti noi
Del fier Nembrotte e de' compagni suoi".

[c. 121]

16

Smonta al hor da cavallo il giovinetto,
Et a seder si pose ivi con loro,

E, rasiugando il volto e il bianco petto
Li dise: “Oh mio signor, io di coloro
Nulla non so, ma so ben ch'in effetto
Tu sei Lelio gentil, pien di valore,
Ch'in la passata pugna furno amici
Contro l'iniquo, e furno felici.

17

E nella terra anch'io con gli altri me n'entrai
E con voi in allegrezza me ne stetti
Poscia, possando fin che ' ciari rai
Del sol a noi n'accenda a i nostri tetti
Ché poscia poi della città m'inviai
Per saper che contesi eran costretti
Contro di Ferrantin, ma niun non trovo
Che me le spieghe e gran dolor io provo”.

18

Lelio soggiunse: “Questo tuo parlare
Mi fa pensare che tutti noi sogniamo
Over che qualche tradimento apare,
Perché le tende qui sol noi troviamo
E li soldati forse devon stare
Ritirati in disparte sin che siamo
Giunti nel loco ove c'hano apostato
E privarci di vita hano pensato.

19

Dunque acorti noi siamo, e con ardire
Cerchian costor, per quest'oscuro loco
E se noi li troviam, ho gran desire
Di far che essi moran a poco a poco:
Da questo loco non potranno uscire
Perché mi par che gli habiam post'il gioco
A piè di questa grotta, che non pono
Usirne di fuori, se augei non sono”.

20

V'era una grotta a pie' d'una montagna
Dela quale Lelio n'ebe gran sospetto,
E si credet' sicur che ivi alla ragna
Si tenesse il nimico, o che in effetto
Fosse il luoco sicur per la campagna
Di ritirar il suo campo diletto
Perchè era il monte in loco sì silvestre
E fuor d'ogni comercio, aspro et alpestre.

21

Risolve Lelio di cercar un poco
Di quella grotta se niun v'abitasse,
E se trovava gente assai o poco
Che qualche informatione narrasse.

Entra esso e Tarsia ne l'oscuro loco,
E va tanto cercando e posia trasse
Un grido per il luoco oscuro e fero
E in sua presenza vien un vecchio nero.

22

A l'aparir del vecchio si mutorno
L' amanti di color nel proprio viso,
Ma in un attimo ancora raquistorno
I lor color e lor alegro riso.
Al vecchio a ragionar incominciorno,
Col salutarlo, ed egli a tal aviso
A lor rende il saluto e poi li nara
Quale fia il lor destin tosto dichiara:

[c. 122]

23

“Ditemi omai quel che voi comandate
Già che in cotesto loco capitasti
Ché vostre voglie, avanti voi n'andiate,
Farò palese a voi, se comandasti,
Che rivoltasse il mondo o che voliate
Pore sosopra il mare o voler guasti
Qualche mole famosa, o che vi nari
Dite quanto desiate ch'io v'impari.

24

Lelio soggiunse all'hor: “Altro non voglio
Da te saper, se non che luoco è questo,
E che ambition è in questo scoglio
E dove ha a terminar cotal pretesto,
Della crudel bataglia ancor solio
Esser curioso di saper il resto
Di quello ch'è seguito in questa note
Se il dano è a Ferantin over Nembrote”.

25

“Ti dirò dunque”, diss' il vecchio accorto,
“De l'uno e l'altro, s'ascoltar vorai,
E perché in questo loco oggi a diporto
Sei tu venuto, ove s'ascond' i rai
Del gran pianeta, e qui avrai conforto
Con la tua Tarsia e il tutto saprai
Di quanto a me chiedesti, et altro ancora
A dirti il ver, 'nanzi che passi un'hora.

26

Prima tu dèi saper che questa grotta
Fu anticamente di gran maghi stanza,
E che li spirti quivi a frotta a frotta
Concoron a ogni ceno a farci danza,
E perché il tuo venir da lor in nota
A me fu dato, hor qui non fo cianza,

E ti do aviso che sei più felice
Homo che calchi quest'alte pendice.

27

Tu dèi dunque saper che morte trasse
Costamonte il tiran signor d'Alpino,
E avanti che di qui ei se n'andasse
Chiamò tutti i signor del suo domino
Et te Lelio volse che ti servisse
Tutto il paese suo, e suo confino,
Con decreto fatal e lege vera
Che signor resti tu della sua terra.

28

Con pato tal però che tu in isposa
Prendi Tarsia gentil tua fida amante,
E che in te sol ogni sua speme posa
Acìò sua stirpe non resta mancante,
Ti dona i luochi suoi et ogni cosa
Che posedeva mentre vise inante
E tu della sua stirpe esso ti chiama
E questo da te pur desidra e brama.

[c. 123]

29

Et oggi spero che tutto vedrai
Esser il vero quanto hora ti dico,
E di sì bel paese tu sarai
Signor e duce, come ora replico,
E in la tua terra tu ritornarai
E troverai ogni parente e amico
Goderai lieto e avrai molti figliuoli
Belli e leggiadri che sembreran soli.

30

Ma perché il bel castello è poco lungi
Dal territorio qui di Ferantino,
E che con suoi confini quivi giungi,
Tal che sempre li sarai buon vicino,
Or della guera ancora ti soggiungo
Che il fier Nembrote è gito a capo chino
E la sua gente ucisa entro dei boschi,
Ma quei che vivi son, patiran toshi:

31

In questi lochi son pieni serpenti,
Che il resto del suo campo a terra vano
E li farà provar con pieni denti
Quant'era meglio starsene nel piano,
E non venir a contrastar con i venti
Di questi boschi et il suo rito strano
Tentar, per posseder con poca fede
Quelo che a lor non toca e non si cede.

32

Dunque ritorna, e va da' tuoi compagni
Che questa notte là t'hano aspetato,
Et il primo sentier tu non sparagni,
A rivoltarvi tosto su quel lato
Perché vi porterà dove i guadagni
Del fier Nembrote hai quivi guadagnato,
E da Lucilo tosto intenderete
Come l'ucise e aiuto li darete.

33

Il qual Lucil presto sarà signore
Di questo bel paese che tu vedi,
E Spinabella che già del suo amore
Si trova accesa, se ben par nol credi,
E s'altra dama già li punse il core
E la promesse far quanto non credi
Che far si possa, pur è facil cosa
Far di verno un giardin con molte rosa.

34

Però tu dilli che non più s'alunga
A gir pel mondo così travagliando,
Ma ch'ora si riposa e non li punga
Di lasciar questo amor, ma mandi in bando
Quant'amor ha Lavinia, e ch'esso giunga
A riposo sì grato e dolce, quando
Sarà con Biancaspina, e ogni tormento
Li sarà gioia, spasso e al cor contento.

35

Va' dunque allegro e lieto e non temere
Come dianze ti disse, a ritrovarlo
E fàli noto questo mio parere
Ch'il suo cor li potrai raconsolarlo
E già fuori sarà del disparere
Che la fortuna vol raconsolarlo.
Itene allegri e lietemente, l'ora
E' presta, e non più fate qui dimora”.

36

Lelio si parte tutto consolato
Già che sì buone nuove intes' havèa,
E via ne va con la sua Tarsia a lato,
Che giunger a' compagni ora parèa
Per raccontarli quanto gli ha narato
Il vecchio, e gir ove la gente rea
Con Nembroto crudel era restato
E con il suo Lucil aver parlato.

[c. 125]

37

Se n'va girando per la selva oscura
Per fin che giunge ove riluce alquanto
E verso quella tutta via procura
Di muovere veloce il piè', ma intanto
Sente una voce et esso li pon cura
Mentre formava di dolor il pianto
Esso, che donna a quella voce pare,
Si ferma per veder ciò che sa fare.

38

E la voce alza e dice: “Olà, chi sei
Tu, che in tanti dolor e in tant'affanni?
Fammi noto perché qui tant'omei
Patisti, e nara tutti gli tuoi dani
Che io t'agiutarò e da li rei
Laci ti levarò e da li strani
Patimenti che fai in questo loco
E ti libererò da simil gioco”.

39

E per quello spiraglio che traluce
Vede fuor d'un cespuglio uscir alla radura
Una vaga fanciula, che con luce
Di bellezza o splendor ch'ogn'alma onora
Humana, che color rimiri o adduce
Parola ch'il suo cuor l'aditi anchora.
Forma un amaro e sì doglioso pianto
Che intenerir farà il dur diamanto.

40

E poi soggiunse e disse: “O cavaglieri
O chi vuoi sete, che non ve conosco,
Da voi bramo con piacer, se mai desiri
Di servir damma e non in cor il toscio
Contro tal sesso, e se ben ne deliri
Le amano spesso costoro, e ne conosco
Di quei che solo per amar cotanto
Han poi visuti in angoscioso pianto.

[c. 124]

41

Così intervien a me, che mentre penso
Passar sicura entro a l'amato petto
Del mio signor, e lui darmi il consenso
D'essermi sposo, e con equal diletto
Viver insieme fino che l'immenso
Mottore ci trarà l'alma dal petto,
Ecco ei s'en fuge, et io in tante pene
Starmen soletta e viver mi conviene.

42

Sapi dunque, signor, che il cavaliere
Che di me amor fortemente acese

E' Fausto, vago e legiadro gueriero
Che serve Ferantin in queste imprese.
Io l'amo, sì che fuor di lui non spero
Esservi cavalier che più potesse
Faci del suo valor più noto al mondo
E appresso il suo signor non è secondo.

43

Amor m'accese dunque di costui
E son degli anni quattro omai che il seguo
Et egli ama pur me, e così nui
Viviamo amanti e difidar non nego
La sua promesa, perché so che lui
È di fede e d'honor, ma sollo prego
La fortuna et amor che lo soccora
In questa impresa e lo protega ogn'hora.

44

E perché so che lui fuori con molti
Guerier inviti nel campo si trasse,
Per frenar li nemici e farli stolti
Se il suo disegno pur non si falasse
E passar non solea già l'hore folti
Di niuna note ch'a me non tornasse
O che meso non mandi a darmi nuova
Di sua salute o di qualch'altra prova.

[c. 125v]

45

Ma perché questa notte esso non venne
Né men mandò niuno a ritrovarmi.
Dubito ch'alcun mal non li intervenne
O che qualche uno le ferign'armi
Non m'abi ucisso il mio desiato bene
E che priva di lui habia a restarmi
Con grand'afanni me ne sto pensosa
E così meno mia vita dogliosa.

46

E fuor della citade ancor io n'esco
Ben ch'il ciel fusse ancor di stelle adorno
E paurosa non è né m'incresco
Di aspettar che ne giunga il ciaro giorno
E sì di note vò per questo tresco
E intricato camin, sin che ritorno
Alla luce del giorno e a' chiari raggi
Del sol, che poi ritrovo i miei disagi.

[c. 126]

47

Così tu quivi appunto hora sei giunto
Che poco lungi ti sentii venire
E quando quivi tu ne fusti assunto
T'ho fato noto hor ogni mio desire,

E già narato t'ho di punto in punto
Il mio duol, che sì mi fa languire.
Perciò socori me che tanti dani
Non prova e tosto levami d'affani.

48

Meco dunque verai per questo sito,
Sin che giungiamo alla desiata luce
La qual io vedo che colà dirito
Risplende un poco ch'ella ne riluce.
Vo' che c'inviem dunque su questo drito
Sentier, che là ci porta e che conduce
Al luoco fido et alla sicura mostra
E assicuriamo più la vita nostra”.

49

Fuor della grotta giunsero felici
I tre compagni e da' perigli fuora,
Posia voltando per quelle pendici
Trovâr il luoco ov'entraron alhora,
E caminando ritrovâr gli amici
Che li aspetavan con far gran dimora
E seco a caminar si posser tutti
Lieti e felici in desiati agiuti.

50

Fausto, che mira la sua vaga e bella
Giulia gentil, e di splendor honesta,
Resta ammirato, e con lei si querella
Della mancata fede e poi s'aresta.
Sogiunge lei dicendo: “Questa e quella
Scusa che prendi è giusta e modesta,
Perché chi porta al suo signor amore
Servar lo deve e non mancar d'ardore.

51

Andiamo dunque con 'sta compagnia,
Cercando chi cotanto ci ha dellusi
E danegiato con la sua pazzia,
E fato a noi patir cotanti abusi,
Ché se ne troveremo per la via
Alcuno che ci narri o che c' accusi
De l'empio e crudo, scelerato e fello
Nembroto possiamo farlo meschinello.”

52

Sogiunse al'hora Lelio: “Andiamo compagni,
Che Nembrot da Lucillo è stato uciso,
E sul piano ha fornito li guadagni
E pers'ha l'alma, et il legiadro viso
Di Spinabella e l'ha fuori d'affanni
Levata il bon campion, ma ormai m'è avviso

Di vederlo e saper com'esso ha fatto,
E da lui il tutto mi sarà narato.

53

Et eco apunto il dirito sentiere
Ch'il vecchio m'insegnò dentro la grotta,
Per questo ce n'andremo con desire
Di ritrovare quanto a noi ci tocca,
Poi a Ferrantin n'andrem con buon pensiero
Di ralegrarlo con la sua figlioccia
E lì con allegrezza gioiremo
Con noze e spassi e gran piacer n'avremo.

54

E perché l'ora della notte giunge
Vo' che ci riposian in questo loco,
Dove io mi credo che poco da lunge
Siano le prede fatte assai e non pocho
Da Lucilo gentil” e poi soggiunge:
“Domani a tempo saremo in quel loco
E con l'amico nostro ne staremo
E trionfanti alla città n'andremo.”

[c. 127]

55

E percotendo ivi a una capana,
A lor rispose un povero pastore
Parendoli che fosse gente strana.
Lelio li disse: “Amico di valore,
Ti prego che ci alloggi entro 'sta tana
Che noi ti porteremo tal amore
E ti darò quanto mi chiederai,
E tu da noi soddisfatto sarai.”

56

Quando il pastor sentì costui parlare
E che li parve la dimanda onesta,
Tanto apre l'uscio e dentro li fa entrare,
E accarezzoli con gran gioia e festa,
Poi tosto chiama i servi e ne prepara
Una cena magnifica et honesta,
Et assettar li fa con allegrezza
Porgendoli al mangiar con leggiadrezza.

57

Tutti eran stanchi et affammati ancora
Si posser senza replica a mangiare,
E quieti stavan perché non era hora
Né tempo di star ivi a ragionare,
Ma, consolati alquanto, fan dimora
Et il pastor incominciò a parlare
Col dir: “Amici, di che parte sete?
Desidero saper dove venete.”

58

Lelio rispose: “Questa compagnia
Che qui tu vedi, oh saggio e buon pastore,
Son de' più forti della signoria
Che abbi Ferrantin a tutte l'hore,
E fuora siam' per por a morte ria
Il nemico crudel, che tant'horore
Ha post' alla città et a noi tutti,
Di queste terre e dato tanti lutti.

59

Ma noi ancora crediam che morto sia
Per il valor d'un altro cavaliere,
Ché fuor della città per questa via
E a tal effetto ho premuto il sentiere,
E per quanto da un mago ho udito pria
Che qui giungessi, preso ho gran desire
Di gir a ripossar, a ciò che presto
Ne giunga il giorno per ritrovar questo.”

60

“Ti dirò, mio signor” diss'il pastore,
“Tre giorni son che qui poco discosto
Ove posto n'avea con gran terore
I padiglion l'infido e il crudel osto,
Io vidi una gran fiamma, udi' un rumore
E tanta gente afflitta in fuga posto,
Corea, chi qua, chi là per queste selve
E morte havran da queste fiere belve.

61

Ond'io da tanta stragie e tanti danni
Ritirai la mia greggia dentr'a l'ovile,
E la famiglia mia da tanti affanni
Cercai salvare, acciò che da l'ostile
Setta crudelle, che per questi piani
Cercava di trovar un loco vile
Per salvarsi al vita in tanti mali
E poi fugir dalle fiere bestiali.

62

Ma quanto più ei si ritirarono,
Tanto più presto incontreran la morte,
Et in strani perigli giungeranno
Ove daran alla lor trista sorte
Fine, e alla vita lor arivaranno
Dove si chiude di pietà le porte,
Perché chi cerca far ciò che non deve
Gli accade poscia poi vita più breve.

[c. 129]

63

Però in questo tetto tu starai
Per questa notte, e più, s'ancor tu vò,
Con tuoi compagni e qui ti posserai
Per sin che i chiari rai ne giunga a noi,
E teco anch'io di venir desiai
Per riveder questi per li buoi.
Intanto a riposar noi ci staremo
E domani, per tempo, noi n'andremo”.

64

Intanto s'aprestâr, li lumi accesi,
E ogn'uno in pace andòsi a riposare,
Non già in riche stanze e richi arnesi,
Ma in ròsi pani e fronde, a ristorare
Gl'animi affliti, che erano sì offesi
Dalla fatica fatta per trovare
Il lor compagno, che cotanto amavano,
Così in perfetto amor quello cercavano.

65

Fûr spenti i lumi, e tutti a riposarsi
Tengon le luci al dolce sonno attente,
Per poter poi a tempo rivegliarsi
E gir dove avean l'animo intento.
Ma intanto ch'essi stano a ristorarsi
Voglio anch'io riposar il stanco mento,
E gratia vo' da voi, che st'altro canto
Udiate, ch'io vò riposarmi al quanto.

FINE DEL SESTO CANTO

CANTO SETTIMO

1

S'a questi canti miei tanto benigno
Mai sarà il Cielo alla futura etade
Che vivano nel mondo al bianco cigno
Sì sacri, al tempio dell'eternitade
E fugano il livor empio e maligno
E schivano il veleno e l'impietade
So che molti diran che teneran gloria
E però vo' cantar questa mia istoria.

2

Ma sforzandomi il genio e nato essendo
Sol per servir Apollo e le sorelle
Con gran diletto che dal canto prendo
Cantar non oso cose illustre e belle,
Che molte con stil raro ordire intendo
Non da fattor ignobil, ma d'Apelle
Pinte ch'han fatto capitanni e regi
Più di quai fuser mai chiari et egregi.

3

Già vi lasciai che a riposar andorno
In humil loco i capitani e duci,
E riposarsi han gaudio sin a giorno,
Ché posia tutti si aprîr le luci
E levati di là non fan soggiorno
Ma voglion il pastor che li conduci
Dove il romor udit' aveva inanzi
E voglion che a lor resti dinanzi.

[c. 128]

4

Pigliò il pastore volontier l'assunto
E in via con loro si posse a seguire,
Caminando per vie breve fur giunto
Colà dove schierat' avea l'altiere
Infide squadre sue e messe in ponto
L'eran per far ogni guerrier partire,
Ma il valor di Lucilo li ha mostrato
Quanto sia facil a espugnar l'ingrato.

5

E per quel piano givano cercando
Chi li dia nuova dell'amico loro
E stando poco, ma più inanzi andando
Trovâr il loco dove il gran dolore
Provò di morte lo spirto nefando
Di Nembroto crudele, che terore
Avea già posto a tutti i cittadini
E a quanta gente era in quei confini.

6

Poco da lungi era una casa vile
E lor a quella volta s'inviorno,
E perché era chiusa, con buon stile
Pensan percoter senza far soggiorno.
Perconton dunque, ma per cosa humile
Entro la porta dan, che non fan scorno
A quelli ch'entro son e stan intenti
Per ascoltare chi li dia contenti.

7

Vien su la porta allor un vecchio ardito
E li domanda cosa van cercando
Per quel loco deserto, e che partito
Han pensato di far, se quivi restando.
“Ma per voi sarà ben ch'un altro sito
Ite cercando, perché avrete bando
O che la vita vostra perderete
E questo sia l'avanzo che farete.

8

Perché voi sète pur di quei guidoni
Che compagnia feste al ladron infido.
Ma or, ch'uciso è stato, voi poltroni
Sète restati, or che non v'è più fido.
Vàliavi questo aviso, i mie' cagnoni,
Ché andar potete senza far più grido
Alle vostre città d'infamia piene,
E lasciar noi in queste piagie amene.

9

Questo aviso da me voi l'accettate
E non siate a' mie detti sonacchiosi.
Andate alla mal'hora, né pensate
D'esser più forti, ma state pensosi
Di non tornar in queste selve amate
Homini o belve più di voi noiosi
Perché vi tratteran con tanti danni
E fin porete con la vita gli anni”.

10

Lelio li disse: “Amico, non pensare
Che siam di quella setta infame e brutta,
Ma noi cerchiamo e vogliamo agiutare
Quei che son contro a sì vil gente astuta
Perché ancor noi a Ferantin portar
Nuove voliam di questa gente corutta
E con Lucillo uniti noi veremmo
Tutti con lui alla città n'andremo.

11

Però, fratello, tu poi ben vedere

Che siamo contrari a quanto tu pensavi,
E che perseguitiam l'infame schiere
E non a suo locco ci mostran bravi.
Insegnaci perciò tu il buon sentiere
Che ci riduca là dove speravi
Di veder quel che noi saper vogliamo
E là poi saperai che genti siamo.”

[c. 131]

12

“Ite, che poco da lungi vedrete
Un logiamento fatto di matoni,
E là Lucillo voi ritrovarete,
Ch'atende chi li aiuta in conclusione,
Voi arivati a ponto ne sarete
Per far quello che brama il bon campione.
Gite dunque, e non più dimorate,
E tempo non perdetate, et il pie' affretate”.

13

All'houra Lelio, tutto giubiloso,
Si pon con li compagni a caminare,
E poco lungi ne vide il riposo
Dove l'avea accenato il vechio caro,
E là ne giungon con viso gioioso
E Lucillo ritrovan che a possare
Se n'era ancora, e disturbar nol volse,
Ma per quel loco tosto il pie' rivolse.

14

E disse a' suoi compagni: “Qui staremo
Sin che si sveglia il nostro caro amico,
E poi da esso ogni cosa capiremo,
Senza aver più di niun sospetto o intrico.
Qui dunque noi riposo prenderemo,
Soto 'ste piante in questo luoco antico
Dove Zefiro spira in grembo a Flora,
Che già del nostro duol termina l'houra.”

15

In questo tempo Ferantin ardito
Avea fato ridur un grosso stuolo
E a munir ogni luoco s'era unito
Con pensier anco d'ussir fuor di duolo.
Aspettar stava poi e stava afflito
Li duoi che have mandati a scoprir solo
Il fatto della fiamma et il rumore
Che posto avèa al suo popol terore.

16

Ma perché niuno a lui non ritornava,
Stava con gran sospetto e gran dolore,
E non sa che si far, ma sol pensava

Di por al rio ladron qualche terrore.
Così pensando, i suoi fidi chiamava
E con lor fe' consiglio per brev'hore,
E pensan di restar anco a vedere
Se quei ritornan o se nuova po' avere.

17

Pensa allor il signor che è meglio ancora
D'aspetar quanto il suo consiglio brama
E perché tempo è assai che dano fuora
Portato non havèa com'era fama
Da quel popol crudele, quale d'ogn'hora
Con stratii infastidiva e con la fiamma
Dava dolor, terror a sua corona
E levava e rubava ogni persona.

18

Ma torniamo a Lucillo, che svegliato
S'era dal sonno. Su la porta viene
E a passeggiar si pone per quel prato
Che lo conduce a vaghe fonte amene
E colà giunto nel giardin pregiato
Se n'entra, per goder un tanto bene
Di quel luoco sì vago e giubiloso
Sentendo il vago odor di gillii e rose.

19

E poi con quelle fronde iva parlando:
“Deh, perché non poss'io tenervi in seno
Care e dilette piante”, e già narrando
Il suo duol, che le pone un tanto freno.
Poi si duol di Lavinia, e va sperando
Di poter anco un dì di fiori ameno
Formarli un bel giardin, come li disse
E come lui a la donna promise.

20

“Ma come far lo potrò io già mai
S'impossibil è far quanto tu vuoi,
Dunque consumeromi in tanti guai
E ridurò mia vita a' fini suoi,
Né che provar non vo' più tanti lai
Né affligier non mi vo' per pensier suoi,
Ma ad altro amor, ad un'altra amante
Servir dev'io, che sarà più costante.

[c. 130]

21

Dunque Lucillo, l'ocasion tu l'hai
Per lassiar di costei sì dura lege
E imprimi nel tuo cor i ciari rai
Di Fiordispina, che par che garege
Con Diana gentil. Deh segui ormai

Quel che ti detta ancor e che corregge
Il fole amor di Lavinia scortese,
Che tu ne patirai sì grave offese.

22

Alcun potria qui dir *Tu sei indiscreto*
A non seguir quanto tu prometeste,
Ma se far nol pos'io, né por a effetto
Quanto è il mio voler, e suoi pretesti
Dunque colpa non è, ma tuo difetto
A comandarmi cosa che detesti
Alla natura, al Ciel, et alla lege
E via da te scacciarmi, non delege².

23

Già mai da te più non vo' ritornare
Ma atender vo' a più novello amore,
E là nella città me ne vo' andare
Per rimirare il mio novello fiore,
Fiore ch'alli ochi mie' non trova pare,
A cui spina non porta, che dolore
Possi dar al mio cor, ma sol contento
E vita goderò fuor d'ogni stento.

24

Già quanto promiste al mio signore
Tutto adempito l'ho con mio vantaggio
E in fuga ho posto con molto terrore
L'ingorda gente che fe' tanto oltraggio.
Sollo mi manca chi mi dia favore
O agiuto a far veder questo malvagio
E crudo mostro di Nembroto fiero
Che si pensò di disturbar 'sto impero”.

25

Lamentasi fra sé, e fra sé duolsi
Di non trovar chi a tal impresa porga
Aiuto, e lo consola e pur l'avisi
Al suo signore, e a tanti affanni sorga.
Ma da lungi vedea gente non usi
A riveder in quella strana fogia,
E perché verso lui movon le piante,
Vole aspetar che li giungan inante.

26

A l'ordin pone le sue arme intanto,
Che pensa che essi sian gente noiosa,
E poi verso di lor volto il sembianto
Va incontro quelli, allegro e non pensoso,
E giunto appresso li conosse in tanto
Che è Lelio gentil. Tosto giocoso

2 *Delege* da *deleggere*, “scegliere”

Lo chiama: “Amico, dimi se tu sei
Quello ch'ha a far giocondi i desir miei”.

27

Quando l'amico l'ebbe conosciuto,
Corseli contro come avesse l'alle,
E giunto l'abbracciò, e con saluto
Li disse: “Oh mio Lucillo fido e reale,
Il Ciel pur chiama me et ha voluto
Ch'io ti ritrovai, amico mio lealle,
E che insieme ancor ci troviamo
E fin a morte noi sempre restiamo.

[c. 132]

28

Ma pur da te bramo saper il vero,
Ben ch'in parte mi sia stato accennato,
Come facesti a uccider quel fiero,
Già che di tanto ardir fosti dotato,
E come il modo ritrovasti fero
Di porl' a morte, over in che mal stato
Lo ritrovasti, perché credo certo
Che egli dormisse, o fosse poco esperto”.

29

“Ti dirò, Lelio, quanto m'è incontrato
Quando da la città ti seguitavo,
Credendo dietro a te venir armato
In altra strada tosto m'inviavo,
E così giungo la su, per quel prato
Che tu vedi, e qui io mi possavo,
Perch' ancor era della notte bruna
Et ivi stami, fin che vien la luna.

30

Lucida scopre delle strade i liti,
Et io all'or mi pongo a camminare
Per riveder pur se ti posso unirti
Con la tua Tarsia, et hami a disperare.
Poco camino, che vedo qui fitti
Molti legni, che un padiglion mi pare
Et era certo il desiato loco
Ch'io desiava mandar a fiamma e foco.

31

Qui m'assicuro, e li fo buona guarda,
E vò cercando ben d'atorno atorno
Se li scopro persona che vi bada,
Over che lo circonda con soggiorno.
Io nulla vedo, v'entro e non v'abbada
E cerco se di dentro v'è chi scorno
Mi possa fare, e nulla vi trov'io,
A ben che il mio cercar resti in oblio.

32

M'abbasso alquanto, e là, su certa paglia
Vedo un huomo distesso che par morto.
Io melli accosto con ardente voglia
Di veder ch'egli fosse. In buona sorte
Trovo ch'è il ladron che con tanta doglia
Ripone a Ferrantin possente e forte.
Penso all'or un bel fatto, e vo' mi riesca,
E soverchia fatica non m'incresca.

33

Accendo un lume, e di nuovo lo guardo
E ben lo raconosco al volt' infamo,
Fra me dicendo: “Or che son giunto, tardo?
Poca impresa farò, come far bramo:
Tempo non perderò, perché lo sguardo
E le luci ei non apra a queste trame
Ch'ordisco di far io, e con pensiero
Ch'ei si penta del suo fatto fiero”.

34

Di nuovo penso e nuova strada otegnò
E fo pensier di ben legarlo vivo
E, ciò che tal impresa venghi a segno,
Nella mente lo penso né a improvviso
Vo' far ciò che m'accenna il mio disegno,
Ma acciò che possa riussir m'è avviso
Di cercar corde, e così trovo il tutto
Per poner il crudel in tanto lutto.
[c. 133]

35

Lo lego, e poi non so se darli morte
O lo degia sveliar, ma pens' al fine
E consiliomi, come quel ch'ha torto,
Crudel morte donarli e poner fine
Di farlo arostir, con pensier corto
Mi pongo a tal impresa, sì che vicine
Sono de' miei onor la sorte vole:
Far dunque volio quel che fòr non pole.³

36

Acosto con le lume che già apresi
Il fuoco, et egli obediente s'alza.
È, se si sveglia e di levarsi tiensi,
Sicur che scamperà di simil balza,
Ma tira a sé le brasa e galla e acesi
Sono le paglie, et il fumo ben s'alza
Tal che il miser al fin preso si trova
E or del sua mal far la pena prova.

3 Il senso della frase non è chiaro, forse: voglio fare in modo che non possa scampare (*fòr* [=fuori] *non pole*).

37

Consumar il felon ben ch'lo vega
E con gran grida spira il fiato e l'alma.
Et io, avanti del tutto si dilegua,
Li levo il capo, e n'ho gran gust' e palma.
Ma mi ritiro in questa agusta lega
Di povero pastor povera salma,
Aspetando ch'agiuto a me ne dia
E sicur con costui mi ponga in via.

38

Vai che con questa bella compagnia,
Che illustri al mio signor tutti voi sète,
Vo' che noi c'inviem per questa via
E duoi di voi alla città n'andrete
E aviso gli darete che per via
È Lucilo il fedel, e li direte
Che ha mantenuto quanto egli promise:
E in questo giorno il nemico offerise.”

39

Partonsi, e alla città in breve spazio
Giunsero, che ancor il sol non s'era
Nascoso, e trovan Ferantin con strazio
Di Lelio del tardar, perché la sera
Si apossimava che a lui dava impatio,
Perché il nimico più addosso li era
E gran dolor a' terrazani preme
Ch'il rio ladron il cor li turba e freme.

40

Saluto fanno all'hor al suo signore
E la nuova li espone d'allegrezza,
Li nara Lelio guerier il gran valore
E come ha atterrato tal fortezza.
Ordina il pio signore ch'un grand'honore
Si facèa a chi andrà a la allegrezza
E perché sia più †...†
Esso esso ancora con la propria vita.

41

Qui torna Fausto e dà la nuova intanto
Al buon Lucillo et a' compagni tutti
Et essi in via si pongono con canto,
Ch'al cor li travia della noia il luto.
Essi vengon alla città che tanto
Hano di rimirar pensier e agiuto,
Lì per prendere riposo com' ancora
Per acassarsi et ivi far dimora.

42

E tanto più che Lelio dett'avèa

Al suo Lucilo che eli si quietasse,
Ché Spinabella terminar dovèa
Il suo peligrinar, e non più andasse
Atorno a ricercar quella: non potèa
Far senza suo periglio, ma si tirasse
Una volta al riposo et alla quiete
E il resto di sua vita fosse lieto.

[c. 134]

43

E così ancor egli sarà contento
Poiché poco da lungi hanno da stare
Or l'uno appresso l'altro avran intento
Farsi da' lor popol rispettare,
E già tutta l'istoria con talento
Li narò, come il mago ebbe a narare
Là nella grotta ove s'eran smariti
E l'alme in un voler e i corpi uniti.

44

Così venendo alla cittade appresso
Veder' il campo del gran Ferantino
E Lucilo 'i saluta, e essi appresso
Non restan di mirar così vicino,
Ma avanti van per sin che giungean preso
Al suo signor, il qual poiché vicino
Lo saluta e l'ha in suo potere
L'infame teschio di Nembrote fere.

45

Dicendo: “Oh mio signor, già tu credesti
Che noi, tuoi fidi, fussimo mendaci,
E che fugiti fossimo credesti,
E in tuo pensier acolti segni falaci.
Ma eco che di tutti li pretesti
Che le passate sere a noi fecesti,
Cioè di debellar e prender l'empio
Che ti turbava e dava trist'empio,

46

Io ti promissi, et ecco fatto quanto
Far deve un cavallier al suo signore
Quando Fortuna lo tien soto il manto
Si deve secondar a tutte l'hore:
Così prestato ella m'ha favor tanto
Ch'ho superato di costui l'ardore,
Perciò il suo capo t'ho qui presentato
Acciò che vedi che non t'ho mancato”.

47

Ferantin tutto allegro l'abbracciava
E l'honorava con amor e pace,
Poi verso la città il campo inviava

Per far honore al suo campion verace,
Et esso e suoi compagni cavalcava
Con allegrezza, e molta festa face,
E entrati in essa fan con gran piacere
Feste e allegrezze con un bel godere.

[c. 135r]

48

Fêron l'entrata in la città felici
Lucilio e Lelio e gli altri suoi compagni,
E giunti nella salla ove altri amici
Secco fan festa de' suoi gran guadagni
E posia Ferantin diss': "A me lici
Onorar 'sto signor di tanti affanni
Che per noi ha patito in questa impresa
E general il fo di mia difesa.

49

Eco, li porgo del bastone il segno,
Come scetro reale a lui lo dono,
E di mie forze il general degno
E ciaschedun de' miei oda lo sòno.
Tu per tanto t'acingha a questo regno
Difenderlo, perché so che sei buono
Di farti onore, perché io sol l'ho visto
Che già n'hai fatto glorioso acquisto".

[c. 135v]

50

Lucilo allor, sentendosi cotante
Lode inalzar dal suo signor benigno,
Lo ringratiò e con umil sembiante
Non ricusa favor così degno
E di servirlo ben si pensa intanto
Mentre potrà restar in suo bel regno.
Intanto a' regi deschi aparechiati
Son tutti uniti i cavalier pregiati.

[c. 134v]

51

E perché era già la sera giunta
Tutti s'andaro a riposar a fatto
E passata la note e ognun †...†
Dal dolce sonno che tuti aveano fatto,
Lucilo a Ferantin se n'andò a punto
E li dimanda audienza e tosto ratto
Quello l'ottien dal suo signor clemente
Et esso in tal parlar move la mente:

52

"Invittissimo eroe, che con prudenza
Esalti i buoni e ben castighi i rei,
Io tuo servo sarò et obediencia
A tua corona porterò, et i miei
Giorni per te con soma diligenza

Adoprerò per farti alti trofei,
E rispetto portar da chi pensiero
Avesse mai disturbar il tuo impero.

53

E perché ancor il mio compagno caro
Non men di me in questa zuffa ha vinto
Lo vo' condurre, e non l'aver discaro,
Alle sue case e quei con teco unito
Mi vo' restare se ti sarò caro
E quest'è quanto da te maggio et in vita
[c. 135r]
Bramo per hor ottener tal licenza
Che poi sempre starò a tua presenza”.

54

E li narò tutto quanto il passato
Di Lelio e della fida sua consorte
E come era d'Alpin signor nomato
Da Costamonte il generoso e forte
Qual era già di 'sta vita passato
Et esso erede per sua buona sorte
“Però lo vo' in tal parte rimenare
E alla città per signor consignare.

55

E questo far lo vo' solo se alcuno
Di que' suo cittadini non consentiser'
Et accettarlo come dev'ognuno
Per suo signor, e che tutti s'uniser
Contro di lui. Farò che ciascheduno
Li sia fedele, e se nol' ricevesser,
Io farò con la forza e col valore
Ch'ogn'un l'acceterà per suo signore”.
[c. 135v]

56

All'ora Ferantin, meravigliato
Di Costamonte l'improvvisa morte,
E rivolt' a lui: “Ben avrò grato
D'aver un mio vicin sì magn' e forte,
Però ti si conceda ciò che grato
È a te, e lo conduchi alle sue porte,
E da mia parte a Lelio tuo dirai,
Che di tanto favorir mi allegro assai.

57

Ma intanto stand' insieme ragionando
Eco da lui ne vien l'ambasciatori
Dalla città d'Alpin, e van cercando
Il nuovo duce, e nuovi suoi signori,
E nella regia sala favelando
A Ferantino narano i dolori

Qual hano a non haver chi li dia aita
Da' fier nimici che li trân di vita.

58

Rispose Ferantin: "Hor or io voglio
Recarvi il mio campion di voi signore
E perché son benigno ancora soglio
Far gratie a chi per me già pone il core
Lo costituirò fuor d'ogni scolio
E vo' che il stato suo sia difensore
Di nostra regia e sia d'ogni graveza
Libero e voi viviate in allegrezza.

[c. 136]

59

Perché sapete ben voi cittadini
Quando viveva Costamonte, a noi
Fu sempre caro e voi non mai tapini
Di nostre forze per disperder voi
Hora ch'è morto il stato per affini
A noi accaderebbe, che de' suoi
Noi siamo, ma però già che ch'a dirito
Che Lelio sia signor anch'io non risto.

60

E intanto Lelio a sé venir faceva
E poi lo consignò alli ambasciatori
E quella autorità che il re poteva
Li diede, et ancor fèli grandi honori
Dicendo: "Andate ove Fortuna aveva
Destinat' altri esser di quei signori
Dominatrice, già che voi a noi
Caro sarete con seguaci suoi".

61

Lelio ringratia somamente il rege
E poi, volto a Lucilo incontanente:
Li dice: "Amico mio, sì vuol la lege
Che in allegrezza meco ti contente
Di venir là dove n' invia il rege
Comando con costor. Deh, siati in mente
Quanto per me e per Tarsia patisti
E noi traesti dalla morte acquisti".

62

Lucilio a Lelio disse: "Hora non poso
Venir con te, già che tu sei accolto
Da questi tuoi figli, et io non oso
Venir, per esser in gravi ufittii involto.
Però là te n'andrai, godi il riposo
Che il Ciel ti manda, e non starai più avolto
Nelle miserie, ma sarai signore
E ogn'un di questi ti faran honore".

63

Se ne va in tanto elli, Lucilo resta
A servir, come deve, il suo signore,
Qual per esser decrepito protesta
Che presto giunger debba a l'ultim'hore.
In tanto Bianchaspina sol ne resta,
Priva di rimirare il suo amatore,
E perciò pensa, e azò lo fa chiamare
Insieme poi si pone a ragionare.

64

E dicendoli: “Invitto mio signore,
Tanta fatica tu per me facesti
E liberasti noi di tal dolore
Qual sol pensavo di venir con questi,
A periglio maggior, ma tu l'honore
E la mia fama apresso te prendesti,
Dunque che dar ti deggio? E quell'amore
T'avrò, mio ben, sempre scolpito in core.

65

E però, se tu voi quivi restarti
In nostra corte, come si conviene,
Io sarò sempre sforzata ad amarti
Che così fa chi l'onor suo mantiene,
E perché voglio che conosch'in parte
L'amor che io ti porto, amato bene,
Ti do la fede mia et ti consegno:
Tu signor sii di me e di tutto il regno.

66

E per caro consorte te sol bramo,
Ché così merta l'alto tuo valore.
Dunque ti prego e non negare che siamo
Insieme uniti con nodo d'amore.

[c. 137]

Per tarra eco il mio cor, io te sol amo,
E spero sì come chiaro è l'honore
Che tu di me sopra di te prendesti
E n'hai fato pur segni manifesti.

67

Questo dolce mio ben, cara mia pace
E d'ogni mio contento e mio diletto,
Già ced' amor che con l'aurata face
N'aporta a questo cor tal intelletto,
Vo' che tu vadi al padre mio verace
E che li nari del mio amor l'effetto,
Che so che nulla a te negar non vole,
E lo vedrai con fatti e con parole”.

68

Pensa Lucilo con quella prudenza
Che deve far in così fero caso,
E poi pensa del re la sua clemenza
Ch'esser non li dovrà mancator scarso.
E poi si raconsola, et avvertenza
Di pensar quanto lui sol ama e prezza⁴.
Così, tra duoi pensieri e tra tal danno
Pensa se esser, oppur del re l'affanno.

69

E così, avanti alla sua fida e bella
Stassi confuso, e non sa che parlare,
Ma essa, che pare proprio Diana bella,
Li ripiglia di nuovo a favellare
Dicendoli: “Che pensi e che rapelli,
A non voler a me tu ragionare?
Ah, pur si vede che degno non sei
Di rimirar il bel de li occhi miei.

70

Dimmi, deh, che risolti di fare
Di me, ch'al par di me solo t'amai,
Sempre ti servirò, se qui vò stare
In nostra corte, pur che i chiari rai
Di te veder poss'io, e qui restare
Tua serva sempre ti sarò, né mai
Dal tuo voler mi separerò punto
E tu mira ov'amor m'ha posta a punto”.

71

Lucilo, che ancor nel cor avèa
Di Lavinia gentil la fiamma ardente
E che per osservar quanto dovèa
A lei di far, li confondea la mente,
Ma poi ripensa alla promessa rea
E quanto gli accertò Lelio prudente,
Poi li sovien che lece a un amatore
Volgier il cor anco a novel amore.

72

E poi, le luci alzando verso lei,
Dicendoli: “Gentil real donzella,
Concedi tu il perdon a' falli miei,
Che non ardi minor di vaga stella.
Già che così ti par che i merti miei
Siano degni di te, leggiadra e bella,
Mia vita, anch'io al tuo comando sono
E del mio cor e di me io ti fo dono.

73

4 Questo verso è irrelato, ma in assonanza col precedente.

Et umilmente al padre tuo me n' vado
E nareroli quanto tu m'hai detto,
Ben che degno non son di cotal grado,
E pregheròli che questo tuo affetto
Vogli esaudir, e me t'onora e vado
A far quanto da te mostra l'effetto.

[c. 138]

E a me sono contento il cor n'aporte
Solo per divenir di te consorte”.

74

E tosto si partì da sua presenza,
In sala va dal re magno e gentile
E nara di sua figlia l'eloquenza,
Come lui solo brama, nel suo ovile,
Et esso, che vol far l'obediENZA:
“Tal parole vi dico e non son vile,
Ma da servo real fidato e caro
Ella solo di me è segno chiaro.

75

Dunque se tu voi, magno signore,
Spinabella concedermi per sposa
Quella acceteròne e con onore.
Sempre sperar potrai in ogni posa
D'aver duoi figli che di puro amore
Ti serviranno, né faràn già cosa
Che non sia di tuo gusto e favore,
E possar tu potrai con l'alma il core.

76

Tu pur perdona me, se tanto chiego
Ché tal premio non vo' per mie fatiche,
Ma sol esser ti vo' servo e non nego
Ch'ancor mi tratti come vero amiche.
Però sarà qui finito e tutto nego
Se tua mente non ha car tal briche,
Dilo, e non ti sgustar se giusto sei,
Ch'altro pensier, altro desir vorrei”.

77

Risorsi Ferantin dal regio soglio
Incontro andandoli, e come figlio il prezza,
E poi li disse: “Già che esser solio
Clemente a tutti, ancor tua contentezza
Bramo sia fata, e così ancor i' voglio
E ti concedo che in tal allegrezza
Ne godi con mia figlia, e cara siati
Et ha citate e ha tuti i nostri stati”.

78

E tosto Bianchaspina fe' venire

Con faccia allegra li prese a parlare,
Dicendoli: “Mia figlia, o cor, ch'unire
Ti sei saputa in nodo singulare,
Però ben mi contento, ché gioire
Avrò, mentr' in sta vita ho da durare,
Godi dunque felice un tanto bene
Che ti preparò il Ciel e ti convene.

79

Pertanto ti concedo per tuo honore
Lucilo, che salvò a noi la regia
E tutto fece solo per tuo amore,
Promettendo di far quanto ti degia,
T'obbliga dunque la fe' e vòl Amore
Che sua sposa diventi, aciò che degia
Rimirar io, 'nanti la morte ria
Figli ch'aportan gioia a l'alma mia”.

80

E poi per tutto il regno fe' invitare
Di dame e cavalier un gran drapello,
Ch'alla regia cità si dèn trovare
Per honorarli e far nuovo duello
Con premii grandi a chi d'onor po' stare
Con combattenti sarà in tal drapello,
E vinti e vincitor saran ciascuno
Con ricchi pani e con corona uno.

[c. 139]

81

Fan regie feste et in nobil soggiorno
Di suoni e canti con vagh'armonia,
E tutta la città ne ride intorno,
Dalla gioia alla pace e melodia,
Ma perché loro fan lor nozze atorno,
Lasso in disparte anch'io la penna mia
E qua finisco questo amor intanto,
Pace v'arreco e termino il mio canto.

Il fine.

Schema metrico: ottave di endecasillabi.

Il ms. è conservato alla BUB, ms.3878 t.XXV/31 alle cc. 98r-139r. Il testo si configura articolato in 5 blocchi principali più tre foglietti sparsi, vergati da due mani: quella autografa del Croce e quella del copista A. La c. 98 (contenente i vv. I, 1-5), misura 20,5x30,5 cm. circa, il testo è scritto su una sola colonna, è di mano del copista A e costituisce il primo blocco. Abbiamo di seguito il secondo blocco (cc.99-113), autografo, scritto su due colonne verticali su fogli leggermente più piccoli (20x29,5 cm.) e numerati progressivamente in alto a destra sia su *recto* che sul *verso* con numeri da 1 a 29 (la c. 113*verso* è bianca). Questo blocco ha un'altra numerazione, scritta capovolta, progressiva ma con ordine decrescente. La numerazione è la stessa sia per il *recto* (in basso a destra) che per il *verso* (in basso a sinistra) mentre in basso a destra (considerando il *recto*): da 127 (c.113) a 132 (c.108), manca la c. numerata 133, la c. 107 è numerata 134, la numerazione della c. 106 è illeggibile per una lacuna, le cc.105-104 sono rispettivamente numerate 140 e 141, mentre tutte le restanti carte, dalla 103 alla 99 presentano la medesima lacuna nell'angolo inferiore. Il terzo blocco, sempre autografo, corrisponde alle cc. 114r-116v ha dimensioni di 19x28cm è scritto su due colonne e ha le carte numerate *recto-verso* da 1 a 6. Il quarto blocco (cc.117r-118v) ha le medesime dimensioni del blocco tre, ma è scritto dal copista A, sempre su due colonne. Il quinto blocco (119r-139r; la c. 139v è bianca) misura invece 11x31, è scritto su una sola colonna ed è di mano del copista A. Sempre di mano del copista A è la scrittura dei tre foglietti rilegati rispettivamente tra le cc. 113 e 114 (numerato 114 come la carta seguente, noi lo definiremo 114I) e i due presenti tra le cc. 114 e 115 (uno numerato 115, per noi 115I e l'altro numerato 115II). La c. 124, vergata *recto-verso* è tagliata a metà in altezza, e contiene le ottave VI, 41-44, continuando quindi il testo della c.125r (il testo poi continua in 125v). inoltre, le cc. 129 e 131 sono erroneamente rilegate: dovrebbero, rispettivamente, precedere le cc. 128 e 130, come si evince sia dalla logica successione del testo, sia dalla numerazione delle ottave apposta dal copista A. Importante, per datare il quinto blocco, notare che la c.120r in basso porta capovolta una serie di date e di cifre in colonna (probabilmente appunti di pagamenti ricevuti) precedute dalla scritta: *Adì 28 agosto 1623 fino a questo di scudi 34*. Fra le varie date si leggono un *27 gennaio 1624* e *30 marzo 1625*. Queste indicazioni cronologiche sono importanti per stabilire un termine *post quem* per il quinto blocco, che risulta quindi vergato a circa venticinque anni dalla morte del Croce.

La c. 101v contiene delle prove di versi per una composizione encomiastica, probabilmente dedicata a qualche cardinal legato, come si deduce da alcune prove di versi: *pietoso enea / magnanimo alessandro / paziente iobbe / prudente ulisse / temperato / giusto // Un tito, un costantino, un mecenate / Un Allessandro, un generoso augusto*, e ancora: *Aristide / Giobbe / Licurgo / Focione / prudente / saggio / paziente / humile / divoto / misericordioso / generoso // tutte le 4 virtu cardinali // statue ponti collossi archie trofei*. Segue un elenco di nomi di alcune famose chiese bolognesi: *san bernardino / sant hellena / le convertite / la madalena / il corpus domini / san gervasio / san ludovico / santa agnese / san Gio bat.a / san vitale / la cenceptione / santa cristina / la badia / santa maria nova / santa caterina / la trinita / S. pietro martire / s. orsola / s. hombono / s. matia // s. pietro / s. petronio / s. Franc.o / s. Giac.o / i servi / s. dominico / s martino / s. proculo / s. salvatore / s Gio. in monte / le gratie / i clestini / s. benedetto / la carità / s. stefano*. Il titolo dell'opera contenuto nella c. 98r non è autografo, ma è uguale a quello, autografo, contenuto all'inizio del secondo canto (alla c. 102r): *Canto Secondo del Cavaglier Luccillo di Spagna*.

Per il restauro del testo è importante riuscire a distinguere la numerazione autografa da quella apposta dal copista A, per cui l'incipit originale, per quanto inusuale l'inizio di un poema in ottave senza proemio generale che inquadri il tema dell'opera, deve essere considerato quello della carta segnata con il numero 1: "Né così tosto..." e non quello, più tradizionale nei toni, di mano del copista A: "Guerre non mai più..." Altro problema importante che ho dovuto risolvere è quello della cesura successiva a IV,41 (c.113r): la seconda colonna riporta 4 ottave e i primi 4 versi dell'ottava seguente (IV, 42-45) ma il resto della colonna, come anche il *verso* è lasciato bianco. Il testo riprende, all'inizio della c.114 (è l'inizio di quello che abbiamo denominato *terzo blocco*) con 4 ottave ("Un gran travaglio...") riportanti il contenuto generale delle riflessioni di Lelio (sono le attuali IV, 63-66). Seguono due ottave cassate "Sospira e geme..." (di questa esiste una versione di mano del copista A contenuta in 114I) e "Fausto non men di lui..." , altrettanto fuori contesto, visto che Lelio è già nel mezzo dell'azione, e nella seconda ottava si fa riferimento a Fausto, che è personaggio del *Coridano* e non del *Luccillo*. Si riprende quindi con una versione alternativa dell'ottava IV, 41 isolata da un riquadro, e poi con le ottave 42-44 (di cui una versione cassata era nel *recto* della c. 113). Nel *verso* della c. 114 si trovano nella prima colonna alcune ottave cassate, abbozzi rifiutati dell'ottava 45 e poi nella seconda si riprende con il testo completo dell'ottava lasciata a metà di 113r: "Ma come vede poi che pel contrario...".

La soluzione del copista A, per ovviare all'incongruenza di un testo che inserisce le malinconiche riflessioni

sul dispiacere che prova Lelio nell'abbandonare Tarsia nel bel mezzo di una battaglia, è stato quello di spostare questi versi, e (come indica la numerazione posta in cima alle ottave, numerazione di mano del copista A) far proseguire il testo del IV canto dall'ottava posta a metà della seconda colonna di 114r, che riprende i versi cassati in 113r, fino all'ottava posta all'inizio della prima colonna di 115v. Quindi concludere il canto con un congedo (le due ottave di 114II), e inaugurare un nuovo canto, il V (infatti in cima alla c. 114r il copista A aveva scritto dapprima *Canto sesto*, per poi correggere in *quinto*) che si aprirebbe proprio con le ottave all'inizio di 114r, per poi proseguire con l'ottava: "Ma s'era tanto afaticato il giorno...". Io ho seguito la traccia, ma non ho ritenuto necessaria l'innovazione di introdurre un nuovo canto e ho spostato questa porzione di testo tra le ottave 62 e 67, che nel ms. aut. sono contigue, facendone quindi il contenuto delle riflessioni di Lelio durante la notte insonne, che mi è parso il contesto più adatto.

In apparato indicheremo le varianti di IV, 42 segg. in questo modo: con A la versione contenuta in 113r; con B quella di 114r-v segg., con C quella di 114I, con D ed E quella di 115I e 115II.

Sono forti i legami genetici tra *Luccillo* e il *Coridano*, che hanno in comune diversi motivi (l'impresa impossibile di creare un giardino fiorito in pieno inverno, a sua volta mutuato da una novella del *Decameron*) e pure i nomi dei personaggi (Ferrantino è il padre di Spinabella nel *Coridano*, padre di Biancospina qui; la funzione di Tarsia è nel *Luccillo* affidata al personaggio di Lavinia, mentre nel *Coridano* Tarsia sarà l'amata da Guglielmo d'Asti). Una nota in calce alla c. 89 Il verso del *Coridano* (corrispondente all'ottava VIII, 12 in cui l'amata annuncia la sfida a costruire un giardino fiorito in pieno inverno) di mano del copista A dice: "E' in Lucillo". E' interessante sottolineare come nel *Luccillo* una delle motivazioni addotte per giustificare razionalmente il fatto che Lavinia imponga all'amante importuno l'impresa del giardino fiorito è il fatto che ella è già sposata, mentre nel *Coridano* il matrimonio tra Tarsia e Fausto è successivo al conferimento dell'impresa impossibile, benché le correzioni autografe di IX, 126,3 indichino che in una versione antecedente, non pervenuta fino a noi, tale matrimonio era già esistente al momento del conferimento dell'impresa. Questo è il motivo per cui Fausto, venuto a sapere della promessa fatta dalla moglie a Guglielmo d'Asti prima del legittimo matrimonio, decide di lasciarla, pur di consentirle di onorare il debito. Tutto ciò è assente nel *Luccillo*, ma la contaminazione fra i testi non finisce qui: a partire dal quarto canto infatti nel manoscritto autografo del *Luccillo* il personaggio di *Lelio* è indicato in due lezioni poi cassate come *Fausto* (Nell'aggiunta del copista A compare un personaggio di nome Fausto, ma con un ruolo del tutto marginale nell'azione). Tutto ciò suggerisce, assieme al cenno autobiografico di III, 1-6, che vede l'autore ancora incerto se seguire Vulcano (il suo precedente lavoro di fabbro) o Apollo (la vocazione poetica), una data di composizione del testo da situare agli inizi della produzione letteraria del Croce. Il testo sarà quindi stato lasciato incompiuto, e ripreso più volte, in concomitanza con la composizione del *Coridano* e infine, come quello, lasciato incompiuto. E' infatti superfluo sottolineare come l'aggiunta del copista A (ora in Appendice) abbia un carattere piuttosto debole, quasi che la sua funzione sia solamente quella di giungere rapidamente a una conclusione del testo, così come accadde, parallelamente, alla conclusione del *Coridano*.

PRIMO CANTO

3,5 <tien ferme> tiene in interl. gran in interl. desio <le luci> 5,4 <insieme> e suda in interl. poco leggibile 5,6 Anci <pur> non 5,7 <che gli dà> e per darli in interl. 6,4 <prien d'ogni> colmo di in interl. 6,8 è fuor] è in interl. 7,8 salma] salma / fiamma <ardente> a marg. 10,4 <crudele, iniquo e rio | mostrarmi agli altri come per> che questo...norma et in interl. 10,5 <e crudo Dio> iniquo e rio 10,8 core] <quiete> core in interl. poco leggibile 11,3 <hai lasciati> ne fai in interl. <†...†> iniquo e fiero in interl. 11,4 Tristi...ode] Il verso è cassato, ma senza alternativa 11,7 <auge] Fanciul in interl. 12,5 <tanto calor nel> mai pena tanta al in interl. 13,1 <anchora> meglio in interl. 13,2 <meglio> Ch'in fiera e sanguinosa] <sanguinosa> fiera in interl. em. 13,6 <toscho> <fiato> in interl. morso in interl. 13,7 <di pene> veleno in interl. 14,1 perché...fuori] <fussio stato oime> perché non son stato in interl. sempre <di> fuori 14,4 <a gir> cacciando ognor in interl. 14,6 <†...†> tra folte] <le> folte <spine> machie in interl. <crudi> tra pungenti in interl. 15,2 <l'origine di tanto mio disaggio> Triste...tanto in interl. oltraggio a margine 15,4 <Cupido> crudo in interl. 15,6 l'huom di] <di mia> l'huom in interl. di em. per ragioni

metriche e semantiche 16,7 Ben <ti puoi> gloriar 17,5 <sel falace destin> se la sorte pria *in interl.* 18,8 *Nel ms. segue un'ottava cassata*: Già non biasmo Phileo, ch'ei non sia | Degno di lei, e ch'ei non sia gentile | E ch'in esso non regni cortesia, | Che torto havrei a dir ch'ei fusse vile; | Ma il gran splendor della progenie mia | Che va intonando ognhor dal Batro al Thile | A poner presso a lui tanto riluce | Quanto il sol della luna ha magior luce. 19,6 Che mi...frode] che me →chi mi *sovrascr.* <consigli altiero...frode> *i versi cassati non hanno lezione alternativa, quindi li ho mantenuti* 20,2 Che iusto→Chel giusto -l e g- *sovrascr.* 20,3 homo→uomo -u- *in interl.* 20,6 destin] <destin> *senza lezione alternativa quindi l'ho mantenuto* 21,2 acceso→ardente *sovrascr.* 21,3 <piacevoletta> tutta benigna *in interl.* 23,4 Cuore→Core -u- *cassato* fiamma→fiamma -m- *in interl.* 24,2 E sciugata→Asciugata *sovrascr.* 24,4 imortal→immortal -m- *in interl.* obietto→oggetto -gg- *sovrascr.* 24,5 merzè→mercè -c- *sovrascr.* 24,7 <come è> sarà *in interl.* <tutta> sempre *in interl.* 25,1 donna gentil m'ha] <per regal ne ha> *in interl.* lacio→laccio -c- *sovrascr.* 25,2 mezzo→mezo -o *sovrascr.* del→lo de- *cassato* -o aggiunto 25,3 <e sol per quelli> onde sovente *in interl.* sfacio→sfaccio -c- *sovrascr.* 25,5 <sua> mia *in interl.* stratio→straccio -cc- *sovrascr.* 25,8 darmi→dargli *sovrascr.* 26,1 <spirti> sensi *in interl.* 26,6 <seg> secreto 27,6 <Ne> Lo a margine 28,5 <sta la rocha e> stringe helera *in interl.* 28,7 in amar e servirvi] <in amar e> *cassato ma senza alternativa, em.* <fin a> ognhor 28,8 cangiarò] <mai> cangiarò 29,1 <patrona mia> donna gentil *in interl.* 29,6 mi...oltraggio] mi <fa> patir→porge -atir *sovrascr.* <si gran disagio> al cor un grave oltraggio *in interl.* 29,7 <in modo, alma [*aurea*] <aurea> alma *in interl.*] signora> chi v'ama e chi v'adora *in interl.* 29,8 <ch'io possa sol con voi> possa con voi, ben mio *in interl.* 30,2 <Al sol che porge luce> A voi che date luce *in interl.* 30,4 <A questa> A l'aspra *in interl.* <e severa> e fiera a margine 30,5 <Così vi lascio, oh mio> E perché sono in 30,6 <che teme e spera> prima che pera *in interl.* 31,1 questa] <questa> *cassata ma senza alternative, em.* 31,2 <Doi o tre volte> Due volte o tre *in interl.* sol *in interl.* 31,4 ch'a lui] ch'a→che e *sovrascr.* <lui> le *in interl.* 31, 5-6 e mancandovi...scrive] <e mancandovi...scrive> *cassati nel ms. ma senza alternativa, em.* 32,2 per mandargliela] <per> mandarla→ mandargliela -gliela *sovrascr.* <†...†> tosto *in interl.* 32,5 <il tutto presto e ratto> pianmente il fatto *in interl.* 32,8 mantener / Che di casa *in interl.* <come patrona> sia patrona *in interl.* 33,3 <††>→paion *sovrascr.* 33,8 <sempre van qualche mal imaginando> Qualche...imaginando *in interl.* 34,1 vecchia→vecchia -c- *in interl.* 34,7 <cestella> canestra *in interl.* 35,1 <letera> carta *in interl.* 35,2 <cestella> canestra *in interl.* 35,3 <fiorini> giacinti *in interl.* 35,5 <in casa> come *in interl.* udendo queste cose] <udendo...cose> *cassato ma senza alternative, em.* 35,6 fece <a un tratto> tosto 36,3 <lei> entra <tosto> ella *in interl.* tosto *in interl.* 36,6 <perché> Non <†...†>→essendone *sovrascr.* a fatto *in interl.* 36,7 Né a margine si→sol -ol *sovrascritto* <se> n'orna <casto> bianco *in interl.* 36,8 ma n'] †...†→ma *sovrascr.* n' *in interl.* 38,1 <o> spirito 38,4 <Tratta dal più bel loco> Dal intimo cavata *in interl.* 39,5 <camina> Levati *in interl.* 39,6 Femina...ascolto] <femina iniqua et odiosa molto> non ascolto *in interl.* em. 40,1 <Hai> ahi *in interl.* 40,2 <a cercar ch'io cometti tal> tu...grave *in interl.* 40,7 <che basta> un sol basta a margine 40,8 <a> Per la a margine <ch'habe giusto l'apetito> fidel, pudica e casta *in interl.* 41,7 <sua litera> carta *in interl.* <cesto> canestro *in interl.* 41,8 speme→speranza -ra- *sovrascr.* -nza *in interl.* 42,4 esso→fatto *sovrascr.* <le> esso gli *in interl.* havesse <fatto> 43,6 membro] <membro> *cassato ma senza alternative, em.* 44,1 quasi *in interl.* <come> morto 44,2 <cetta> accetta a margine 45,3 <Morte> Vieni a margine 46,2 a me <men> †...†→già *sovrascr.* si *in interl.* 46,6 <chio havea> ch'eran *in interl.* 47,7 monta *sottolineato* 49,8 di sì] tu→di *sovrascr.* <voi co>si brami *in interl.* 51,6 senza fallo *sottolineato* 52,2 adesso *sottolineato* 52,8 pianto *sottolineato* 53,1 <le donne> autentica *in interl.* perché→ché per- *cassato* 53,4 a l'aspetto hanno *sottolineato* 54,5 <il> suo 54,6 Poi si voltava] <poi si voltava> costei *in interl.* em. per ragioni metriche 55,6 le luci] <tien> le <sue> luci tien *in interl.* 55,8 <In lei è rivolta e non si sa partire> Non sa...martire *in interl.* 57,1 <come> qual *sovrascr.* <casta> prudente *in interl.* 57,7 somerso→sommerso -m- *in interl.* 57,8 a <lui→dui> lei

CANTO SECONDO

1,2 di→del -el *sovrascr.* 1,5 homo→uomo -u- *in interl.* 1, 7 <suoi> i lor *in interl.* 2,6 <suoi> loro *in interl.* 2,8 <lor> essi *in interl.* 3,1 <Alhora> non giovavan giovava→giovavan -n aggiunto alhora *in interl.* 3,4 Com'hoggi a margine <†...†>→procacciar *sovrascritto* <tal donne> i suoi contenti 3,5 <dishonori> tali errori a margine 3,8 iustitia→giustizia g- aggiunto -z- *sovrascr.* 4-5 *Le due ottave sono cassate da un tratto diagonale, la cui attribuzione è incerta* 4,3 <†...†>→castitade *sovrascr.* 4,7 E a margine sprezzando→sprezzan -do *cassato* 4,8 <prezzando> tenendo *in interl.* †...†→per suo thesoro *sovrascr.* 5,6 <tutto quel ch'in noi> ciò... noi *in interl.* 6,7 e <farlo gir> in farlo gir *in interl.* <ove> ch' *sovrascr.* ei *in interl.* 6,8 <ch'esso più la ricerchi o> Nuova di lui che tanto *in*

interl. 7,5 che→chei -i aggiunto 7,7 <ella> essa *sovrascr.* 8,2 al suo solazzo] *cassato, ma senza alternative, em.* 8,7 bisogno haveva] *cassato, ma senza alternative* 8,8 con lui se non gli ageva] *cassato, ma senza alternative* 10,1 a quel] <a> *em.* chellui→chelli -i *sovrascr.* 10,4 <ogni> il bel *in interl.* 10,5 degna] <degn> *cassato, ma senza alternative, em.* 10,6 gli da il saluto→ei la saluta ei *sovrascr.* la *sovrascr.* <il> -a *sovrascr.* <lei> ella *in interl.* <inferiore> minore *in interl.* 10,8 <osto gliel> rende il saluto *in interl.* 11,8 iusto] *cassato, ma senza alternative* 13,1 <prima che> inanti che *in interl.* 13,3 <servitio> favor *in interl.* 13,8 <desir> voler *in interl.* 14,6 <stia tanto a servirla> a comandar stia tanto *in interl.* 15,2 <alta> alma *in interl.* 15,4 soma→somma -ma *in interl.* 16,4 sa†...†→sagie -gie *sovrascr.* 17,7 come costui] *cassato, ma senza alternative* 18,5 <un> tal legato...contento] *cassato, ma senza alternativa* 19,4 <nulla poi> cosa alcun' *in interl.* 20,7 Hor a margine me <dunque> l'anima 20,8 <date principio a l'honorata> acingetevi...impresa *in interl.* 21,3 Che <hor> aspettando 21,5 <che> vedendo 25,2 <fortuna> ventura *in interl.* 25,7 <dietro o inanti> in alcun loco *in interl.* 26,4 diceva <ahi> crudelle 27,8 far *in interlinea* potrò <far> mai 28,3 <vedrassi> ne l'ocean <sechate> vederansi seche *in interl.* 30,1 lungi <una> vede 31,1 veggo→vedo -d- *sovrascr.* 32,3 lor→quei quei *sovrascr.* 33,2 <spontone> roncone 33,4 <e disse> a te tocca tal / sta saper simil *in interl.* 33,6 <par> bastone 33, 7-8 <Che se non vai a far i fatti tuoi | Morir con esso lui del certo voi> Che agevolmente...vòle *in interl.* 34, 8 <Gli havea fatto †...† nel petto> e gli...petto *in interl.* 35,3 <et> e 36,7 <di color> d'un di quei *in interl.* 37,4 che→qual qual *sovrascr.* 43,2 <siamo allevati et nutricati> nutriti siamo et allevati *in interl.* 43,3 <†...†>→alti alti *sovrascr.* 44,7 <assai> tant' *in interl.* <pulcelle> donzelle *in interl.* 46,2 <Serpín> Costui *in interl.* 46,3 <in>comincio passar→paseggiar -segíar *sovrascr.* 46,8 *il verso è cassato, ma senza alternativa* 47,4 <amazati> scannati 47,5 <più per> che certi *in interl.* 47,8 <spirto mi manchasse> corpo ci restasse *in interl.* 48,4 stando...nido] *verso cassato ma senz alternativa* <albergo fido> caro nido *in interl.* 48,5 il→al *sovrascr.* <udia la trista nova> andava spesso nuova *in interl.* 48,6 <Delle molestie> Dell'insolentie *in interl.* figliolo→figliuolo -u- *in interl.* 48,7 <e spesso dice> e dicea spesso *in interl.* 48,8 <far a lice> gli è concesso *in interl.* 49,1 fastidioso] *cassato, ma senza alternative* 49,3 <tanto> sì 49,6 <†...†>→come come *sovrascr.* loro→essi essi *sovrascr.* 50,1 di detto] <giorno †...†>→di detto *sovrascr.* 50,2 <Serpín> signore *in interl.* 50,3 <questa> Tarsia *in interl.* 50,5 <se goder voi l'amor perfetto o magno> ciò...ragno *in interl.* 50,6 <bisogna che t'uccida> uccider ti bisogna *in interl.* 51,4 <E mi fece cercar con brutto gioco> Per farmi...gioco *in interl.* 51,6 <apizzare> apizzar *in interl.* 51,8 <con tutti quelli che si trovava drento> né di tal...contento *in interl.* 52,1 <Non basto> Ma dopo *in interl.* <ch'ei> fe' fare / fe' mandare *in interl.* 52,3 perché→ché per- *cassato* 52,5 <mi venne ritrovando> trovommi, perché quando *in interl.* 52,6 <ch'alcuno non sapea dov'io mi stessi> mi partei...vedessi *in interl.* 52,7 <in un mio villaggio> <notte> difora in villa *in interl.* fora] difora *em.* 54,2 E<t ho fatto> son per far *in interl.* 54,3 quel→il qu- *cassato i- sovrascritto* <lacrimar> dolor homai *in interl.* 55,6 <un huomo esperto> huom di gran merto *in interl.* 55,8 <di fama e del gran prencipe figliolo> come si sa...figliolo *in interl.* 56,1 <E> Poi *in interl.* 56,3 <essendo †...†> a me che son *in interl.* 56,4 Contradir, ma ognun si pieghi e torza] <ch'al mio comando alcun si pieghi e torza> contradir *in interl.* ma ognun si pieghi e torza *em.* 56,5 <più non sperate nel vostro amatore> levate...cuore *in interl.* 56,7 <ma> e <più tosto vi conviene> per che si conviene *in interl.* 56,8 <a> voi <volendo> amando *in interl.* 57,2 <amica e vera> cara et amata *in interl.* 57,4 infranger→franger *in-cassato* 59,1 <Sogiunse> Arroge *in interl.* 59,2 me <Serpín> construtto 59,6 <†...†>→tristo importuno *sovrascr.* 61,2 fosse→fusse -u- *sovrascr.* 61,4 Mi...busse] *verso cassato ma senza alternative* 61,6 percosse→percusse -u- *sovrascr.* 62,4 <opur> o s'ella pur *in interl.* 62,5 <lei> Rispondeva ella *in interl.* 62,6 <niente> nulla *in interl.* 62,7 <marzar> stentar *in interl.* 63,7 disgratia→disgraccia *sovrascr.* 65,5 <costui> elli *in interl.* 65,6 <amare> aspre *in interl.* 66,8 <la sera> tal volta *in interl.* 67,1 <Serpín> costui *in interl.* 67,2 rabia→rabbia -ia *cassato* -bia *sovrascr.* 67,3 perché→perch' al -é *cassato* al *sovrascr.* <a l'empio> crudel *in interl.* 67,4 <costei> Tarsia *in interl.* labia→labbia -ia *cassato* -bia *sovrascr.* 67,6 <state ocioso voi però> m'incresce estremamente *in interl.* habia→habbia -ia *cassato* -bia *sovrascr.* 67,7 Vo tutto far] Fatto→vo Fatt- *cassato v- sovrascr.* far *in interl.* 68,2 <queste> folte *in interl.* 69,2 tra→fra *sovrascr.* la stessa trasformazione si registra in tutte le numerose occorrenze di "fra" di questa ottava 69,4 duci→duchi -hi *sovrascr.* 69,5 <Sete contrari a noi homini> Lautamente vivete *in interl.* e noi] <a noi homini> *em. per la metrica, con necessaria dialefe tra "vivete" e "e"* 69,6 Stentiam ognhor] <Ch'ognhor> stentiam ognhor *in interl.* 69,7 <vi vivete> vi→ve -e *sovrascr.* ne state *in interl.* 69,8 <zape> marre *in interl.* <peniamo> stentiamo *in interl.* 70,5 <misere> ruvide *in interl.* 70,7 tra spine acute] tra <spine> acute *em.* e dure <spine> 70,8 E poi...colture] <E poi...colture> E con gran stenti al fin veniamo al fine *in interl. non aut. em.* 72,6 <†...†> e mai a margine 73,1 <E poi mi disse> Poi mi sogiunse *in interl.* 73,5 <poi> onde *in interl.* 74,6 <che> e a marg. 75,5 <levansi tosto> sorsar del letto *in*

interl. 78,4 <io grido un'altra volta et ella atorno> onde...ritorno *in interl.* 78,5 <Si guarda, e sbalza in piedi> ond'ella tosto sbalza *in interl.* 79,1 <poi ne> questa *in interl.* 81,8 <dicendo traditore> gridando con furore *in interlinea* 84,2 <cortella> sua spada *in interl.* 84,8 lo→li -i *sovrascr.* 85,1 <†...†> fiero 85,2 <in terra li gitai una massella> gli pigliai...cervella *in interl.* 85,5 Et→E -t *cassato* volto→rivolto ri- *aggiunto* 85,7 <veggo ch'ambo dui> conosco ch'ad ambi *in interl.* 85,8 con→ch'a *sovrascr.* 86,5 padre che l'empio fallo rio] padre <mio> che empio *in interl.* 86,7 moio→muoio -u- *in interl.* 86,8 iusticia→giusticia vole→vuole -u- *in interl.* 87,4 lui→quel *sovrascr.* habi→habbi -bi *sovrascr.* ofeso→offeso -f- *sovrascr.* 87,5 <esso mi fa> qui devo *in interl.* 87,8 <mio> rio 89,4 havea→ebbe -ebbe *sovrascr.* 89,6 <il> Lo a marg. 91,3 E] <da> che *in interl., em.* <l'havea dilaniato> <asaltato> gli orsachi haveva a lato *in interl.* 92,2 <loro> essi *in interl.* 92,3 <cavar> trar fuor *in interl.* 92,6 <e> Hor 93,3 <fiera> altiera a margine 94,7 <e prega come padre che tu lieva> Che per...leva *in interl.* 95,2 over...gentil] <over...gentil> *em., mantenuto perché senza alternative* 97,3 vole→vuole -u- *in interl.* 97,4 Del figlio...domino] <di quello> del figlio *in interl.* <fece lasciar questa> andar a margine lascia tosto *in interl. em.* andar a marg. 98,1 mio *in interl.* <mio de> di *in interl.* 98,5 novo→nuovo -u- *in interl.* 99,2 <honesto> sincero *in interl.* 99,4 <per che volea sposarla con amore> e di sposarla...core *in interl.* e di 99,6 con...cuore] <con...cuore> *em. perché senza alternativa* 99,8 ch'un→del del *sovrascr.* tu→che che *sovrascr.* 100,1 <tu> hai <il tuo nimico> oh Costamonte *in interl.* 100,3 <Lui> Ei *sovrascr.* 100,6 <dannate> tartaree *in interl.* 102,2 <lacerata questa> fatto lacerar la *in interl.* 102,3 Stangetta, fuoco, corda] <stangetta...corda> *em. perché senza alternativa* 102,6 acciò *in interl.* 102,7 <qua> indi *in interl.* 103,2 <che mi> qual mi *in interl.* 104 ne l'altro] ne altro *em.*

CANTO TERZO

1,4 <hai> mia *in interl.* 1,5 <che> Ma a marg. 1,7 destin *cassato ma senza alternative* 2,2 E <poi> mi 2,4 afflige→affligge -g- *sovrascr.* -e *in interl.* 4,7 ti <ho> aviso 10,2 <piedi> crini 10,3 <le mani> i piedi *sovrascr. non aut.* 10,4 <e i piedi> le mani 11,5 in la fazza *cassato nel ms. ma senza alternative* 12,1 <grid> grido *in interl.* 15,8 o lui] <lui> o lui *in interl.* 16,6 vol→vuol -u- *in interl.* 19,2 <per dare> per dare 20,6 <fu> era *in interl.* 21,2 uciso→ucisi -i *sovrascr.* 30,8 habbia dato] habbia *non aut.* dato *em.* 32,6 disteso→distesi -i *sovrascr.* 38,3 <†...†> ente→sente s- *sovrascr.* 41,3 <†...†>→ch'ingegno alto *sovrascr.* 59,8 <quella> essa *in interl.* 61,3 <fella> rea *in interl.* 66,2 quatro <che parlo> giorni che parlo a marg. 69,5 inganni a marg. 71,6 <vanne> corre *in interl.* <drento> in esso *in interl.* 71,7 <e tosto arde ogni cosa con furore> Tanto...furore *in interl.* 71,8 <sin alla> ch'arde la *in interl.* 73,5 varca] †...†ca *em.* 74,1 <†...†> forse *in interl.* 74,2 Algieri→Algiero -o *sovrascr.* 74,4 morir...quel *cassato ma senza alternative* 75,3 <si fe' porre> la corona 77,3 <ho> orecchie 81,4 <†...†> Manuello *in interl.* 82,7 tosto *in interl.* 85,2 fa <tosto> a se e cara a marg. 85,3 <†...†> sue di lei *in interl.* 85,4 <consiglia> prepara a marg. 90,6 <tutti i> gli miei *in interl.* 90,7 Ch'io porto in petto *cassato nel ms. ma senza alternative* 97,6 <la figlia> essa *in interl.* 98,6 <e inanti al pagan fiero> tosto il messaggiero *in interl.* 99,1 <Si> come <lui> e bella *in interl.* 99,2 è *in interl.* 99,5 <gridò> voltò a marg. <†...†> le *sovrascr.* 101,3 <e> come <in> le *in interl.* 102,4 il verso è *cassato nel ms.* 103,8 <ch'il bon> punito il buono *in interl.* 107,8 a <lui> ognun 108,4 <signori miei> quando ch'ancor *in interl.* 108,5 <disse il pastor> e ben il signor *in interl.* brutto *in interl.* 111,2 lei→ben ben *sovrascr.*

CANTO QUARTO

2,7 <la lanza> l' suo caval *in interl.* 3,4 <ognun> ciascun *in interl.* 3,6 Né a marg. mai <non> 5,8 <quasi> tutto *in interl.* 6,7 raccia *cassato nel ms. em. perché senza alternative* 7,2 <giunger inanti> comparir *in interl.* <gran> bon *in interl.* 11,3 <sparpaglia> sbaraglia *in interl.* 11,4 gente→setta *sovrascr.* 11,7 che *cassato nel ms. em.* 13,3 questo <non> mi <un bel inciampo> brutto inciampo *in interl.* 14,7 abraçia→abbraccia -c- *inserito* 14,8 sacia→saccia -c- *inserito* 15,7 ognomo <ode> honora 16,5 <†...†>→esercizio *sovrascr.* 16,7 quello→quel -lo *cassato* <nomato> da nomar *in interl.* nel emisero] in→nel i- *cassato* -el *aggiunto* 17,8 <la vita> le donne *in interl.* 18,2 <a far> con queste 21,1 <Bisogna> altre *in interl.* 22,4 dice→dici -i *sovrascr.* 28,2 cacia→caccia -c- *inserito* 28,4 cacia→caccia -c- *inserito* 28,6 faccia→faccia -c- *inserito* 30,4 dannate→tartaree *sovrascr.* 30,7 <se al gran> poi che *in interl.* 30,8 <andar> vennir *in interl.* 31,1 te→me *sovrascr.* 31,2 <mostrato ogni potere> fatto il mio dovere *in interl.* 31,3 tuoi→miei *sovrascr.* 31,6 con voglie altiere] *em.* <a più potere> <con voglie altiere> 32,4 <su la testa> con tempesta *in interl.* 32,6 al suo] il→al a- *sovrascr.* <o bella festa> sulla testa *in interl.* 32,7 <che> e *in interl.* 33,4 <nel> sul *in interl.* 34,1 <l'havi> Lavinia 35,1 <e il capitano> Camussano *in interl.* 35,7 e lui→il qual *sovrascr.* 36,3 <ond'ello> morello *in interlinea* 36,4 onde] †...†e *em.* <alla pedona> a piedi *in interl.* 36,8 Mai <non> fu 37,3 <non si poteva> veder non si poteva *in interl.* 37,7 e sì pulito *cassato nel ms ma senza*

alternative 37,8 stochi] †...†chi *em.* 38,4 Lelio <il> disperato 38,5 vede <che> nol pote→poter 39,1 <sugli> su l'elsa 39,5 si→via v- *sovrascr.* -a *inserito* 39,7 leva <e> in 40,5 nanti→inanti 41,6 vede→vide *sovrascr.* 41,8 hora di <pon> taglio 41, 5-8 pareva...cielo] *In A si legge:* E perché a piedi più non potea gire, / Vide un caval ch'erando iva in disparte / E subito lo prende e su vi monta / E mena hora di taglio, hora di punta 42,1 cavaglieri A cavalieri B 42,3 ché] e A che B 42,7-8 *i due versi in B sono invertiti di posto* schivar] schifar B 43,3 <tre> duoi *in interl.* A duoi guerrieri] cavalieri B 44,5 e menassero a lui] e menare lui †...† prigionie→e menasser a lui tosto prigionie *sovrascr.* B e menasser...prigionie A 44,6 lui...terra] †...† terra A lui...terra B 45,3 calendario A callendario B 45-52 *Nella colonna sinistra di 114recto si legge, cassata, una versione alternativa di queste ottave:* <Ma come vede poi che pel contrario | Sen va quel che pensato haveva prima | Bestemiò il cielo e tutto il calendario | Di quei suoi Dei che lui ama e sublima | E poi, vedendo quel ch'è necessario | L'arme si pone e lui solletto stima | Vittoria [vittorioso→vittoria] riportar di quella guerra | Arder il loco et ispianar la terra. | | Ma perché Phebo haveva in occidente | Spento i cavalli e l' cielo havea lasiato | I tre magni guerrieri, ognun possente | Uniti insieme ognun fu dentro entrato | Di quella terra dove riccamente (...) | | Ma perché Phebo haveva in la marina | Tufato il carro e tolto a noi la luce | I tre compagni con fama divina | Nella terra [In la terra→nella terra i- *cassato* -el- *inserito*] uniti ognun s'induce | Là dove il fier pagan alla matina | Seguento a vendicarsi si riduce, | E per esser ben presto aparechiato | Dorme la notte sopra il letto armato | Nell'altro canto ve dirò il trattato (???) [*l'ultimo verso non è autografo*] | | Come furo i guerrieri entro la terra | da Ferrantin fur tutti accarezati | "Signor", dicendo "in questa cruda guerra | ma non sarette da meglio restorati | †...† che 'l stato mio congiunge e serra | Vi prego in cortesia che lo pigliati | e farmi in ogni cosa al mondo privo | ch'obligo sempre havrovi mentre vivo | | Venen dipoi la bella Biancaspina | e con un atto angelico e divino | come rosa legiadra sulla spina | e fece riverentia a Ferantino> 46,4 <cavalieri> della terra *in interl.* 47,2 caciari <tosto> sotterra *em. per ragioni metriche* 51,7 devocione] d†...†ocione *em.* 54,2 broche→bronzee -nz- *sovrascr.* 54,6 Onde <eran> in 56,2 copa <allor> a quei 57,6 era *in interl.* 58 *In C è conservata un'ottava di mano del copista A che recita:* L'impresa di Lucilla era un serpente | In campo aurato, e di bei fiori conteso [conteso/adorno *in interl.*] | E seco la portava, acciò ch'in [*a*] *in interl.*] mente | Avesse <di far> il bel giardin ch'havea promesso | <ma qual sorte crudel> *in interl.* Di far alla sua dona imantinente, | Ch'egli tornava a lei, se poi volesse | Di quella esser amante e possedere | L'amata a suo domino e a suo volere 59,2 *E a marg.* <Fausto> lei *in interl.* 60,2 di cui ancor] <di cui ancor> in corte ancor *in interl. non aut.* 61,1 gli→li g- *cassato* altri→altro *sovrascr.* <dui> di *in interl.* 61,7 Fausto→Lelio *sovrascr.* 61,8 <†...†><e gli altri> *in interl.* rico→riche -he *sovrascr. em.* 62,1 <con le membra> per ricever *in interl.* 62,6 che...ben] <che...ben> pensando *in interl. non aut. em.* 62,7 <Fausto> quello *in interl.* 63 *In B si legge in testa:* Canto Quinto [Sesto→Quinto *sovrascr.*] *non aut. em.* *In D si legge:* Ma i travagli del corpo e della mente / Ch'il giorno avanti n'avea assai [n' *in interl.* avevano→avea assai -vano *cassato* -a assai *in interl.*] patite / Fe' sì che le sue [sue *in interl.*] luci furno intente / A prender sono, e ripossarsi liete / E in raquistar le forze azzò ch'atente / Esser dovran alla battaglia unite / Che li resta di far contro Nembrotto / E Biancaspina liberar d'intoppo. // Riposan dunque li guerrier inviti, / Fra delicate piume e ricchi letti, / E in dolce sono stan tutti subiti, / Desiando il bel giorno ch'a i diletto / Gli ha da condurre, e liberar gli afflitti, / Che tiene quel crudel dentro i lor tetti. / Ma mentre son riposo, anch'io constretto / Son di smorzar il lume e gir a letto. / Fine del canto quarto *Sono i versi che il copista A ha ritenuto opportuno interpolare per giustificare la fine del canto IV* 66,3 <convien> havea *in interl. non aut. em.* lasciar→lasciat *sovrascr.* havea lasciat'→lasciat'havea *ordine invertito con inserzione di 1 e 2 in interl.* <solletta> ne' campi *in interl.* 66,4 <vedendo restar> mentre pensa a *in interl.* 66,5 star] sta *in interl. em.* 66,6 In] *em.* Sta in [in *in interl.*] 67 *Alla c. 114r in questo punto si leggevano queste due ottave cassate:* Suspira e geme, com'io dissi inanti, / Che parve lasciare il proprio cuore. / Pur al fin si diparte, e qua fra tanti / Si caccia, per mostrar il suo valore. / Tristo colui che se li pone inanti, / Che sente tosto l'ultimo dolore, / E con tanto furor la spada gira / Che fa stupir d'intorno chi lo mira. // Fausto non men di lui con tanta forza / Mena la spada a ceco, che la maglia / Fora, fracassa e rompe come scorza / E sembra un foco <posto> tra la secca [secca *in interl.*] paglia. / In tant'ucision molto si sforza / Di vendicarsi la crudel canaglia / Ma come proprio il vento fa il polvino / Gli sparpaglia il guerrier di Ferantino 69,4 me *in interl.* 69,6 serà] serasi→sera -si *cassato* 69,8 non serà→se sempre non *cassato* sempre *sovrascr.* 71,7 parve al Ciel] <puol il ciel> parve al ciel *in interl.* né l'armar consenta] in ne l'armar *em. il testo è poco leggibile* 71,8 <Fausto> <Lelio> Lucillo *in interl. non aut.* 72,8 ieri...fratello] <ieri...fratello> io la lasciai e n'ho al cor gran flagello *in interl. non aut. em.* 74,8 accidente→acidenti -i *sovrascr.* 76,2 <e> lascia <Fausto> Lucillo *in interl.* 77,7 briglia <sc> verso 78,1 'l gittasse / gridasse *in interl. non aut.* 78,3 ritorno→torno ri- *cassato* <Fausto> Lucillo *in interl.* 78,4 Lelio *in interl.* 80,3 Fausto ne→Lucillo *sovrascr.* 80,5 poi] noi *em.* 80,8 <che Fausto> Lucillo *in interl.* 81,1 Lucil] <Fausto> Lucillo *in interl.* 82,3 <el> ma priglia→briglia b- *soprascr.* 82,5-6 <e levarlo del mondo

si consiglia | arguendo fra se ch'un indiscreto> E poi...indiscreto **83,8** <a tal effetto> Acìo che questo *in interl.* **84,8** mostrarmi→mostrare -mi *cassato -e sovrascr.* **86,2** <cittadini> terrazani *in interl.* **86,6** <giorno e notte> de' suoi occhi *in interl.* **87,5** <Fausto> Lucil *sovrascr.* **88,6** <man un> un altro *in interl.* **88,7** <Fausto e> Lucil *sovrascr.* **90,1-4** <Eravi, come dico, più d'un carro | di paglia e dua di fieno e legne e stopia | dove dormiva il saracin bizzarro | senza riguardo [riguardo / suspetto *in interl.*] <alcun> di sua vita propria> Eravi...dormia **90,5** <Fausto> Lucil *sovrascr.* **90,7** <Padre divin, accetta il> Eccovi, o stelle, un degno *in interl.* **91,4** <E tutto a un tratto> E in un momento *in interl.* **91,5** <a un tratto> il crudo *in interl.* **92,8** brugiato] <brugiato> *cassato, ma senza alternativa, em.* **93,2** <dolore> furore *sovrascr.*

APPENDICE A

2,7 <fede> la *in interl.* <potea> dovea **3,4** potesse→potea -sse *cassato -a in interl.* **3,6** <che> la **4,2** d'honestaj] d' *in interl.* **4,4** in festa] in *in interl.* **5,5** <E> Ma a marg.

APPENDICE B

95,2 s'invia / coria *in interl.* **95,7** <e porranno sgombiglio gente proterva> e in...superba *in interl.* **96,7** pa†...†→farò *sovrascr.* **99,5** <veloce> feroce **99,8** <ch'ei> vi *in interl.* **100,1** <Ma> mentre che *in interl.* **100,2** <fort> magno *in interl.* **100,5** <sente> ode **102,2** i fidi] il→i -l *cassato* **103,7** scorgon→posson *sovrascr.* **103,8** si *in interl.* **105,3** <sieme> tera *in interl.* tosto / stesi *in interl.* **105,5** et *in interl.* **107,8** tora→torra -r- *in interl.* <mi ritrovai con gli altri in la> entro...persone *in interl.* **108,5** Alle→Son le Al- *cassato* Son *sovrascr.* <e> ornate son / già *in interl.* **109,1** <†...†>→cenare *sovrascr.* **109,5** noi *in interl.* **109,7** <Doviamo portar a te>A...figlia *in interl.* lui] te *em.* sua] tua *em.* **109,8** suoi] tuoi *em.* lor] voi *em.* **110,5** in noi] in *in interl.* **111,3** <gelo> fuoco *in interl.* **112,8** <contro il> con me *in interl.* **113,5** del *in interl.* **114,6** <e> ma *in interl.* così→sì co- *cassato* dà *in interl.* **116,5** mi<o ben> -a vita *in interl.* **116,8** <Vene> Giunse *in interl.* **119,4** <fella> snella *in interl.* **122,4** <ristorar> raquietar *in interl.* **122,7** <e di quel loco resto> e fuor del loco resto *in interl.* **123,1** <fin dove> tanto che *in interl.* **123,3** ove→dove d- *in interl.* io sol provo] io <non> sol *in interl.* trovo→provo p- *sovrascr.* **123,4** <†...†> Grazie *in interl.* **123,5** Andiam alla ventura→Alla ventura andiam *ordine invertito con numeri in interl.* **123,8** d'amor là [là *in interl.*] noi **124,4** mio] d'io *em.* **126,5** ormai→oramai -a- *in interl.* **126,6** loco→roco r-*in interl.*

CANTO SESTO

1,2 ritrovar] ritrovar<e> **1,4** uom→huom h- *in interl.* **1,7** <†...†> apporta a *in interl.* del→quel q- *sovrascr.* -u- *in interl.* **3,1** colui *in interl.* **3,4** <pensier> desire *in interl.* **4,2** <havea fatto trovar> Fatto trovar <avea> *in interl.* *em.* <Lelio> il suo Lelio *in interl.* **4,4** <periglio> esilio *in interl.* **5,2** <guene> servo *in interl.* **5,6** te *in interl.* **6,1** <dei sapere> sai signore *in interl.* **6,2** iti *in interl.* **6,3** <nuovo strepitore> moto tuonare *in interl.* **8,1-2** <Et io fuor delle mura all'hora n'esco | Che così mi comanda il mio signore> D'ordin...dolore **8,3** <che> e se **8,4** <ch'il> nemico che *in interl.* **9,1** <rinovi †...†> rinovarai *in interl.* **9,4** <dispietato ladroni> porai in confusione *in interl.* **9,5** <quivi ti ponerai> <e vedrai> difenderai *in interl.* **9,6** che *in interl.* **10,3** al] il *em.* **11,5** <e là noi di valor darem tal> E là...mole *in interl.* **11,7** <sostenta> ne mena *in interl.* **12,8** vadan tosto l'ordine era dapprima *invertito* **13,3** entrando dentro l'ordine era dapprima *invertito* <vi ano> vi trovavano *in interl.* **13,4** <Tal che> <Trovano> E lor al' *in interl.* **14,2** haveano→havevano -v- *in interl.* **14,5** altro→altra *sovrascr.* <gente> fante *in interl.* **14,6** lor→lui *sovrascr.* **15,8** Delle→Del -elle *cassato -el aggiunto* e <delle genti> de' compagni suoi *in interl.* **16,3** bianco] pianco *em.* **16,5** non *in interl.* ben *in interl.* **16,6** pien di valore] pien valore *em.* **16,7** che→ch' -e cancellato <insieme uniti> forno amici *in interl.* **16,8** e *in interl.* forno→furono -o- *in interl.* *em.* **17,1** <un> gli altri *in interl.* **17,2** me ne *in interl.* **17,4** <discopre> n'attenda a *in interl.* **17,6** che *in interl.* contese→contesi -i *sovrascr.* costrette→costretti -i *sovrascr.* **18,2** soniamo→sogniamo -g- *in interl.* **18,5** deon→devon -v- *in interl.* **18,7** el→nel n-*in interl.* **18,8** <Et ivi poi> E privarci *in interl.* **19,4** <farli> che essi *in interl.* morir→moran -ir *cassato -a- sovrascr.* -n *in interl.* **19,6** <siam in un giusto loco> gli habiam posto il gioco *in interl.* **20,5** siur→sicur -c- *in interl.* **20,6** <ritor i soldati> ritirar il suo campo *in interl.* **20,7** <loco> monte *in interl.* sì *in interl.* **21,1** <il loco> un poco *in interl.* **21,3** <lascia ch'a guardar un> E se trovava gente assai *in interl.* **21,1-3** Nel ms. si trovano due abozzi *cassati*: <Risolser tutti cercare il [d'entrarvi] <girvi per> *in interl.* cercare il *in interl.*] entro | E di cercar quel loco i cavi <††...†> suoi | E s'in quella ritrovavan gente> <Risorse Lelio di cercar il loco | S'in quella grotta alcun [alcuno→alcun -o *cassato*] v' [v' *in interl.*] abbitase | E se ivi [ivi *in interl.*] troverà [trova→troverà -rà *in interl.*] ascosa assai o poco> Risolse...poco **21,4** <ancora che> Che qualche informazione narrasse **21,5** <e guardan gli altri> nel oscuro loco *in interl.* **21,6** E

vassi→Ei va -i aggiunto -ssi cassato <perché> e poscia in interl. 21,7 <†...†> fero in interl. 22,3 ancora] ecora em. 23,1 <volete> comandate in interl. 23,2 che in interl. 23,3 voi in interl. 23,5 <che mi mutaste in vece> che rivoltasse il mondo in interl. <n'andasti> voliate in interl. 23,6 <A ritrovar> Pore sopra 23,7 <qualche pianta> che vi nari in interl. 23,8 †...†→impari sovrascr. 24,1-5 versione cassata: <Bramo sol di saper soggiunse Lelio> Lelio soggiunse al'ora altro non bramo in interl. | Di <quante> saper quanto in interl. fece Nebroto il crudo | Se di qui vol levarsi <†...†> o che facciamo | Nuova [Nova→Nuova -u- in interl.] provision di gente 24,1 <bra> voglio 24,2 loco→luoco -u- in interl. 24,3 in interl. soglio→scoglio -c- in interl. 24,8 è in interl. 25,2 <questi anc> De l'uno e l'altro in interl. 25,4 <per sape i guai> ove s'ascond' i rai in interl. 25,7 <onde m'acingo> et altro ancora in interl. 25,8 <senza che no la fingo> anzi...hora in interl. 26,6 qui in interl. canza→cianza -i- in interl. 27,3 che in interl. 27,5 Et <a> te <chiamo e vo> volse che ti in interl. 27,7 <certa> vera in interl. 28,3 <con teo> in te sol in interl. 28,5 l'anima sua→i luochi suoi sovrascr. 28,7 <Acìo che> E tu <sol> in interl. esso in interl. 28,8 <sol> pur in interl. 29,5 in in interl. ritonarai→ritornarai -r- in interl. 29,6 i tuoi→ogni sovrascr. parenti→parente sovrascr. amici→amico sovrascr. 29,7 figlioli→figliuoli -u- in interl. 30,4 <sarete> li sarai in interl. 30,7 la in interl. 31,6 il in interl. 31,8 e in interl. 32,1 toi→tuoi -u- in interl. 32,4 rivoltarti→rivoltarvi in interl. 32,6 <son> ai in interl. qui→quivi -vi in interl. 33,1 <osto> presto in interl. 33,4 <come tu nol> Se ben par nol in interl. 33,5 dama in interl. 34,1 <si dilunga> s'alunga in interl. 34,4 <e> ma in interl. 35,5 sarà fuor→fuor sarà ordine invertito 35,6 <e non havrà già più pel mond'andare> che la...raconsolarlo in interl. 35,8 qui in interl. 37,7 a quella] a in interl. 38,6 da in interl. 38,8 <fuoco> gioco in interl. 39,3 <riluce> con luce in interl. 39,4 <e qual' aurora> ch'ogn'alma onora in interl. 39,5 Humana] em. E humana 40,6 solo in interl. 40,7 poi in interl. 41,1-8 <Tal intervene a me, che mi pensavo | esser sicura sotto tende aurate | del mio signor et io con lui mi stavo | Tenendo il mio bel sol sempre di lato | Ma fortuna crudel, mentre miravo | Nelle mie gioie e di veder placato | le vampe insieme e far novella pace | Ecco nuovo dolor che il cor mi sface> Così interviene...conviene versione alternativa, cassata 42,6 <così ne sia> Esservi cavalier in interl. 43,3 <E perché so nella passata> Et egli...così in interl. 43,6 amor/honor in interl. <un> ma in interl. pego→prego -r- in interl. 43,7 <†...†> soccora in interl. 43,8 <e lo sprona ogn'ora> e lo...hora in interl. 44,1 <quella note> perché so in interl. <gir> lui in interl. 44,2 <anch'egli> nel campo in interl. 44,4 suo in interl. si in interl. 44,5-7 <E perché son partiti questi molti | E passate già son <più giorni> quest'hore in interl. folti | Di scura notte et ei> E passar...nuova 45,1-2 <E già sono della notte due che a me non venne | Et io tutta afflitta men sto> Ma perché...ritrovarmi 45,4 uno <fra> le 45,5 m'abi] l'→m' sovrascr. 45,6 lui <me n'> habia 45,7 così→con -n sovrascr. 45,8 <senza perché> E così 46,1 for→fuor -u- in interl. cita→citade -de in interl. 46,3 m' in interl. 46,4 ne in interl. 46,5 vo in interl. 46,8 sol] sole em. per la metrica ritrovo] rinnovano em. per la metrica miei in interl. 47,1-8 <Così tu quivi a punto ora sei giunto | Che poco lungi ti ascoltai [ascoltai/sentii in interl.] venire | E quando quivi tu ponesti punto | Ti fec'io> alhora io [io in interl.] noto il mio desire | E narato t'ho già di punto in punto [<E a te narrato ogni mio> in interl.] | Il mio duol che così mi fa languire | Perciò soccorsi [<levami omai> in interl.] [<mi conduci> in interl.] me che in tanti <affani> danni [in interl.] | E fuor trami [trami in interl.] di questi duri [perfetti in interl.] afani> Così...affani versione alternativa cassata 48,1 <Mososi a pietà><Lelio le disse all'or meco verrai | Per que> Meco...sito versione alternativa cassata <loco>sito in interl. 48,3 là→colà co- in interl. <in quel loco><sito in interl.> dirito in interl. 48,4 <e [in interl.] perciò colà n'aduce> ch'ella ne riluce in interl. 48,5 Vo' che] <Vo che> em. dunque su in interl. <sentier drito> lito/drito in interl. 48,6 <el> e che in interl. 48,7 <salute nostra> sicura mostra in interl. 48,8 <et affretiamo della> E assicuriamo più in interl. 49,4 ov<e eran entrati> entrarono alhora in interl. 49,5 ritrovar <fa le> gli amici 49,6 aspetavan <pure> con far 50,2 <Filomena> Giulia in interl. <vaga et> e di splendor in interl. 50,3 <a> con in interl. 50,7 <sa fare> <parla> porta in interl. <con fede> amore in interl. 52,6 <mio> bon in interl. <†...†> ma ormai m'è aviso in interl. 53,1 apunto in interl. d†...†→dirito sovrascr. sentiere <†...†> 53,3 <ch'o pensiero> con desire in interl. 53,6 con in interl. figlioccia] <figliuola> em. 54,5 Di→Da -a sovrascr. 54,7 nostro in interl. 55,3 <E li domanda che> Parendoli che in interl. 56,5 ne in interl. 56,8 glegiadreza→legiadrezza g- cassato -z- in interl. 57,4 <loco> tempo in interl. 60,2 <di lungi> discosto in interl. 60,4 l'infido] l' in interl. <il can non lungi> e il crudel osto in interl. 60,6 <via da lungi> in fuga posto in interl. 60,8 <son> havran in interl. 61,1 <mal> danni in interl. 61,6 più→un un sovrascr. 61,8 <via trovar> poi fugir in interl. 62,1 †...†→ei sovrascr. 62,8 <Hor> Gli <quel che non deve> vita più breve in interl. 63,7 <noi ce n'andremo> noi ci staremo in interl. 64,5 sì in interl. 64,6 <che tornare> per trovare in interl. 65,2 <intente> atente in interl. 65,4 <dove li chiama l'alta mente> dove avean l'animo intento in interl. 65,5 sono→stano -o- cassato -ta- sovrascr. 65,6

<Anch'io poner vo' quivi ogni contento | Per ristorarlo alquanto> Voglio...mento
<'afflito> il stanco *in interl.*

CANTO SETTIMO

1,1 canti] canto *em.* canto miei *in interl.* <versi> canto *in interl.* 2,5 <†...†> ordire *in interl.* 3,6 <pregan> voglion <che> *in interl.* 3,8 <stia> resti *in interl.* 4,1-5 <Presto aveva [avea→aveva -v- *in interl.*] il pastor la cura e il peso | Di condurli colà dove il rumore | Avea sentito e per levar a l'offeso (?) | †...† | Seco portava al> *Versione alternativa cassata* 4,6 <infingarde scole (?)> infide squadre *in interl.* 5,7 <avea già posto> a tutt' i cittadini *in interl.* 5,8 <ne> in quei *in interl.* 6,1 una] *em.* un casa<le> vile *in interl.* 6,2 volti] *em.* volto 6,4 <cornò> soggiorno *in interl.* 6,7-8 <Ma a pena [son> a pena *in interl.*] veduti son con gran fatica | E a li habitanti con> A quelli...contenti 6,8 porga/dia *in interl.* 7,5 <hor> voi *in interl.* 7,8 <il guadagno> l'avanzo *in interl.* 8,1 <ladroni> guidoni *in interl.* 8,2 <ribaldo> ladron *in interl.* 8,8 <luochi> piagie *in interl.* 9,5 Di] <che> D *in em.* 9,7 <mali> dani *in interl.* 9,8 E <vano><fin che lasate> *in interl.* fin porete *in interl.* 10,5 Perché <noi> voliam noi *in interl.* 10,7 noi uniti→uniti noi *ordine invertito* 11,1 <amico> fratello *in interl.* 11,6 <Acciò ritroviam quanto procuravi> Che...speravi *in interl.* ci *in interl.* 11,8 <dove> che *in interl.* 12,4 occasione→conclusione ocase- *cassato* conclusi- *in interl.* 12,5 ne *in interl.* 12,6 che *in interl.* 12,8 il piè *in interl.* 13,3 ne *in interl.* 13,4 <non †...†> vecchio caro *in interl.* 13,7 sturbar→disturbar di- *in interl.* 15,3 a *in interl.* 15,4 fuor *in interl.* 15,6-7 <li duoi amici | che nuova> e stava afflito | li duoi *in interl.* 15,8 avea posto→posto avea *ordine invertito* 17,1 è *in interl.* 17,2 <vole→vuole -u- *in interl.*> brama *in interl.* 17,3 <era> tempo è *in interl.* che *in interl.* 17,5 <che> quale *in interl.* 17,7 <ogni persona> sua corona *in interl.* 19,2 avervi→tenervi ten- *in interl.* 19,6 fiori /†...† *in interl.* 20,2 <chiedesti> tu vuoi *in interl.* 20,6 Né <tanto> affligier <vo pur s'io> non mi vo' *in interl.* <al tuoi> pensier suoi *in interl.* 20,7 dama/amante *in interl.* 21,6 e *in interl.* 22,2 <no> non *in interl.* 22,3 <che> se 22,4 <per> quanto 22,6 A <me> comandar→comandarmi -mi *in interl.* 23,1 mai già→Già mai *ordine invertito* <mai> te *in interl.* non *in interl.* 23,6 <di> che *in interl.* 24,1 Già <che> quanto 24,8 Che si...impero] <che onorato sarà da suoi guerrieri> che pensò di por sopra l'emispero / Che si pensò di disturbar sto impero *in interl.* 25,1-3 Lamentasi...avisij] <Ma mentre si lamenta e si [che> sì *in interl.*] si duole | Scopre da lungi <'amichi di lui> gente [gente *in interl.*] | Che l'andavan cercando, ma ei non vole> <Mentre che si querella e che si dole | Vede da lungi gente, e non conose | Chi sian costor, che verso di lui vole> <Così se n'gia lamentandosi e [e *in interl.*] solo | Per quel florido loco passeggiando | E mentre l'occhio mira quanto polo> *versioni alternative dell'inizio dell'ottava* 25,1 fra] frate *em.* 26,2 che pensa essi *in interl.* 26,3 sembianto] sempianto *em.* 26,4 <verso lor> incontro quelli *in interl.* 26,6 è *in interl.* 26,8 ij] il *em.* 27,5 il ciel <volesse> pur 28,1 bramo] pramo *em.* 29, 2 <voi> te *in interl.* 29,4 Ad→In *sovrascr.* altra <in> strada 29,5 su *in interl.* 29,6 io *in interl.* 30,3 veder→riveder ri- *in interl.* teco→ti -eco *cassato* -i *sovrascr.* 30,4 ami→hami h- *in interl.* 31,2 intorno→atorno in- *cassato* a *in interl.* 32,5 ch'è] che *em.* con *in interl.* 32,7 fato→fatto -t- *in interl.* 33,2 infame→infamo -o *sovrascr.* 33,4 brame→bramo -o *sovrascr.* 33,6 <e vo pensando> a queste trame *in interl.* 33,7 <Di traviarli e carne e porl' in bando> Ch'ordisco...pensiero *in interl.* 33,8 <†...† portando> Ch'ei si penta *in interl.* 34,1-6 <Di nuovo penso e nuova strada tengo [a una nuova strada> e nuova...tengo *in interl.*] | Che di legarlo e poi bruciarlo vivo | E ciò a tal impresa mi <entrata> sovengo *in interl.* | Nella mia mente, e far che resti vivo | Tosto lo lego con funi che basta (?) | E dal fuoco così presto ora n'arivo> *versione alternativa cassata* 34,1 tego→otegno o- *in interl.* -n- *in interl.* 34,4 a *in interl.* 35,3 e consiliomi] <di dare> risolvo [e consiliomi *in interl.*] <a> come *in interl.* <ch'> che <non> *in interl.* 35,4 morte crudel→crudel morte *ordine invertito* <con fiamma a quello per> donarli e poner *in interl.* 35,5 <E> Di *in interl.* <tormento tanto> pensier corto 36,3 tensi→tienti -i- *in interl.* 36,8 <†...†> or *in interl.* 37,1 <all'hor io> ben ch'lo *in interl.* 37,3 <che> del *in interl.* 37,4 levo <dal> il capo gust<o che> e palma *in interl.* 38,5 <a Lelio> gli *in interl.* <e> che *in interl.* <già> per <la> via 38,7 che ha mantenuto quanto egli promise] *em.* che quanto a Ferantin <le †...† accanto | promes' avea mantiene et è per> egli promise *in interl.* l'ha mantenuto 38,8 <notte> giorno †...†→offerise *sovrascr.* 39,1 <tempo> spazio *in interl.* 39,2 s' *in interl.* 39,3 trovan *in interl.* con strazio] con molto strazio *em.* 40,1 fano→fanno -n- *in interl.* 40,2 <senza dolore> con allegrezza *in interl.* 40,3 ottenuto→atterrato *sovrascr.* <vaghezza> fortezza *in interl.* 41,4 <li punge> li travia *in interl.* 41,8 Per <ripo> acassarsi 42,1 <†...†> tanto *in interl.* 45,2 fussimo] fussero *em.* 45,3 <via ce ne> fugiti *in interl.* fussimo] fussero *em.* 46,2 un *in interl.* 46,5 <co>tanto [*co>* *in interl.*] 47,4 onore→honore h- *in interl.* suo *in interl.* 47,5 li/suoi *in interl.* 47,7-8 <E entrati in quella fan un gran †...† | e †...† stanca così li †...†> E entrati...godere 47,8 <e n'han tanto piacere> con un bel godere *in interl.* 48-50 queste ottave son scritte, separate dal resto del testo da due linee orizzontali all'inizio e alla fine, sulla c. 135 r-v 48,3 dove→ove d- *cassato* ove altri 48,4 <Eran seduti per farli> <Acolienza li fan>

Secco...de' *in interl.* <passati dani> suoi gran guadagni *in interl.* **48,5** disse→diss' -e *cassato* **50,2** Lode *in interl.* **50,4** <lo ringratiò di favor><Non ricusa fa> Non ricusa favor *in interl.* **50,7** regie→regi -e *cassato* <mense> deschi *in interl.* **51,2** <un tratto> fatto *in interl.* **51,3** <il †...†> e ogn'un *in interl.* **51,4** dolce *in interl.* **51,5** <a un †...†> a punto *in interl.* **51,7** <benigno> clemente *in interl.* **54,7** menare→rimenare ri- *in interl.* **54,8** <lui> alla *in interl.* **55,3** <che> Et *in interl.* <†...†>ogn'uno *in interl.* **55,6** <lo prezzi, lo difenda e riverise> li sia...ricevesser *in interl.* **56,1** <ma mentre stan insieme> *incipit cassato, che precede nel ms. l'inserimento delle ottave 48-51* **56,6** <patrie> sue *in interl.* **57,6** Ferantino narano **57,7** <che provan> Qual hano *in interl.* <a non> haver *in interl.* <Lelio> che li dia aita *in interl.* **58,6** <†...† di> vo che *in interl.* **60,8** <lan ?> con *in interl.* **61,3** <che> si *in interl.* **61,8** <togliesti> traesti *in interl.* **63,4** <però> presto *in interl.* ore→hore h- *in interl.* **63,7** pensa <di> e azò [e azò *in interl.*] farlo→lo far- *cassato* fa [fa *in interl.*] chiamare **65,3** Io [a *marginè*] sarò <io> <Da me sarai sempre> Io sarò sempre *in interl.* **65,7** et *in interl.* **66,2** <i>l <tuo> alto tuo [tuo *in interl.*] **66,3** negare→negar -e *cassato* che siamo] che em.. **66,5** ch'in→io ch' *cassato* io *sovrascr.* **67,3** <che d'> ced' *in interl.* **68,4** <falso> scarso *in interl.* **68,5** <e con prudenza> et avvertenza *in interl.* **68,6** <E ne sa cose che son così> Di pensar...ama *in interl.* **68,7** <duoi> tal *in interl.* **68,8** <Pensa [Ma *in interl.*] del re che †...† [li dar *in interl.*] li †...† affanni> Pensa...affanni *in interl.* **69,3** <una> proprio *in interl.* **69,5** <fa> rapelli *in interl.* **70,3** <E tal> Sempre *in interl.* **70,4** <dove> corte pur che *in interl.* **70,8** m'ha *in interl.* **71,7** <degno del> <è †...†> lece a un *in interl.* **72,8** d'alma→del *sovrascr.* <alma> cor *in interl.* io *in interl.* **73,4** che *in interl.* **75,3** acceterò→accetterò -ne *in interl.* **75,4** <ora> posa *in interl.* **76,1** <Ma però> Tu pur *in interl.* **76,3** <io cedo> non nego *in interl.* **76,5** <il mio pensiero> <questo> *in interl.* e tutto nego *in interl.* **78,1-4** <E cos' insieme li lega con la fede | Di sponsalio, generoso e forte | E sposata poi vedi che erede | Che li darà agiuto e con guadagno> Per tanto...degia **78,6** <io ch'in sto tempo> mentr' in sta vita *in interl.* **79,1-4** *Versione cassata:* e così in siem li lega con al fede | Di sponsalio generoso e <†...†> forte *in interl.* | e sfozala suoi sudi (?) che crede | Che li darà †...† **79,7** <mia> ria *in interl.* **80,8** <premi> pani **81,1** <con alti apparecchi [-echi / -ati *in interl.*]> in nobil soggiorno *in interl.* **81,2** canti] em. <canti><balli> *in interl. cassati entrambe le varianti, ma almeno una indispensabile metricamente* **81,5** <esse> loro *in interl.* le→lor -or *sovrascr.* adorno→atorno -t- *sovrascr.* **81,7** <dello stil il canto> questo amor intanto *in interl.* **81,8** <e voi son per> <e qui fermo> e termino *in interl.*